ANNO XLIII MATTINO TORINO, Mercoledì 16 Giugno 1909 [redacted] MATTINO NUM. 165

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il Bilancio della Marina
discusso alla Camera dei deputati
(Per filo diretto e per telefono alla STAMPA)

Seduta del 15 giugno.
Roma, 15, sera.

La discussione del bilancio della marina non suscita, a quanto sembra, una grande attrattiva sui deputati. Infatti non più di trenta deputati assistono per ora alla seduta. Le tribune sono spopolate. Le interrogazioni vengono svolte in mezzo all'indifferenza generale.

COMPANS svolge una proposta di legge per stabilire che agli impiegati delle Ferrovie dello Stato provenienti dalle Società Mediterranea, Adriatica e Sicula vengano computati per gli effetti della pensione gli anni di servizio militare prestati sotto le armi, venendo così ad essere equiparati agli altri impiegati governativi.

Rileva che trattasi di un provvedimento di grande urgenza ed equità, e confida che il Governo e la Camera vorranno sollecitamente approvarlo.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, con le consuete riserve, consente che la proposta di legge sia presa in considerazione.

E' presa in considerazione.

Il Bilancio della Marina
Il primo oratore

Alle ore 15 incomincia lo svolgimento del bilancio della marina; al banco del Governo si trova il solo ministro Mirabello. Primo oratore di questa discussione è l'on. FEDERICO DI PALMA, deputato di Taranto, e specialista di cose marinaresche. Egli esordisce dicendo: — L'opinione pubblica si è giustamente preoccupata delle condizioni della nostra marina, specie dopo tutto quello che da alcuni mesi in qua si è detto e scritto sulla flotta italiana e sul confronto del nostro potenziale navale con quello di una marina limitrofa e concorrente. La richiesta dei nuovi fondi ha tranquillizzato moltissimo il Paese, il quale segue la marina con costante affetto e simpatia. Bisogna però evitare tutte le esagerazioni in un senso e nell'altro. Se dovessimo seguire tutto quello che si dice e si scrive, si oscillerebbe continuamente fra l'ottimismo ed il pessimismo. L'opinione pubblica è spesso deviata dall'urto di due correnti, dal conflitto di due opposte esagerazioni. Gli uni, forse per risparmiare al Paese nuove spese militari, credono e vogliono far credere che la nostra marina sia tale da farci attendere con tutta tranquillità gli eventi; gli altri, con spiccata tendenza verso il pessimismo e verso la megalomania, giungono a prevalere, a brevissima scadenza, giorni di lutto per la marina e per la patria, se non si destina prontamente qualche altro miliardo alle navi ed alla creazione di nuove basi di operazione. Bisogna cercare di mettere un argine contro queste due tendenze verso l'esagerazione, poichè l'ottimismo ed il pessimismo, anche quando alimentati dalla maggior buona fede, possono diventare egualmente pericolosi. La discussione del bilancio e delle nuove spese per la marina offre una buona occasione per restituire l'equilibrio fra le due tendenze e procedere all'accertamento della verità, senza artifizio polemico, ma con la più scrupolosa esattezza di cifre e di dati di fatto. La marina italiana, così ricca di nobili tradizioni; e che ha il vanto di avere preceduto ogni altra marina nella concezione dei tipi di navi da battaglia, non ha però il merito di avere avuto un vero piano organico, anzi si può aggiungere che le sue sorti dipesero nel passato più dalla finanza che dalla politica delle civile esigenze della nostra difesa. Le cose ora sono mutate: ora si è giunti al programma navale inteso nel modo più lato e più complesso; in ogni modo è indispensabile fin d'ora precisare una formula navale che integri le nostre aspirazioni di politica estera, i nostri obbiettivi militari e le esigenze della nostra difesa in rapporto al probabile avversario e che serva di base per determinare la flotta che è per l'Italia necessaria.

ITALIA E AUSTRIA NELL'ADRIATICO.

Questa formula navale è indicata dall'attuale coefficiente della potenzialità navale austriaca e sopratutto dal coefficiente che essa si prepara a raggiungere in un prossimo avvenire. Le finalità della marina austriaca sono chiare: assicurarsi il predominio nell'Adriatico. Se l'Italia non si propone di rinunziare alla sua dignità di nazione, deve opporsi a questa tendenza.

L'oratore accenna alla inferiorità naturale della nostra costa adriatica, mentre l'Austria possiede ottime basi ben difese e numerosi rifugi. Il problema dell'equilibrio quindi richiede che questa inferiorità naturale sia condensata in giusta misura con una superiorità della nostra potenzialità navale in confronto di quella austriaca: occorre, cioè, disporre di una massima offensiva superiore a quella della rivale.

Occorre poi sopratutto stabilire la proporzione fra la flotta italiana e quella austriaca. Per troppo però le condizioni finanziarie dell'Italia non permettono di realizzarlo. Bisogna quindi appagarsi, almeno per ora, di una formula minima, al di sotto della quale non si potrebbe andare senza esporsi a sicuri pericoli, a conseguenze irreparabili. La formula minima è rappresentata da rapporto di 1/2 ad 1, ma non tenendo calcolo delle nuove costruzioni previste dall'attuale disegno di legge, la marina italiana, confrontata con quella austriaca, non è nel rapporto di 1 1/2 a 1.

CONFRONTO DI CIFRE.

L'oratore presenta in prova alcune tabelle (dove le navi sono riunite in due gruppi: navi di linea ed incrociatori corazzati), e dalle quali risulta che l'Italia ha 12 navi corazzate ed 8 incrociatori corazzati, complessivamente 20 unità e 211,590 tonnellate; mentre l'Austria ha 12 navi corazzate e tre incrociatori corazzati, complessivamente 15 unità e 136,010 tonnellate. L'Italia ha 12 cannoni da 343 millimetri, 16 da 305 millimetri, 27 da 254 millimetri, 91 da 203, 130 da 150, 76 da 120; mentre l'Austria ha 12 cannoni da 305 millimetri, 63 da 240, 41 da 190, 74 da 150 e 60 da 100.

Dal confronto sommario dei numeri risulta quindi che la flotta italiana conserva, allo stato attuale, il rapporto di 1,5 a 1; ma tenendo calcolo che i 12 cannoni da 343 in più sono quelli delle tre vecchie navi, tipo *Umberto*, e che i 36 da 240 in meno sono collocati a bordo delle navi tipo *Radetzky*, allora il rapporto si conserva a stento, anzi scende di qualche sensibile linea.

L'oratore nota però che nel 1913, supponendo ultimate le costruzioni che entrambe le nazioni preparano, l'Italia avrà sole 57,480 tonnellate in più, 12 cannoni da 305 in più, 22 cannoni da 240 in meno, 21 cannoni da 203 in più, 36 cannoni da 132 in più e 32 cannoni da 120 in meno: il rapporto di 1,6 ad 1 sarà quindi fatalmente sceso a poco più di 1,25 a 1. Mancheranno all'Italia circa 40,000 tonnellate per rimanere nei limiti della formula minima. Si presenterà quindi al nostro Paese il dilemma irrevocabile: o affrontare le maggiori spese derivanti dall'attuazione della formula minima dell'1,5 ad 1, oppure rinunziare al potere marittimo nell'Adriatico.

ARSENALI E COSTRUZIONI.

Notando che non basta costruire navi, ma occorre anche costruirle celermente, l'oratore è di accordo col relatore nel deplorare la lentezza con cui i nostri Arsenali eseguono le costruzioni. Reputa che essa dipenda principalmente dal numero eccessivo degli Arsenali stessi. Data la conformazione dell'Italia, bagnata da tre mari, tre arsenali sarebbero sufficienti; invece fra maggiori e minori ne abbiamo sei, con evidente disquilibrio fra tale eccessivo numero e la scarsa quantità delle basi di operazioni. Il nostro bilancio non è in condizioni di poter assicurare vita produttiva a tanti arsenali. Si impone quindi una delle tre seguenti soluzioni: o diminuirne il numero, o trasformarne qualcuno, o aumentare il bilancio in modo da poter assicurare ad ogni Arsenale o cantiere continuità di lavoro.

Qualunque però sia la via da scegliersi, occorrerà organizzare gli Arsenali di Stato. Questi ora hanno un carattere prevalentemente militare; bisognerà invece semplificarli, industrializzarli, seguendo l'esempio della Germania, e sopratutto occorre, una volta affidata la costruzione d'una nave ad un Arsenale, non fare modificazioni per evitare gli inconvenienti gravissimi del passato.

LA QUESTIONE DEL PERSONALE.

Passando ad occuparsi della grave questione del personale, l'oratore avverte che un innegabile malcontento esiste fra gli ufficiali, malcontento che non può certo essere vinto colle piccole leggi di natura essenzialmente economica votate in questi ultimi due anni. Si impone la riforma della legge di avanzamento, se non vogliamo deprimere ogni fede ed entusiasmo in coloro che hanno sposato la carriera del mare. Occorre anche che il comando delle navi sia sempre affidato ad ufficiali ritenuti fra i migliori.

E' indispensabile anche far scomparire le disparità fra i diversi Corpi, eliminando in tale modo certe latenti e pericolose gelosie, delle quali s'è già avuta qualche prima manifestazione. E' lodevole l'istituzione della Commissione per risolvere la questione degli ufficiali macchinisti; ma occorre venir presto ad un'equa e completa risoluzione. E' indispensabile che fra ufficiali di vascello ed ufficiali macchinisti regni a bordo la più grande armonia e la più sincera fratellanza, e perchè questo intento si raggiunga occorre far scomparire almeno le più giustificate cause di malcontento.

MOMENTO DECISIVO.

Concludendo, l'oratore proclama che il momento è decisivo per la nostra marina. Tutto impone all'Italia di essere forte sul mare: il possesso di una buona flotta è la sola garanzia di pace, è l'efficace tutelatrice del nostro diritto e delle nostre aspirazioni. Il Paese accorda con entusiasmo i nuovi fondi; dal canto suo l'Amministrazione della marina deve tener sempre presente che lo scopo principale è quello della flotta da battaglia, ragione per cui occorre ridurre alle giuste proporzioni ogni servizio e rimandare le economie sul capitolo delle nuove costruzioni.

L'Adriatico è ormai un campo aperto ad una gara non invocata, nè voluta dall'Italia; la dignità di nazione ci impone di mantenere con ogni sacrificio la nostra superiorità navale. L'Adriatico è un mare troppo piccolo per essere a lungo un campo di gare, per lo sviluppo simultaneo di due grandi nazioni: una delle due bandiere dovrà fatalmente rinunciare alla supremazia navale nell'Adriatico. Ogni italiano, senza distinzione di partito, fa voti che la bandiera che dovrà esulare dall'Adriatico non sia la nostra (*Vive approvazioni; molte congratulazioni*).

Dopo l'on. Di Palma sorge a parlare l'onorevole COLAJANNI, facendo subito presentire un incidente vivissimo: egli entra subito, infatti, a parlare delle responsabilità della regia marina nelle giornate che seguirono il terremoto di Sicilia e di Calabria.

Parla l'on. Colajanni.

COLAJANNI rileva anzitutto non essere possibile discutere del bilancio della marina senza ricordare le vicende della nostra flotta in occasione di avventure nazionali remote e recenti: vicende le quali dovrebbero ammonire come il massimo sforzo materiale sia inutile se non si tenga conto dell'elemento morale.

Dichiara che non intende coinvolgere in una stessa censura tutta la marina italiana, ma non può a meno di osservare che la marina italiana, così come perdette una grande battaglia a Lissa, rimase pur troppo soccombente nella battaglia recente di Messina e di Reggio, ed aggiunge che il giudizio sulla marina pronunziato nell'ora del disastro non può essere modificato nemmeno oggi.

Afferma infatti che a Messina ed a Reggio la marina italiana non seppe organizzare i necessari soccorsi, nè meno molti giorni dopo il disastro, e nota che la Magistratura di Napoli assolse per insistenza di rento qualche giornale che aveva appunto rilevate le molte deficienze della flotta e della sua azione.

Dalle stesse difese che furono tentate dell'opera della nostra marina in tanto frangente, l'oratore deduce una riprova della fondatezza delle sue critiche, ricordando come anche un altissimo personaggio, facendosi eco del sentimento dell'intero paese, ebbe ad esprimere un severo giudizio dell'opera dell'Autorità a Reggio ed a Messina.

LA MARINA NEI PAESI DEL TERREMOTO.

Rileva come i comandanti delle nostre navi siansi in quell'occasione dimostrati, pur troppo, inetti ad assumere iniziative e ad affrontare responsabilità.

Chiede perchè, come a Nicotera, non sia stata mandata una torpediniera anche a Giardini e Milazzo; nota che i primi telegrammi della marina accennarono al disastro come ad un infortunio di non grande entità.

Solo i telegrammi del prefetto Trinchieri e dell'on. De Felice Giuffrida rivelarono la terribile immensità del disastro.

Che cosa telegrafò da Nicotera il comandante dello *Spica*? Poche centinaia di morti a Messina.

DE FELICE. — Non vi era stato a Messina!

COLAJANNI. — Vi era stato, perchè sapeva che il comandante Passino era rimasto sotto le macerie. Orbene, come si conteneva il Ministero al ricevere queste notizie? Pare incredibile: nientemeno che si temeva che fosse distrutta Bagnara. Occorreva una forte intuizione per capire ciò che era avvenuto! Il fonte Spuria, chiamato, non risponde; Reggio Calabria non si fa viva; Messina tace. Non bastavano questi elementi per fare persuasi di ciò che intuì subito l'on. De Felice?

MIRABELLO. — Se il telegramma è arrivato alle 0,25!

PRESIDENTE. — Non interrompa, signor ministro, risponderà a suo tempo.

MIRABELLO. — Non si asseriscano cose inesatte!

PRESIDENTE. — Signor ministro, risponderà poi. Ella, on. Colajanni, continui il suo discorso. Non rivolga interrogazioni al ministro, non provochi dialoghi.

COLAJANNI. — Una interrogazione al ministro è una cosa comoda, perchè spesse volte una interrogazione risparmia un discorso (*Ilarità*).

Ricorda che si poteva e non si volle organizzare il servizio radiotelegrafico; che, anzi, chi ne fece la proposta fu punito per presa indisciplina.

Nota che due grandi unità navali: la *Regina Margherita* e il *Benedetto Brin*, furono inutilmente immobilizzate per riattivare le comunicazioni; l'imprevidenza e la disorganizzazione furono tali che potè perfino scriversi e pubblicarsi che non vi fu l'intenzione di fare i salvataggi.

Le tre grandi navi della squadra volante, richiamate telegraficamente, erano in rotta verso Messina, quando la *Vittorio Emanuele* venne distratta per imbarcarvi il Capo dello Stato. Il quale aveva nobilmente sentito il dovere di recarsi sui luoghi del disastro, ma che avrebbe potuto imbarcare sulla *Sicilia*, quando se ne fosse prorogata di qualche ora la partenza, la qual cosa avrebbe anticipato di 24 ore l'arrivo della *Vittorio Emanuele* a Messina.

CESARONI. — Ma questo non riguarda il bilancio della marina.

COLAJANNI, a Cesaroni: — Che cosa ne sa lei del bilancio della marina? Lei non capisce niente nè di questo, nè di altro; lei badi a costruire le ferrovie (*Commenti; rumori, scampanellate del presidente*). Perchè non si mandò la *Benedetto Brin*, che era armata?

ARLOTTA. — Ma era in riparazione.

PRESIDENTE. — Non interrompano. L'onorevole Colajanni non ha bisogno di alcun elemento per il suo discorso.

COLAJANNI. — La *Benedetto Brin* non stava riparando che delle soprastrutture: poteva partire benissimo.

Chiede perchè anche la *Garibaldi* non sia partita immediatamente pei luoghi del disastro; perchè sia stata ritardata la partenza del *Coatit*, soltanto per imbarcare il ministro dei lavori pubblici; perchè invece di questa piccola nave non sia stata mandata l'*Umberto*; perchè non siansi utilizzate la *Lepanto* e la *Trinacria*.

Ricorda pure che da Venezia la prima nave, la *Dandolo*, partì solo otto giorni dopo la catastrofe e non giunse che il 9 gennaio. Da Taranto la *Marco Polo* giunse a Reggio con un ritardo di tre giorni. Bastano questi fatti a dimostrare quanto sia stata fiacca ed incerta l'azione dell'Amministrazione della marina.

Osserva che il 4 gennaio il ministro della marina licenziava la squadra russa....

SULLA PARTENZA DELLE NAVI RUSSE.

MIRABELLO (*scattando in piedi e battendo il pugno sul banco*): — Non è vero!

COLAJANNI: — Il che sarebbe a dire...

MIRABELLO (*sempre con forza*): — Non è vero!

COLAJANNI (*proseguendo*): — La smentita non colpisce me, ma va...

MIRABELLO (*interrompendo vivamente*): — No, non è vero, non è vero!

COLAJANNI: — La sua smentita l'accetto, ma la diriga...

MIRABELLO (*interrompendo ancora*): — E' una smentita onesta, perchè non è vero, e lo proverò!

COLAJANNI: — La sua smentita, on. ministro, non colpisce me, ma va all'ammiraglio russo, che è un miserabile se ha asserito il falso. La *Nowoje Wremia* ha asserito che l'ammiraglio, in un rapporto al suo Governo, ha dichiarato di essere stato messo in libertà dal ministro della marina.

MIRABELLO (*sempre in piedi, battendo ripetutamente, agitato e tremante, il pugno sul banco*): — Io non potevo licenziare un ammiraglio estero che era venuto a portare soccorso agli sventurati nostri fratelli. On. Colajanni, ella poteva risparmiarsi di parlare di ciò, che può essere stato il frutto di un malinteso (*bravo!*). Io non avevo che ringraziamenti da fare all'ammiraglio russo ed alle sue navi, e li ho fatti calorosamente a voce e per iscritto (*approvazioni*). Io debbo solennemente proclamare in quest'aula che il fatto che io abbia licenziato l'ammiraglio russo deve essere smentito in modo assoluto (*commenti*).

COLAJANNI: — Le ripeto che la sua smentita non colpisce me!

MIRABELLO: — Io confermo recisamente la smentita. Lei non dovrebbe portare alla Camera una voce calunniosa.

COLAJANNI: — Sono lietissimo di aver procurato la sua smentita, perchè in un rapporto al proprio Governo non si deve essere falsi... On. ministro, l'assicuro formalmente che io voglio crederle di non aver mai licenziato le navi russe.

COLAJANNI ricorda che l'on. Giolitti mise a disposizione del prefetto di Napoli tutti i mezzi che fossero stati necessari, ma quel prefetto non fece nulla di nulla, allegando di non avere ordini. Tutto insomma fu fatto col più enorme ritardo e colla più deplorevole lentezza, colla più biasimevole incertezza.

Accenna come non siasi utilizzata, come si poteva, l'opera degli ufficiali medici allievi della Scuola militare di Firenze; come siasi attraversata l'opera delle squadre di soccorso generosamente accorse da ogni parte d'Italia.

A questi volonterosi, come a tutti i medici dell'esercito e della marina, che accorsero con mirabile slancio a prestare l'opera loro, l'oratore manda un commosso e reverente saluto. Alla accusa che si invoca di fronte a tanta impreparazione, dicendosi che il terremoto non poteva essere preveduto, l'oratore risponde che purtroppo l'esperienza del passato rendeva non imprevedibile una siffatta sciagura, che d'altra parte, nella organizzazione della difesa, è necessario essere in condizione di fronteggiare gli eventi impreveduti.

CONDIZIONI DELLA MOBILITAZIONE.

Nota poi con dolore come tutto ciò dimostri che le condizioni della mobilitazione della nostra marina non siano quali furono annunciate e quali parvero essere in altra recente occasione. La verità è che tutti gli approvvigionamenti sono deficienti, nonostante i mezzi ripetutamente chiesti e largamente concessi. E qui è la responsabilità del ministro della marina.

Rileva pure la mancanza del comando, la lentezza della esecuzione, ma sopratutto ripete che la luttuosa esperienza di Reggio e di Messina dimostrano che oggi ancora, come già a Lissa, difettino nella nostra marina il sentimento della iniziativa e la correlativa coscienza delle responsabilità.

Un solo ufficiale della marina, il comandante Cagni, fece tutto il suo dovere di soldato e di italiano: possa il suo esempio servire altrui di ammaestramento e vada a lui il pensiero riconoscente della Nazione.

Conclude ricordando che, dopo le prove infelici di Ancona nel 1860, si discusse se dovesse il Persano essere esemplarmente punito, ovvero se dovesse essere esaltato per esaltare in lui lo spirito della marina: fu prescelta questa seconda via e così nel 1866 si ebbe Lissa.

L'oratore, che ha parlato con profondo dolore, ma col profondo sentimento del dovere, si augura che almeno le tristi esperienze del passato e le recenti dolorosissime prove, valgano a risparmiarci altre e maggiori iatture per l'avvenire. (*Approvazioni; commenti*).

La questione dei cantieri

ANCONA, di fronte alle proposte di maggiori spese che si chiedono al Paese per nuove costruzioni, crede necessario esaminare se i nostri cantieri siano in condizioni tali da poter eseguire con perizia, sollecitudine ed economia le costruzioni stesse.

Ora, l'oratore nota, a questo proposito, come la potenzialità dei cantieri di Stato sia grandemente diminuita per l'assurdo sdoppiamento delle funzioni direttive, che dovrebbero invece essere riunite in una sola persona.

Avverte che il cantiere di Castellammare trovasi in buone condizioni perchè è di fatto sottoposto ad un'unica direzione. All'unità della direzione deve corrispondere un'autonomia finanziaria, notando come le ponderose formalità imposte dalla legge e dal regolamento di contabilità siano tutto ciò che vi può essere più contrario al buon indirizzo di un'azienda industriale quali sono i nostri cantieri. Esorta il ministro ad attuare questa provvida riforma, sostituendo agli eccessivi, defatiganti ed il più sovente inutili controlli un sistema informato ad un retto e fecondo concetto di autonomia, di iniziativa e di responsabilità.

Accenna poi alla necessità di ridurre il numero dei nostri arsenali, notando come la soppressione di quello di Napoli pioverebbe grandemente alla vita del porto ed alla città. Raccomanda pure che, approvati i piani di una nave, non si voglia, in nome di esagerate ipercritiche, alterarli continuamente con successive aggiunte e variazioni.

Rileva che, se almeno due navi fossero sempre costruite esattamente sullo stesso tipo, questo basterebbe per farci realizzare una riguardevole economia.

Raccomanda queste considerazioni, d'ordine tutto pratico, all'on. ministro.

GLI UFFICIALI MACCHINISTI.

Si occupa poi della questione degli ufficiali macchinisti, che, data la complicazione meccanica delle navi moderne, è necessario che essi abbiano, almeno nei gradi superiori, una vera e propria cultura scientifica.

Vorrebbe anzi che i posti di ufficiali superiori nella carriera dei macchinisti fossero riservati agli ingegneri meccanici del nostro genio navale. Si creerebbe in questo modo la concordia dei sentimenti fra i varii Corpi della nostra marina.

Accennando infine al disastro del *Foca*, insiste sulla necessità di sostituire, per quanto è possibile, alla benzina, che, volatilizzata, produce pericolose miscele, gli olii minerali pesanti.

Riferendosi poi alle acerbe censure dell'onorevole Colajanni nota che egli ha nelle sue parole peccato di evidente ipercritica. La marina militare merita tutto il nostro affetto. Le nostre navi da guerra, quando compaiono in un porto straniero, mentre impongono il rispetto del nome italiano, fanno palpitare d'amore e d'orgoglio il cuore dei nostri connazionali. Imperocchè ogni nave da guerra è un lembo della patria che porta seco col vessillo tricolore, la somma dei nostri ricordi e delle nostre speranze (*vivissime approvazioni*).

L'oratore conclude augurandosi che la Camera dia il suo voto unanime ai maggiori stanziamenti ora proposti, come espressione dell'affetto che il Parlamento ed il Paese nutrono per la marina italiana (*vivissime approvazioni; applausi. Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Per le basi di operazione

ARRIVABENE, antico ufficiale di marina, tributa parole di sincero encomio per l'opera coraggiosa e diuturna dell'on. Mirabello ed invoca da lui quel programma navale da tanto tempo atteso che valga a dare un indirizzo preciso e costante alle nostre costruzioni.

Osserva che non basta costruire navi, ma è necessario che queste possano disporre di opportune basi di operazioni e avverte, a questo proposito, che non abbiamo un porto di potenzialità sufficiente per costituire una base sufficiente alla nostra squadra: questo è un problema della più alta importanza per la difesa nazionale.

Segnala la necessità di portare a trentamila uomini il contingente di leva, e provvedere in tempo alle nuove torpediniere. Conclude affermando che molto rimane a fare, perchè la nostra marina sia pari ai destini della patria nostra; augura all'on. ministro che egli possa avere il vanto di conseguire un sì alto ideale (*vive approvazioni; molti deputati si congratulano*).

CAVAGNARI rileva la necessità della marina da guerra per la tutela della nostra emigrazione e per l'incremento della economia nazionale e perciò lamenta che nei porti stranieri e in particolar modo nelle due Americhe, la marina italiana militare sia troppo scarsamente rappresentata.

Raccomanda che le nostre navi viaggino non solo per seguire l'esempio delle altre nazioni, ma anche per la tutela dei nostri emigranti. Vorrebbe che questo ufficio fosse affidato a navi di grande forza, invece che a due vecchie carcasse come il *Veniero* ed il *Provana*.

MIRABELLO: — Queste navi sono morte.

CAVAGNARI: — Morte! Sì, lo so che sono morte!... (*Ilarità generale*).

E continua il suo strano discorso, dicendo che la carne contiene alcaloidi come il tabacco, l'alcool ed il caffè, e perciò dovrebbe essere abolita sulle navi. Tocca il suo tasto preferito, cioè la ferrovia interna della Liguria. «La marina è necessaria — esclama l'oratore — perchè un Paese come il nostro, con undicimila chilometri di coste...».

Voci: — Ma che dice? Sono seimila!

CAVAGNARI: — Che c'entra? le avranno cambiate. Del resto, alcune coste le ho anche nel mio Collegio: me ne parli il ministro, e così mi regolerò (*ilarità vivissima*).

Conclude augurando che, se verrà l'ora del cimento, la vittoria arrida alle armi italiane (*bene!*).

CHIESA PIETRO prega il ministro di risolvere la questione delle Casse invalidi per la marina mercantile, mercè la fusione delle Casse medesime, rispettando, naturalmente, i diritti acquisiti. Segnala l'opportunità di riforme urgenti nel Codice della marina mercantile, facendo approvare subito almeno quelle relative al contratto d'imbarco dei marinai e quelle che hanno tratto alla perdita del salario in caso di naufragio, e al funzionamento dei Corpi. Raccomanda poi che si favorisca negli arsenali la costituzione di Cooperative interne, che potrebbero assumere direttamente certi lavori. Invita per ultimo il ministro a studiare il modo di migliorare, dal punto di vista tecnico, la composizione dei Comitati di emigrazione (*bene! bravo!*).

La seduta termina alle 19,20.

Recriminazioni penose
Roma, 15, ore 22.

La discussione sul bilancio della marina alla Camera si inizia con una pagina non lieta. Il discorso dell'on. Colajanni ha risollevato polemiche dolorose, che vi era da augurarsi fossero sopite. Invece, a quanto si annunzia, l'on. De Felice, nei prossimi giorni, rincarerà la dose delle accuse portate alla Camera dall'on. Colajanni sulle responsabilità della regia marina nelle giornate che seguirono il terremoto in Sicilia. Tutte le responsabilità debbono essere esaminate. Coloro che intendevano farsi accusatori della regia marina, acconsentirono quando si discussero i progetti di legge per i danneggiati dal terremoto di rimandare le loro requisitorie al bilancio della marina. Il momento è ora venuto e l'onorevole Colajanni ha aperto la serie delle penose recriminazioni. Qualora si ponga sulla bilancia il male che ci deriva per la ripercussione all'estero di consimili accuse ed il bene che può arrecarci la conoscenza della verità o della presunta verità, è certo che il male supera certamente il bene. Un vantaggio però ha arrecato l'atto di accusa formulato dal deputato di Castrogiovanni, quello cioè di sfatare la leggenda accreditata dalle pubblicazioni di giornali russi che il ministro Mirabello abbia il quattro gennaio licenziato la squadra russa mentre rendeva preziosi servizi nelle opere di salvataggio a Messina.

Il ministro Mirabello, indignatissimo, ha, in una confutazione immediata, ma troppo sommaria, risposto all'on. Colajanni che la squadra russa fu licenziata per equivoco. Conosceremo con maggiore precisione i particolari di questo episodio dal discorso che l'on. Mirabello pronunzierà nei prossimi giorni. Frattanto è rimasta nella Camera l'impressione che gli addebiti formulati dall'on. Colajanni a carico delle altre Autorità di marina e dei comandanti di navi siano grandemente esagerate.

Tra i buoni discorsi della giornata si debbono annoverare quelli di tre specialisti di cose marinaresche: di Di Palma, Ancona e Arrivabene, quest'ultimo ex-tenente di vascello.

Sul nuovo episodio della lotta religiosa in Francia
(*Per telefono alla Stampa*).
Roma, 15, ore 21,20.

(A.) - La ripresa delle ostilità da parte del Governo francese contro l'episcopato intransigente è seguita nei circoli clericali, e non soltanto da loro, con molta attenzione. Nei circoli cattolici tale ripresa era attesa come risposta alle solenni manifestazioni papali fatte dall'episcopato francese e dal clero ad esso fedele nelle feste per Giovanna d'Arco. Perciò oggi le ostilità governative non destano meraviglia; soltanto non si credeva che il ministro Briand, così abile nel mantenersi nel suo giuoco di moderazione, si sarebbe scoperto decretando la cessione dei beni di una parrocchia cattolica ad una associazione cultuale scismatica, come è avvenuto in questi giorni a Sains les Fressin. Malgrado le abili spiegazioni ufficiose che il ministro si è affrettato a far pubblicare, il fatto resta e i clericali di qui, cominciando da quelli della colonia francese, ritengono che questo colpo di mano del Briand dia la misura del grado acuto a cui sta per arrivare il nuovo periodo di ostilità da parte del Governo di Parigi. I vescovi processati o condannati per avere, in discorsi o lettere pastorali, espresso la loro condanna per le varie applicazioni della legge di separazione, vanno aumentando continuamente. Ora è la volta del cardinale Andrieux, arcivescovo di Bordeaux, che passa per essere uno degli individui più positivi e abili dell'episcopato francese.

Probabilmente egli sarà condannato come altri suoi colleghi sono stati ieri e saranno domani; ma, per dovere di cronaca, debbo constatare essere qui opinione di molti, e non solo dell'ambiente clericale che tali processi, per quanto abbiano piena base legale, perchè i vescovi contravvengono al tale o tale altro articolo di legge, pure hanno un po' l'aria di processi per «delitto di opinione». In un paese, ove i fogli e le personalità più avanzate del rivoluzionarismo più audace, dicono o stampano ogni giorno ben altra letteratura che quella, *vieux style*, dei vescovi e dei curati. In ogni modo, in questi circoli vaticani e in altri affini si ritiene che il Governo francese o per una ragione o per l'altra di opportunismo o di principio rinnoverà la politica di attacco contro il clero cattolico tanto col processare i vescovi che osavano protestare contro la separazione e le sue varie applicazioni quanto con appoggiare i tentativi delle società cultuali che si dicano cattoliche, ma antipapali, com'è avvenuto palesemente nel suddetto caso di Sains les Fressin, e come, si dice, avvenga meno palesemente con un tentativo di chiesa cattolica nazionale antipapale sorta a Nantes sotto gli auspicii della chiesa anglicana. C'è da attendersi perciò una recrudescenza di polemiche e di processi, nuovo episodio in questa lotta religiosa, di cui nessuno può ancora prevedere la fine.

Il voto del cons. municipale di Parigi in memoria del '59
Roma 15, ore 20.

E' stata inviata dall'ambasciatore di Francia, al sindaco di Roma, Ernesto Nathan, copia della seguente deliberazione, colla quale il Consiglio municipale di Parigi votò il 24 maggio scorso un indirizzo al Municipio ed alla popolazione di Roma e Milano, in occasione dell'anniversario della guerra del 1859.

«Considerato che la Francia, contribuendo a liberare l'Italia dal giogo straniero, è rimasta fedele alle più nobili e generose tradizioni nazionali;

«considerato che la Francia fu vittima nel 1871 di un abuso di forza, ha il dovere di associarsi ad una manifestazione che va intesa come nobile protesta contro la oppressione in favore del diritto imprescindibile;

«considerato che Parigi non onorerà mai abbastanza coloro che hanno combattuto per la Patria ed i vecchi e gloriosi soldati del 1859 ed il ricordo delle loro vittorie;

«Invia ai municipi ed alle popolazioni di Roma e Milano, in occasione dell'anniversario delle guerre dell'indipendenza, il saluto fraterno di Parigi ed invita l'amministrazione a fare pavesare il 24 giugno, anniversario della battaglia di Solferino, tutti gli uffici municipali».

L'inchiesta sull'affare dei cavalli.
Roma, 15, ore 20.

La Commissione di inchiesta, nominata in seguito ad un ordine del giorno della Camera dei deputati, per il noto affare dei cavalli dell'allevatore Roock, ha presentato la sua relazione al ministro di agricoltura. L'inchiesta fu provocata dai fatti seguenti: Il Roock vendette al Ministero di agricoltura uno stallone, che fu inviato alla Stazione di monta di Pisa. Quivi si era manifestata una malattia infettiva fra i cavalli, malattia che fu contratta anche dallo stallone venduto dal Roock. Scopertisi frattanto dei vizi redibitori nello stallone in parola, questo venne restituito al Roock, quando ancora l'infezione contratta era nel periodo di incubazione.

Portato nelle scuderie dell'allevatore, lo stallone propagò l'infezione anche ad altri stalloni, cagionando non lievi danni al Roock. Questi convenne in giudizio il Ministero di agricoltura, che fu condannato al pagamento di una vistosa somma, a titolo di risarcimento di danni. Venute le cose alla Camera, sorsero giuste proteste da parte di alcuni deputati, che ritennero potersi riscontrare nel fatto negligenza da parte dei funzionari del Ministero di agricoltura. La Camera approvò un ordine del giorno, in seguito al quale fu nominata una Commissione, che ora, come si è detto, ha presentato la sua relazione. Si dice che nella relazione di inchiesta siano state accertate delle responsabilità.

Il discorso di Fortis a Poggio Mirteto sulla necessità degli armamenti
(*Per dispaccio alla Stampa*).
Poggio Mirteto, 15, ore 20.

Oggi, in questo capoluogo del Collegio, ha avuto luogo l'annunciato banchetto offerto dagli elettori all'on. Fortis. Il convito fu una festa reciprocamente gratulatoria. Dopo che alcuni oratori si ebbero fatto eco del sentimento universale, salutato da grandi applausi, si alza per rispondere Fortis e dice ch'egli non si è recato a Poggio Mirteto per fare un discorso politico, che gli parve inopportuno nel momento in cui ferve il lavoro dell'assemblea legislativa. Il programma cui egli dette il suo pieno assentimento, è in corso di esecuzione ed egli non ha che da tributarne elogi al Governo. Egli accettò il cortese invito dei suoi fedeli elettori, che desiderò di ringraziare di persona; non avendo potuto, causa la malattia, esser tra loro nel periodo elettorale, volle vederli quando ancora è recente il ricordo della lotta per rallegrarsi non soltanto della vittoria riportata, ma anche del carattere essenzialmente politico del voto, perchè nulla ha fatto per accaparrarsi il favore dei singoli, ma si affidò a quella opinione collettiva che è il risultato della educazione politica (*vivi applausi*).

«Non gratitudine di beneficati — egli dice — ma coscienza di cittadini ha dato il responso elettorale del 7 marzo a Poggio Mirteto, e di ciò sopratutto mi compiaccio». Di argomenti politici non deve, non vuol parlare; non sa peraltro trattenersi dallo esprimere la grande soddisfazione dell'animo suo nel veder finalmente trionfare l'idea, da lui sempre propugnata, che il paese debba essere, anche militarmente, forte se vuol godere di sicurezza, di prestigio, di credito. Si è voluto insinuare, con arte, che i salutari provvedimenti votati dalla Camera rappresentino un grande ma non efficace aumento dei nostri armamenti: importa dissipare il falso giudizio su cui si fondano esclusivamente pochi dissenzienti. L'oratore sarebbe anche disposto ad accrescere tali armamenti, se fosse necessario; ma ora si tratta soltanto di riparare alle riconosciute deficienze, cioè a far sì che l'esercito non sia soltanto un'accolta di armati, ma divenga un valido strumento di guerra. Le stesse ragioni valgono in parte per la marina da guerra e in parte i maggiori crediti per le nuove costruzioni rispondono ad altre necessità evidenti.

Inutile enumerare tanti bisogni localizzati e miserie del paese. Incomparabilmente più grave è la preoccupazione della difesa e d'altra parte tutti ben sappiamo che sono sacri e gravi sacrifici quelli che si domandano al paese per la sua incolumità e per la tutela dei suoi supremi interessi. Bisogna anche osservare — aggiunge — che senza sicurezza non si arriva a prosperità economica, poichè il credito, le relazioni mercantili, i trattati di commercio, la protezione degli interessi del lavoro e delle iniziative nazionali sono più o meno agevoli secondo la potenza della nazione e sono sempre difficili per uno Stato debole, a meno che non si voglia vivere della vita altrui e lasciare ad altri sfruttare le nostre ricchezze e anche la nostra sicurezza (*applausi*).

L'ottimismo verso cui, egli dice, si sente attratto ha certamente i suoi pericoli, ma li crede assai meno temibili dei danni del pessimismo. Bisogna aver fede nel paese, nelle sue forze, nei suoi destini (*grandi applausi*). Non ci mancheranno i mezzi di provvedere a tutto se ci stringeremo insieme in sincera, operosa concordia, che ci dia, anche all'interno, la pace e renda possibile quella cooperazione di tutte le energie sociali, che sola può avviarci rapidamente e sicuramente al graduale miglioramento morale e materiale del nostro popolo. Chiude auspicando alla pace e alzando il bicchiere al bene d'Italia, alla salute della reale famiglia (*prolungati applausi*).

L'on. Fortis, assai festeggiato, era evidentemente commosso di questa dimostrazione di amicizia e di devozione.

Impressioni a Roma
(*Per telefono alla Stampa*).
Roma, 15, ore 22,10.

L'on. Fortis ha voluto ringraziare gli elettori di Poggio Mirteto che lo raccolsero nel 1897 quando cadde a Forlì e lo rimandarono sempre alla Camera con fedeltà tanto più ammirevole in quanto l'illustre parlamentare è tutt'altro che il tipo del deputato procacciante per conto del suo Collegio.

I calorosi ringraziamenti dell'on. Fortis agli elettori sono quindi meritati, come pure meritato è l'onore toccato alla piccola città sabina di offrire ad un così autorevole uomo politico la tribuna dalla quale rivolgersi al grande pubblico italiano. Il sobrio ed equilibrato discorso pronunciato dall'ex-presidente del Consiglio sulla questione degli armamenti è di notevole importanza data l'uomo che l'ha detto e dato sopratutto il momento in cui è stato pronunciato. L'on. Fortis è senza dubbio una delle figure più rappresentative del Parlamento italiano, non solo per la sua qualità di ex-presidente del Consiglio e di capo virtuale della maggioranza parlamentare, ma sopratutto per il fatto che le idee da lui costantemente sostenute e francamente professate in materia di politica militare e di politica estera sono le idee del grande partito liberale. Il quale è a sua volta l'esponente della grandissima maggioranza del Paese. L'on. Fortis erede diretto del pensiero di Francesco Crispi per ciò che riguarda la necessità di rendere l'Italia forte e rispettata nel mondo, ha approfittato del suo rapido passaggio al Governo per applicare il suo programma di armamenti facendo approvare la legge del 1905 per l'incremento della marina da guerra e se il ministro della guerra generale Pedotti fosse stato energico ed esplicito nella richiesta di nuovi fondi come lo fu il ministro della marina Mirabello, non vi ha dubbio che l'on. Fortis avrebbe come capo del Governo provveduto anche alle necessità dell'esercito.

Ma il discorso dell'on. Fortis ha una speciale importanza anche per il momento in cui è stato pronunciato, perchè ha il valore di una autorevolissima e giustissima risposta a quegli organi della stampa austriaca, i quali commentando la discussione ed il voto della Camera italiana sulle spese militari hanno incominciato a fantasticare su ipotetiche velleità italiane di aggressione contro il vicino impero.

Lo scopo degli armamenti italiani, ha in sostanza affermato l'on. Fortis, è semplicemente quello di dare al Paese sicurezza, prestigio e credito. La portata degli armamenti, ha soggiunto, è indicata dalla necessità di riparare a riconosciute deficienze dei nostri apparecchi militari. Quel che l'on. Fortis ha detto risponde a pura verità, ma alle cose che l'illustre uomo ha detto, altre potrebbero aggiungersene per confutare l'accusa di bellicosità che ci vien fatta da qualche giornale austriaco, il cui linguaggio ci ricorda la favoletta del lupo e dell'agnello. Il discorso Fortis è anche rivolto a quegli italiani i quali hanno trovato nelle nostre miserie interne l'argomento per opporsi alle maggiori spese militari. L'illustre parlamentare ha smontato la tesi dell'on. Turati, ricorrendo non già a lenocinii di rettorica, che non è mai stata nel suo armamentario politico, ma servendosi di quell'arma formidabile che spesso l'ha fatto vittorioso nelle battaglie parlamentari, il buon senso. Considerato da questi due punti di vista: confutazione alle accuse ingiuste dal di fuori, demolizione di una tesi anti-patriottica interna, il discorso Fortis non soltanto è un atto politico notevole, ma anche e sopratutto una buona azione.

Senato del Regno

Seduta del 15 giugno

Roma, 15, ore ...

Presidenza del presidente Manfredi.
La seduta è aperta alle ore 15.

Sul rinvio del progetto ferroviario alla Commissione definitiva.

Il PRESIDENTE comunica una lettera del ministro dei lavori pubblici, colla quale si presenta il progetto di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, «Modificazioni ed aggiunte alla legge 7 luglio 1907 riguardante l'ordinamento dell'esercizio di Stato delle ferrovie non concesse ad imprese private». Avverte che colla stessa lettera il ministro dei lavori pubblici ha chiesto che il disegno di legge sia dichiarato d'urgenza e sia rinviato alla Commissione di finanza.

FINALI, presidente della Commissione di finanza, dichiara che la Commissione di finanza è agli ordini del Senato, ma che egli si creda in dovere di far considerare che il disegno di legge annunciato dal presidente è di complessa natura e non contiene solo disposizioni d'importanza finanziaria.

TASSI è anch'egli d'avviso che il disegno di legge testè annunciato non sia di esclusiva competenza della Commissione di finanza ma debba piuttosto seguire la via degli Uffici, attesa la complessità delle questioni che il progetto stesso si riferiscono.

ASTENGO si associa al senatore Tassi.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici. Gli sembra che il senatore Tassi abbia data un'interpretazione non esatta alla preghiera che egli ha rivolto al Senato. Rileva che il disegno di legge è uno di quelli che includono importanti disposizioni specialmente di carattere finanziario, e che il Governo crede opportuno che sia approvato prima del bilancio dei lavori pubblici per legami che ha con questo. Ricorda che anche nell'altro ramo del Parlamento l'esame del disegno di legge fu deferito alla Commissione generale del bilancio, la cui relazione ha dato luogo ad ampia e profonda discussione. Questa certo non potrà mancare anche in Senato, dopo il maturo esame che del disegno di legge sarà fatto dalla Commissione di finanza, se ad essa si vorrà deferirlo. Con tutto ciò dichiara di rimettersi a quanto vorrà deliberare il Senato.

TASSI ripete che si tratta di un progetto di legge che tocca questioni molto gravi; gli sembra conveniente quindi che segua la via normale degli Uffici.

GIOLITTI gli sembra che il senatore Tassi voglia far credere che il Governo abbia intenzione di sfuggire un'ampia e matura discussione del progetto di legge, perciò egli sente il dovere di dichiarare che, come ha opportunamente osservato il ministro dei lavori pubblici il disegno di legge ha rapporti così diretti con alcuni bilanci dello Stato che è urgente sia discusso prima di quelli. La Commissione di finanza, che rappresenta tutto il Senato ed ha membri autorevolissimi, potrà esaminare con competenza il disegno di legge, perciò prega il Senato a volerlo rinviare a quella Commissione.

TASSI crede non sia conveniente affrettare la discussione e l'approvazione di un disegno di legge così importante; le sue osservazioni non sono state ispirate dal più lontano sospetto che il Governo voglia sfuggire alla discussione, ma dal desiderio che il Senato, il quale ordinariamente è posto in seconda linea, possa con tutto agio e ponderazione esaminare e discutere il disegno di legge; e le sue osservazioni sono state confortate dalle [illegible] del presidente della Commissione di finanza.

Il PRESIDENTE fa notare che il regolamento non gli dà la facoltà di rinviare alla Commissione di finanza il progetto di legge; ma il Senato può derogare dalle norme consuete; quindi pone ai voti la domanda del ministro dei lavori pubblici, che chiede l'urgenza e il deferimento del progetto alla Commissione di finanza.

FINALI dichiara che la Commissione di finanza si astiene dal voto.

Il Senato approva l'urgenza e il rinvio del progetto di legge alla Commissione di finanza.

Bilancio dell'interno

Si passa alla discussione del disegno di legge: *Stato di previsione del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1909-910.*

Pronunciano, con la competenza loro riconosciuta, notevoli discorsi, trattando in particolare questioni di sanità e di igiene, i senatori FOA', ASTENGO, TAMASSIA, TODARO, ecc., ai quali rispondono diffusamente GIOLITTI, presidente del Consiglio, e SCIALOJA, relatore.

Il PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione generale e rinvia a domani quella dei capitoli.

La seduta si leva alle ore 19.
Domani seduta alle ore 14.

Pei superstiti del 1859

Roma, 15, ore 20.

Gli on. Astengo e Montù avevano presentato al ministro del tesoro ed a quello della guerra, un'interrogazione per sapere se in occasione delle feste commemorative del 1859 non reputavano opportuno e doveroso aumentare la pensione ai pochi superstiti di quella campagna e alle loro famiglie. Sopra tutto per il precedente che per tale modo veniva ad instaurarsi, tale interrogazione non ebbe seguito dopo che i ministri interrogati, pur considerando benevolmente la patriottica proposta, non ebbero difficoltà ad assicurare che, pur non potendo aderire per non creare disparità di trattamento fra i veterani del 1859 e quelli del 48, 49, 55, 59, 60, 61, tanto più stridente questa disparità per quelli del 60, che finora non sono ammessi a godere del beneficio dell'assegno vitalizio, tenevano in gran conto la questione dei veterani, questione che fu considerata nel suo insieme col sentimento della riconoscenza che da tutti si deve ed è sentita per i valorosi che tanto cooperarono alla redenzione della patria.

Le vacanze parlamentari al 3 luglio

Roma, 15, ore 24.

Domani, alle 11, si riunirà il Consiglio dei ministri, per decidere quali progetti di legge si debbano sottoporre all'esame del Parlamento prima delle vacanze estive.

Si conferma essere intenzione dell'onorevole Giolitti di far chiudere la Camera per le vacanze estive, non più tardi di sabato 3 luglio prossimo.

Il Consiglio dei ministri, che si terrà domani, tratterà dell'argomento, quindi, l'onorevole Giolitti prenderà gli opportuni accordi coll'on. Marcora.

Convocazione del Consiglio Superiore del lavoro

Le dichiarazioni del ministro - Il conflitto fra il Governo e il Comitato - Le relazioni sul lavoro in risaia e sul riposo settimanale e festivo.

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 15, ore 22.

Dopo i noti incidenti sulla convocazione del Comitato e del Consiglio Superiore del Lavoro, era attesa con un certo interesse la seduta del Consiglio stesso, indetta per oggi col seguente ordine del giorno: «1.o Comunicazioni; 2.o Nomina della Commissione per la verifica dell'elezione dei rappresentanti delle Camere di commercio e dei Comizi agrari; 3.o Nomina del rappresentante del Consiglio del lavoro nel Consiglio Superiore della Beneficenza ed Assistenza pubblica; 4.o rinnovazione della presidenza del Comitato permanente; 5.o Esame del regolamento per l'applicazione della legge sulla risicoltura nelle provincie di Novara, Pavia, Ferrara, e Verona, (relatore Mazza); 6.o Aggiunta alle tabelle allegate al regolamento per l'esecuzione della legge sul riposo settimanale e festivo (relatore Saldini).

Intervennero alla riunione quasi tutti gli antichi consiglieri e quelli recentemente eletti, in applicazione della legge: in tutto, 36 consiglieri su 44. Intervenne pure, come di consueto, alla riunione il ministro Cocco-Ortu.

Il discorso del ministro.

Il ministro Cocco Ortu rivolse un saluto ai nuovi eletti proposti e designati dal Parlamento, dalle Camere di commercio e dai comizi agrari e dalle Associazioni che hanno diritto di essere rappresentate ricordando che queste rinnovazioni parziali hanno sinora corrisposto al pensiero del legislatore di consentire cioè la penetrazione di nuove correnti di idee e di rinvigorire senza improvvisi e rapidi mutamenti di programmi e di uomini, la feconda opera del Consiglio. Nessuno più di me, ha detto l'on. ministro, desidera ed augura che le funzioni consultive di studio e di indagini di questo consesso si esplichino interamente e provvidamente senza ostacoli e senza altri confini tranne quelli segnalati dalla legge.

Il ministro ha manifestato la speranza di potere fare assegnamento sulla cooperazione dei membri del Consiglio superiore, così come essi potranno confidare nella sua azione di ministro, animata da lealtà di intendimenti, dallo spirito riformatore che egli ebbe sempre per guida costante. «Perciò, ha aggiunto l'on. Cocco Ortu, io mi dolsi che uno spiacevole malinteso abbia gettato un'ombra sull'accordo nel quale mi ero trovato sempre col vostro Comitato, malinteso sul quale non ritorno poichè di ciò parlai in altra sede e poichè sono vane le recriminazioni e che si è voluto per spirito di opposizione o per passione di parte elevare alle proporzioni di conflitto. Quel che importa è di ripigliare con animo risoluto e sereno la via tracciata dal legislatore a questo alto istituto. Mi conforta il cammino percorso di cui sono segnate le tappe nelle relazioni di ufficio e in quelle dell'ispettorato del lavoro. Esse dimostrano quali riforme da voi elaborate furono compiute e come con cura assidua si cerchi di rendere efficaci le leggi che le sancirono, vincendo giorno per giorno resistenze di interesse ed abitudini inveterate».

Il ministro ha poi accennato ad altre riforme che attendono l'approvazione del Parlamento, avvertendo come facendo tesoro dei suggerimenti venuti dal Consiglio superiore, abbia fissato le sue idee sopra un assetto definitivo ed organico dell'ispettorato del lavoro e sull'organizzazione dei probiviri nelle industrie e nell'agricoltura, in modo da dare da una parte un più vigoroso impulso alla sorveglianza delle leggi operaie ed in modo da rendere coll'istituzione degli uffici probivirali più facile ed equa la soluzione delle controversie del lavoro per la prevenzione e la pacificazione dei conflitti collettivi.

«Queste due riforme — ha detto il ministro — d'accordo coi miei colleghi competenti mi propongo di concretare sollecitamente, nella speranza di sottoporle all'approvazione della Camera, alla ripresa dei lavori parlamentari.

«Di fronte al modesto ordine del giorno, che sta dinanzi preparato dal Comitato permanente, non è opportuno spaziare nel vasto campo delle riforme sociali, sul quale al momento debito, potrò richiedere il contributo dei vostri studi».

Le requisitorie contro il Governo di Saldini e di Pisa sulla crisi del Comitato permanente

Quindi l'on. Cocco Ortu si è ritirato, lasciando la presidenza all'on. Pietro Chiesa, che ha aperto la discussione sulla rinnovazione della presidenza e del Comitato permanente.

L'ing. Saldini, a nome del Comitato permanente dimissionario, dà spiegazioni sulla condotta tenuta dal Comitato e sulle circostanze che diedero luogo alle sue dimissioni. «Si è accusato il Comitato — dice il Saldini — di voler agire senza mantenere alcun contatto colle sfere politiche e governative e senza tener conto degli ammaestramenti dell'esperienza. Ora noi siamo al caso di poter documentare che se vi è disaccordo fra il Consiglio del lavoro e la tendenza predominante, questo disaccordo non ha coi suoi effetti dato torto a noi ed alla nostra iniziativa. Il Governo non ha tenuto alcun conto delle proposte fatte a suo tempo dal Consiglio sul lavoro risiero e la legge, approvata nella forma, è violata dal Governo, che non ha fatto che acuire il dissidio fra lavoratori e conduttori di risaie. Il progetto sull'Ispettorato del lavoro, presentato nel 1906 sullo schema proposto dall'Ufficio del Lavoro, non è stato approvato dal Parlamento e per provvedere alla vigilanza sull'applicazione delle leggi operaie si è andati avanti stentatamente, per mezzo di un ripiego la cui efficacia fu dipeso soltanto dalla lodevolissima esigenza del personale. A molti progetti di indole sociale, studiati dal Consiglio, come quelli sulla Cassa di maternità, sull'arbitrato nei conflitti fra capitale e lavoro, sugli uffici interregionali di collocamento, ecc., il Governo non ha ancora voluto dare corso. La convenzione di Berna sull'abolizione del lavoro dei fanciulli nel fosforo bianco e per il lavoro notturno delle donne non hanno peranco avuto la ratifica del Parlamento. Perciò il Comitato si è persuaso che la sua opera non sia affatto desiderata dal Governo. E' questa la ragione fondamentale, passando sopra alle ragioni occasionali, che ha motivate le dimissioni».

Pisa espone quale fu la condotta del ministero nel rinviare le riunioni del Comitato. Il ministro ha voluto sostituire la sua autorità personale, grande senza dubbio, ma non assorbente, a quella del Comitato nell'integrità delle sue funzioni. «Ho presentato — dice — le mie dimissioni da presidente del Comitato ed a queste mie dimissioni sono seguite quelle dell'intero Comitato».

Fabris rileva gli scarsi effetti che danno le promesse stereotipate fatte dal ministro nell'odierna sessione. I progetti proposti dal Consiglio sono finora rimasti lettera morta; inoltre il Governo ha tolto all'Ufficio ed al Consiglio i mezzi necessari per vivere. Che cosa rimane ormai a fare a noi? Il Consiglio non è uno dei soliti corpi consultivi che propongono su richiesta del ministro, salvo a quest'ultimo di fare ciò che vuole. Il Consiglio, secondo la legge che lo istituisce, è invece un corpo che ha delle iniziative proprie di lavoro e quindi deve avere una speciale autonomia.

Una proposta di Turati

L'on. Turati propone di prendere atto delle dichiarazioni di Pisa e di Saldini e di riconfermare per acclamazione il Comitato uscente. Il Consiglio del Lavoro è rappresentanto di quell'intersecazione di partiti politici che permette di fare opera di concordia a beneficio delle classi lavoratrici; è un corpo essenzialmente politico-sociale, che non può accettare un qualsiasi tentativo di menomazione.

Di Tullio ricorda il principio della rappresentanza di classe, che dà al Consiglio del lavoro una speciale importanza. «Noi — dice — siamo qui rappresentanti di vitali interessi sociali, siamo uomini liberi dalla volontà del Governo». Ricorda il progetto sull'Ufficio interregionale di collocamento, che da più di 18 mesi è di fronte alla Camera, la quale non trova mai un quarto d'ora opportuno per discuterlo.

Parlano quindi brevemente e in senso conciliativo i senatori Vigoni e Lucchini, e l'on. Daneo, il quale non crede opportuno aprire col Governo un conflitto essenziale, che potrebbe divenire insolubile.

L'ordine del giorno.

Dopo brevi osservazioni di Salmoiraghi, dell'on. Beltrami, dell'on. Cabrini e del consigliere Mauro, è messo ai voti il seguente ordine del giorno Di Tullio, al quale il proponente dichiara di imprimere significato di completa approvazione dell'opera del Comitato permanente.

«Il Consiglio, udite le dichiarazioni del Comitato permanente e del suo presidente intorno alle loro dimissioni, approva e fa proprie le cautele ed i motivi che le determinarono e, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro per quanto riguarda il programma di riforme per l'avvenire, passa all'ordine del giorno».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità, coll'astensione dei soli componenti il Comitato, e dei consiglieri Pasqui e Bellee, funzionari del ministero di agricoltura.

La seduta pomeridiana.

Nella seduta del pomeriggio si è esaurita la verifica dei poteri e dichiarata regolare la nomina dei signori Salmoiraghi, Mauro e La Farina, per le Camere di commercio; Caruso, Mazza e Vigoni per i comizi agrari, e si procedette all'elezione delle cariche.

Riuscirono eletti a vice presidenti gli on. Luigi Luzzatti, Pavoncelli e Pietro Chiesa; membri del Comitato permanente il senatore Pisa ed i deputati Albiate, Cabrini, Chiesa e Pantano ed i signori Maffi, Mazza, Reina e Saldini.

Il consigliere Maffi ha quindi chiesto perchè non sia stato iscritta all'ordine del giorno la partecipazione delle organizzazioni cattoliche al Consiglio del Lavoro, mentre esiste una regolare istanza per ciò.

Il direttore dell'Ufficio del lavoro ha risposto che il tema è di pertinenza del Comitato del Lavoro e che essendo questo dimissionario, non aveva potuto esaminare l'istanza; ciò che sarà fatto nella prossima riunione del Comitato.

Si è passato quindi a discutere le relazioni presentate: tali relazioni riguardano una il regolamento per la risicoltura nelle provincie di Pavia, Novara, Ferrara e Verona, relatore l'on. Mazza, l'altra «aggiunta alla tabella del regolamento sul riposo festivo e settimanale», relatore l'ing. Saldini.

La relazione dell'on. Mazza è già nota ai lettori della *Stampa*.

Le aggiunte al lavoro festivo.

Circa le aggiunte alle tabelle del regolamento per l'esecuzione della legge sul riposo settimanale e festivo, si era preveduto — dice la relazione — fin da quando venne discusso in Consiglio il regolamento sul riposo nelle aziende industriali, che presto si sarebbe manifestata la necessità di dare ulteriori schiarimenti e nuove interpretative del regolamento ed aggiungere altre industrie a quelle già ammesse a godere di qualche speciale esenzione dagli obblighi tassativi della legge. In una materia così complessa non fu certamente possibile avere intera la visione di tutte le speciali esigenze e di tutti gli interessi che si dovevano toccare. Epperò, pure approvando unanime i sani principî informatori della legge, il Consiglio del Lavoro promise di attendere dall'esperienza e dalla pratica applicazione quegli ulteriori suggerimenti, quei rilievi di fatto che sarebbero valsi a consigliare convenienti modifiche.

Tali modifiche l'ing. Saldini, nella sua relazione, propone per importanti aziende industriali che al Consiglio si rivolsero per le eccezioni e le modifiche del caso.

Per l'arrivo delle staffette italiane a Roma.

Roma, 15, ore 18.

Alle staffette che, ad iniziativa del «Secolo», si recarono a Parigi, e che ora sono di ritorno, portando i messaggi di risposta della città di Parigi e della città di Milano al Sindaco di Roma, si preparano festosissime accoglienze. Le staffette, partite ieri da Milano, saranno a Perugia stanotte, alle ore 23-25, e giungeranno a Roma alle ore 18,30, in piazza del Popolo, svolgendo il seguente orario di marcia: Partenza da Perugia alle ore 2, arrivo a Todi alle ore 5, a Narni alle ore 8. Partenza da Narni alle ore 12, arrivo a Civita Castellana alle 14,30. A Ponte Molle si recheranno ad incontrarle, i soci dell'«Audax», ed i soci delle Società ciclistiche romane, che le scorteranno sino a piazza del Popolo, ove saranno schierati i Bersaglieri e le Società sportive, le quali appena giungeranno le staffette, si ordineranno in corteo per recarsi in Campidoglio. Quivi saranno adunate le rappresentanze delle Associazioni politiche e delle organizzazioni democratiche, colle rispettive bandiere. Nella sala del Campidoglio, il sindaco Nathan, alla presenza della Giunta e dei deputati di Roma, riceverà i messaggi fraterni delle due grandi e gloriose città.

Il Comitato ha affisso un manifesto, nel quale è detto che ovunque i messaggeri del popolo sono passati, è corso un brivido di memore gioia. Il «Secolo», che ha promosso questa manifestazione, sente con orgoglio di avere parlato in nome di una grande virtù nazionale: di non avere invano evocato i giorni in cui la fraternità latina fu dimostrata colla prova del sangue. Il manifesto conclude, chiedendo che l'ultima mèta del pellegrinaggio sia santificata come la partenza, dalla voce del popolo italiano e francese, e dal saluto fervente della cittadinanza romana. Verranno affissi anche due altri manifesti, uno del giornale «Gli Sports», e l'altro della Federazione Repubblicana del Lazio, col quale si fa appello alle Associazioni popolari di inviare rappresentanze, coi vessilli, in Campidoglio.

L'arrivo a Bologna

Bologna, 15, ore 20.

Stamane alle 5,30 arrivarono le staffette che recano i messaggi di risposta di Parigi per Bologna, Firenze, Arezzo e Roma. Venne loro incontro un reparto di bersaglieri ciclisti e di rappresentanti dell'*Audax Touring Club*.

Le staffette furono ricevute nella sala Rossa del Municipio, dall'assessore Venturoli, che diede loro il benvenuto, ricevette il messaggio della municipalità di Parigi e consegnò gli altri messaggi alle staffette in partenza per Firenze.

Alle staffette arrivate e a quelle partenti, il Municipio offerse un *lunch*.

L'accoglienza di Firenze

Firenze, 15, ore 23.

Oggi alle 13,55 è giunta alla barriera del ponte Rosso la squadra delle staffette, incaricata di trasmettere a Firenze il messaggio della municipalità di Parigi.

La squadra è composta dei signori Stoppa Carlo, Zaccarelli Gino, Ceccherelli Alberto, Vanni Angelo. Essi erano partiti da Bologna con un'ora di ritardo e sono giunti a Firenze con cinque minuti di anticipo sull'ora fissata.

Alla barriera attendevano l'arrivo delle staffette molti soci della sezione fiorentina dell'*Audax*. Le quattro staffette hanno attraversato la città percorrendo via Cavour, piazza del Duomo, via Calzaioli e piazza della Signoria.

Ricevette il messaggio in Palazzo Vecchio l'assessore Banchi. A tutti gli intervenuti è stato poi offerto un rinfresco. Quindi i sig. Cav. Giovanni Mulini, Ugo Brighelli, Pietro Bulli e Giovanni Urbini, componenti la squadra incaricata di portare il messaggio per Roma fino ad Arezzo, sono partiti alle 14,30.

Una staffetta francese a Roma

Roma, 15, ore 24.

Pel 20 corrente si annunzia l'arrivo in Roma di una staffetta ciclistica francese, che ricompirà il gentile atto compiuto per iniziativa dell'«Audax Italiano». Ancora mancano particolari sul viaggio e sull'arrivo della staffetta ciclistica francese.

Per conservare alla Spezia il Comando del RR. Equipaggi

Spezia, 15, ore 21.

Ad iniziativa della nostra Camera di commercio, oggi nei suoi locali ebbe luogo una adunanza, alla quale intervennero l'onorevole Doria, il regio commissario e i rappresentanti dei principali Sodalizi commerciali cittadini, ed aderiva telegraficamente l'on. Fiamberti, per emettere un voto, perchè venga sospeso l'annunciato trasferimento del comando del Corpo dei reali equipaggi dalla Spezia a Roma. Nell'adunanza vennero incaricati il nostro deputato on. Doria di interporre i suoi buoni uffici presso il ministro della marina, perchè tale provvedimento venga sospeso.

A questo proposito, nel pomeriggio, si riuniva d'urgenza il Consiglio direttivo della Camera di commercio, ed emetteva un altro ordine del giorno, ispirantesi agli stessi principî ed esprimente i medesimi desiderati.

La terza giornata del Congresso forestale di Bologna

(*Per telefono alla Stampa*).

Bologna, 15, ore 17.

Degli agenti forestali provinciali.

La seduta si inizia sotto la presidenza del prof. Ghigi. Prende subito la parola l'on. Enrico Pini, che tratta del passaggio alle dipendenze dello Stato degli agenti forestali provinciali. L'oratore constata anzitutto che tutti concordano nel concetto che il rinnovamento dei boschi deve essere affidato ad una Amministrazione autonoma. Ma sarebbe assurdo parlare di un rinnovamento senza poter disporre di un personale. Per quanto il Ministero di agricoltura abbia raccomandato ai Consigli provinciali di proporzionare il numero degli agenti all'estensione dei boschi e dei terreni da invigilare, e di adattare le misure degli stipendi alle condizioni economiche delle rispettive provincie perchè la moralità del servizio rimanesse assicurata, l'organizzazione del personale forestale è sotto ogni aspetto deficiente per compiere il suo compito. Le condizioni degli agenti forestali sono tutt'altro che proporzionale e gli stipendi sono assolutamente irrisori. La media per ciascun agente risulta di L. 871 con uno stipendio medio di 728 lire per ogni agente, al quale è poi assegnata, in media, una superficie vincolata di ettari 1768 sopra un'estensione territoriale di 121 chilometri quadrati.

L'oratore, sempre seguito con vivissima attenzione, deplora la disparità di trattamento esistente nelle varie provincie e propone di riformare la scuola di Città Ducale nel senso che gli allievi-guardie siano mantenuti colla certezza che è assicurato pel loro, dopo il corso regolare, un posto conveniente per l'avvenire.

L'oratore parla poi della necessità di un nuovo indirizzo da dare al servizio di custodia e della militarizzazione del servizio degli agenti forestali nella difesa nazionale. A tutte queste deficienze deplorevoli urge provvedere assicurando innanzi tutto un più equo trattamento al personale e riparando alle sue deficienze numeriche, formando delle squadriglie comandate da un graduato. Insiste sulla necessità di avere un numero di graduati proporzionato a quello degli agenti. L'on. Pini chiude la sua relazione, chiedendo che la ripartizione venga basata sugli elementi stabili ed inalterabili dell'estensione territoriale. Alla fine della sua relazione l'on. Pini è lungamente applaudito.

Sul riordinamento e sull'autonomia dell'amministrazione forestale.

Assume poi la presidenza l'on. Bruniatti che dà la parola all'on. Milani, il quale riferisce sul tema del riordinamento e dell'autonomia dell'Amministrazione forestale governativa. Dopo avere constatato che l'insuccesso della nostra organizzazione forestale dipende dalla scarsa conoscenza di tempi, di luoghi e di persone, e dopo avere attribuito la responsabilità degli inconvenienti al meccanismo troppo farraginoso delle nostre leggi, l'oratore ritiene indispensabile semplificare i nostri ordinamenti forestali deplorando che le Amministrazioni forestali siano ancora governate colle norme del 1869. Dice che il personale superiore di ispettorato è male considerato dagli ispettori dipendenti degli altri Ministeri e che sull'esempio dell'estero l'Amministrazione forestale dovrebbe essere autonoma. Si dichiara infine favorevole alla militarizzazione del personale. Aperta la discussione parlano contro la militarizzazione il dottor Torelli e l'ispettore forestale Binetti; l'avv. Feretti ed il marchese Montezemolo. Il prof. Tommasini propone che sia aggiunto l'insegnamento dell'economia forestale alle scuole di applicazione per gli ingegneri. Ghigi, presidente della «Pro Montibus» di Bologna, dopo alcune considerazioni di carattere scientifico, si associa a Tommasina, insistendo sulla necessità di mantenere la scuola di Vallombrosa, dandole il carattere di scuola superiore forestale. Jacoponi raccomanda che nella ripartizione della spesa si tenga conto della densità della popolazione.

Dopo varii altri congressisti hanno preso la parola i relatori rispondendo alle varie obbiezioni. L'on. Pini si dichiara disposto ad accettare i varii emendamenti, purchè si mantenga fermo il principio della ripartizione proporzionale degli oneri forestali tra provincie e Comuni. A sua volta l'on. Milani insiste sull'autonomia dell'Amministrazione forestale colla relativa direzione generale delle acque e foreste. Per ciò che riguarda la militarizzazione non ne fa una questione *sine qua non*; accetta la proposta sostitutiva dell'ispettore De Tilla. Sulla scuola di Vallombrosa accetta il pensiero e gli emendamenti di Ghigi e di Tommasina.

I voti emessi.

Viene approvato l'ordine del giorno presentato dall'on. Pini, col quale il Congresso fa voti perchè il Governo del Re voglia presentare nel più breve termine alla relativa approvazione del Parlamento nazionale i provvedimenti necessari per:

1.o effettuare il passaggio alle dipendenze dello Stato degli agenti forestali provinciali;

2.o assicurare agli agenti medesimi, aumentati in numero, un trattamento in tutto uguale alle proposte per i sorveglianti forestali governativi coi quali dovrà formare un unico Corpo interamente militarizzato;

3.o provvedere per un sollecito per quanto graduale avvicendamento degli attuali agenti per poterli sostituire con elementi nuovi provenienti esclusivamente da apposite scuole di allievi guardie forestali;

4.o trasformare l'attuale scuola di Città Ducale sulla base delle scuole allievi carabinieri; allievi guardie di città ed allievi guardie di finanza;

5.o addossare allo Stato un terzo della totale spesa occorrente per il servizio della custodia forestale formato nei sensi su esposti e porre i due terzi della rimanente spesa, metà a carico delle provincie e metà a carico di tutti i Comuni del Regno, ripartendola tanto per le une che per gli altri in ragione composta della superficie territoriale, dei boschi, e della popolazione.

Si approva infine un ordine del giorno dell'on. Milani che, in seguito alla proposta di De Tilla, e degli emendamenti Ghigi e Tommasina, risulta così formulato:

Il Congresso fa voti perchè il Governo del Re voglia, nel più breve termine possibile, presentare all'approvazione del Parlamento i provvedimenti necessari:

1.o a dare all'Amministrazione forestale italiana una propria individualità amministrativa con una Amministrazione delle acque e foreste autonoma e formata esclusivamente di personale tecnico competente;

2.o ad accordare agli ufficiali forestali eguale trattamento fatto agli ufficiali dell'esercito di cui sono già per grado e distintivo parificati;

3.o migliorare le condizioni dell'insegnamento forestale concedendo alla scuola di Vallombrosa lo stesso grado delle altre scuole superiori di agricoltura e creare presso i politecnici, speciali corsi complementari, i quali consentano la creazione di ingegneri forestali;

4.o dare ai sorveglianti forestali ed alle guardie demaniali, che cogli agenti provinciali forestali dovrebbero costituire un solo Corpo del tutto militarizzato, lo stesso trattamento elargito agli agenti addetti alla sorveglianza dell'Agro Romano, cioè uno stipendio di lire 1200 annue per le guardie semplici, di 1500 per i brigadieri, conferendo ai sorveglianti, comandati presso gli uffici, il grado e lo stipendio dei brigadieri con diritto per tutti a quegli aumenti quinquennali acquisiti sino a raggiungere lo stipendio ed il grado immediatamente superiore; la possibilità di essere ammessi, dietro esami, alla scuola di Vallombrosa; il limite di età per le pensioni, i ribassi ferroviari, l'ammissione agli ospedali militari, la massa vestiario, ecc., come per i militari ed il Regio Corpo della guardia di finanza;

5.o a riformare in conseguenza ed in armonia a tutto ciò, le istruzioni ministeriali del 4 novembre 1879 e la costituzione dell'attuale Consiglio forestale.

Dopo l'approvazione di tale ordine del giorno, la seduta è stata tolta alle 12 1/4.

Pei bacini montani

La seduta pomeridiana è aperta dall'on. Milani, il quale dà subito la parola all'on. Bruniatti, il quale svolge la sua relazione sulla legislazione dei bacini montani. Aperta la discussione, il comm. Italo Mazzanti dichiara di parlare questa volta spoglio da ogni veste ufficiale. Accetta in massima molte delle proposte dell'onorevole Bruniatti, ma non è favorevole al decentramento colla molteplicità di Commissioni provinciali e distrettuali, che possono essere benissimo sostituite da organi locali. Crede quindi opportuna un'unica Commissione principale, seguendo il progetto Bertolini. Nota infine, tra le approvazioni, che la somma di 5 milioni concessa dal Ministero del tesoro per la sistemazione dei bacini montani è insufficiente.

In questa dichiarazione concordano tutti i congressisti.

Il prof. Serpieri propone quindi un ordine del giorno, per l'esproprio dei beni rustici, ed i professori Della e Dellapaia ne presentano un altro, affinchè, specialmente nell'Appennino, i lavori di sistemazione degli scoli nei terreni a cultura agraria siano inclusi nelle spese di sistemazione dei bacini montani, e perciò egualmente sussidiati.

Parlano poi varii congressisti, ai quali risponde l'on. Bruniatti. Egli afferma la sua scarsa fiducia nella Commissione centrale, ma dichiara che non sarebbe tuttavia contrario alla costituzione di essa, a patto che avesse l'incarico di indicare soltanto i criteri direttivi e di approvare le maggiori spese. Insiste poi sulla necessità delle Commissioni locali. Quanto all'Adige, vorrebbe che fosse nominata una Commissione internazionale, per regolare, d'accordo coll'Austria, i lavori di sistemazione. Infine viene approvato il seguente ordine del giorno:

«Il Congresso fa voti:

«1.o Che al più presto siano istituiti Consorzi compartimentali e speciali, i quali provvedano coi mezzi concessi dallo Stato ed in misura non irrisoria alla costituzione di altri Consorzi dei bacini montani per mantenere loro l'acqua;

«2.o che siano subito iniziati gli studi necessari per raggiungere tale intento sollecitamente per ciascun bacino montano;

«3.o che la proposta Commissione centrale si limiti ad approvare l'indirizzo generale di tali lavori e dei lavori di maggiore importanza, onde lasciare tutto il resto alle Commissioni fluviali e compartimentali».

La seduta è quindi tolta alle 17,30. I congressisti si recano a visitare la Scuola superiore di agraria.

Un capo-guardie arrestato per peculato.

Ci telefonano da Milano, 15, ore 21:

Nella città di Treviglio, in provincia di Bergamo, fino a pochi giorni or sono, funzionava da capoguardia municipale il signor Vilfredo Grassi, di 36 anni, da Parma, convivente con la moglie Luigia Porrino, di anni, 30, da Torino. Ieri l'altro, i due coniugi scomparvero improvvisamente da Treviglio. L'Autorità comunale di quella città ordinò una pronta verifica negli uffici del Grassi, e si potè constatare che costui si era impossessato di 2850 lire, a lui affidate per alcuni pagamenti.

Informata del fatto l'Autorità giudiziaria, spiccò mandato di cattura contro il Grassi, per peculato, e per favoreggiamento e complicità contro la moglie Porrino. Stamane, i coniugi, che si erano riparati a Milano, vennero rintracciati in corso Vittorio Emanuele da un funzionario di P. S., che li tradusse alla più vicina Sezione di Questura. Quivi i due tentarono di dare false generalità, ma dovettero finire col confessare il loro vero essere. Nelle tasche degli abiti del Grassi venne rinvenuto un portafoglio contenente ancora 1900 lire ed una rivoltella. Il Grassi era ancora sprovvisto del regolare porto d'armi.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 15, ore 17:

L'odierno «Foglio d'ordine del Ministero della Marina» contiene le seguenti disposizioni:

La seguente Commissione è designata a procedere agli esami finali agli allievi di 3.a classe della Scuola macchinisti: capitano di vascello Presbitero, presidente; capitano di corvetta Pignatti, membro; capitano del Genio Navale Paoli, membro; capitano macchinista Fosse, membro; professore Materia, membro. Tale Commissione si riunirà in seduta preparatoria il 20 corrente, presso la Scuola macchinisti, dal Comando della quale avrà comunicazione delle disposizioni regolamentari relative ai detti esami, nonchè agli orari prestabiliti per il loro svolgimento — Il tenente di vascello Cabrino, dal Ministero ad Ufficio del capo di Stato Maggiore, passa alla nave «Volta», ed è destinato a presentarsi al proprio Dipartimento — Il tenente di vascello Ponza, dalla nave «Volta», passa al Ministero, alla Direzione generale di artiglieria di armamento. — Il tenente macchinista Albertini, sbarchi subito dalla torpediniera «Dardo» e sia sostituito dall'ufficiale macchinista di pari grado, Esposito sarà provveduto per la sostituzione dell'ufficiale Esposito sulla «Minerva» — Il tenente medico Sitzia, imbarchi sulla «Ercole» — L'anzianità dei seguenti capitani commissari viene stabilita come in appresso: Dono, Cannada, Guidotti, Guillot, Badanes, Conforto, Rossi, Cervati, Zito, Lobetti, Siegara, Taruffi, Della Rocca, Ravenna.

L'onorevole Daneo presidente del Consiglio superiore del lavoro?

Ci telefonano da Roma, 15, ore 14,10:

La *Rassegna dei Lavori Pubblici* dice di credere molto probabile la nomina dell'on. Daneo a presidente del Consiglio superiore del lavoro, in sostituzione del senatore Pisa.

Appendice della *Stampa* (96

BORGIA

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Ah! demonio! — esclamò — ci sei, finalmente!

Ragastens comprese di essere prigioniero, ma sdegnosamente volse le spalle a Garsonio. Sapeva benissimo che gli era impossibile aprire il cancello di ferro dall'interno; calcolò che gli rimanevano due minuti ancora di vita, incrociò le braccia, e muto, e tranquillo, si sedette, in attesa dello scoppio.

— Muori! — urlò Garsonio. — Muori e sii dannato!....

— Addio, Primavera! — mormorò Ragastens vedendo uscire di corsa lo sgherro.

Ma d'improvviso trasalì. Qualcuno scendeva a precipizio le scale. Un uomo apparve con una spranga di ferro in mano.

— Spadacappa! — gridò il cavaliere balzando il cancello.

Spadacappa non rispose, ma con la spranga diede tale un colpo al cancello, che la molla della serratura si spezzò.

Ragastens guadagnò in due salti la scala.

— Un momento! — gridò Spadacappa, — prima di salire.

E sollevando da terra il corpo di Garsonio, caduto stordito a piè della scala per un colpo di spranga ricevuto, lo gettò come un sacco nella cantina, dove dianzi il cavaliere era prigioniero.

Ebbero appena il tempo di uscire all'aperto, che una detonazione più formidabile delle altre echeggiò. La massa delle roccie vacillò un istante, poi vi fu un fantastico rovinio di macigni.

In alto tra il fumo Ragastens e Spadacappa intravvidero un corpo umano che ricadeva insieme alle pietre. Era il corpo di Garsonio, squarciato dalla violenza della mina.

Quando il fumo e la polvere disparvero, la famosa roccia della Testa era precipitata anch'essa e l'albergo era ancor esso scomparso.

Mentre che il rimanente dell'esercito di Cesare Borgia si salvava in una fuga pazza, terrorizzato, Ragastens dal luogo in cui si trovava guardava giù sul passaggio per ammirare la tremenda opera sua. Lontano tra un gruppo di cavalieri riconobbe Cesare. Allora ebbe una risata nervosa, squillante, irresistibile. La spaventosa tensione di nervi che la prodigiosa manovra aveva provocata si risolveva in quella risata, e come se, malgrado gli altissimi clamori, Cesare avesse udito, si rivolse. Vide, alto come un genio vendicatore, Ragastens ed il suo braccio si stese verso di lui in un gesto di disperata minaccia.

— Arrivederci, monsignore! — gridò Ragastens con tutta la forza dei suoi polmoni.

Ma il Valentino non lo poteva sentire. D'altronde in breve scomparve trascinato dall'onda dei fuggiaschi.

Ragastens si volse al suo buon Spadacappa:

— Grazie! — gli disse semplicemente, tendendogli la mano.

— Ah! signore, che bestia feroce quel Garsonio!

— Sì! Senza di te sarei saltato io per aria al suo posto! Ma tu l'avevi dunque veduto?

— Per caso. Siccome mi avevate detto che volevate da solo dar fuoco alle mine, ero tenuto in disparte, a qualche distanza dall'albergo per giudicare dell'effetto. Ad un tratto a venti passi da me vedo passare una cosa nera. Le esplosioni si susseguivano meravigliosamente. Guardo la... cosa nera e riconosco la bestia... Voglio dire Garsonio. Lo vedo precipitarsi come un pazzo... lo seguo! Entra nell'albergo, io gli tengo dietro e giungo proprio in tempo per sentirlo a ridere dopo aver chiuso il cancello della cantina per farvi prigioniero. Allora risalgo... Cerco qualcosa per liberarvi, trovo nella cucina dell'albergo una spranga di ferro e ritorno giù in vostro soccorso. Comincio con lo stordire Garsonio, che stava per fuggire, poi mi precipito al cancello... Il resto lo sapete.

— Grazie, mio bravo amico. Ti devo due volte la vita...

— Ed io? Vi devo ben altro, signor cavaliere...

— Ma *Capitan*? Dove sarà?

— Non temete per il vostro cavallo. La intelligente bestia v'aveva seguito come un agnellino, ed ho provveduto io a legarlo presso quella macchia che vedete a duecento passi di qui.

— Bene. Allora lo condurrai a Monteforte.

— E voi, signore?

— Io ritornerò per altra via.

E Ragastens si diresse infatti verso lo spiazzo, poco più oltre del luogo dove aveva fatto saltare la prima mina, e cominciò a discendere verso la città.

. . . .

In basso l'armata degli alleati s'era fermata.

Dapprima i capi non avevano nulla compreso di quei colpi di tuono che scheggiavano l'un dopo l'altro. Ma quando si vide cadere la spaventosa pioggia di macigni sulla strada che conduceva a Monteforte, quando si videro le enormi roccie, che dominavano come una continua minaccia il passaggio, vacillare per pochi secondi, poi precipitare con fragore sulle truppe di Cesare fu un grido solo d'entusiasmo che si levò dall'armata degli alleati.

Si comprese che Monteforte era salva, che le truppe nemiche erano schiacciate.

Fu un delirio di gioia. Si acclamava lo sconosciuto che aveva compiuto il miracolo. I capi si erano raggruppati e guardavano il nemico fuggire, sbaragliato.

Anch'essi si domandavano chi fosse intervenuto così, all'ultimo momento, maneggiando la folgore ed il tuono, come un benefico genio, a salvarli.

Fu allora che i capi scorsero un uomo scendere dall'alto dello spiazzo.

— E' Ragastens! — gridò Giulio Orsini. — Avrei dovuto dubitarlo!

Il nome di Ragastens corse di bocca in bocca.

E quando il cavaliere arrivò finalmente in basso, mille braccia si tesero verso di lui. Fu circondato, sollevato, portato in trionfo!

Dopo di aver rischiato di saltare in aria con l'albergo della Testa, rischiava adesso di essere soffocato dagli abbracci!

Poco a poco il delirio dei soldati si calmò ed i capi ordinarono di procedere innanzi per rientrare a Monteforte.

Un ufficiale offrì il suo cavallo a Ragastens, il quale in testa alla colonna adesso vittoriosa, avanzò al passo ritto in arcioni come un capo d'armata glorioso.

(*Continua*).

Nel regno dello Champagne

(Nostra corrispondenza particolare).

Reims, giugno.

Son venuto qua per la cattedrale. E' una delle testimonianze più portentose della grande arte gotica autentica, di quella mirabile architettura fatta per la preghiera, che crearono con prodigi di unità e di armonia intere turbe sconosciute di architetti, di costruttori e di scultori nelle floride città del nord-est di Francia, fra il tredicesimo e il quattordicesimo secolo. E' un'architettura di voli: è un intreccio di pietre esili sospese in aria, un ricamo fragile di marmi appeso a sostegni impossibili, un popolo di santi, di re, di demoni, una muta sterminata di animali irsuti, panciuti, digrignanti, bislacchi come le germinazioni di un cervello in delirio, tutti scolpiti in una pietra annerita dai secoli, e rizzati vertiginosamente incontro al cielo, con una cuspide per piedestallo, con una freccia per plinto. Sembra un'architettura labile ed effimera, che legittima la definizione che le si diede, di animale che ha proiettato fuori il suo scheletro; pare un controsenso assurdo, una violazione inconcepibile di tutte le leggi statiche e dinamiche, condannato in espiazione all'incapacità fisica ad esistere, alla distruzione, al crollo immediato. E' crollato il campanile di San Marco, largo, dritto, semplice, quadrato: le cattedrali gotiche di Reims, di Chartres, di Amiens, su cui l'onda lenta di sette secoli è fluita, che le folgori hanno percosso, che gli incendi han visitato, restano acuminate ed integre sulle loro fondamenta.

E non è il solo mistero che queste moli dentate ed aguzze chiudono nel loro grembo smisurato. Gli ignoti artefici che han scolpito le centomila statue che le popolano, hanno incoronato sovente le loro sante e le loro vergini di un riflesso dell'arte ellenica. La parentela fra la scultura greca e certi saggi della scultura gotica — quella che è fidanzata in eterno, intendo, colle cattedrali del nord e dell'est di Francia — è così evidente, così palpabile, così certa, che ormai non si nega più da nessuno. A Reims c'è una Madonna materiata di tanta grazia, che non le manca che la nudità per essere la Venere di Milo: i Re e i Beati levano al cielo i grandi occhi spenti, senza pupilla, delle statue elleniche: i veli cadono lungo le membra degli angeli in panneggiamenti succinti e armonici, che fan pensare alle sculture arcaiche greche. Eppure, non un frammento della statuaria greca risulta essere giunto fin quassù nell'epoca in cui le sculture gotiche furono collocate nelle loro nicchie o elevate sulle loro cuspidi. Dove i rudi artisti gotici presero questo raggio di bellezza greca, che splende pacato nelle loro cattedrali? E' un mistero: e tanto più commovente, poichè quelle torme di scultori stupefacenti non parvero annettere importanza a tanta meraviglia, non vollero uscire dall'oscurità e dalla grandezza collettiva, e neppure il più grande della coorte si risolse a incidere il suo nome ai piedi della sua opera più bella.

E non basta ancora. Ho detto più su io, dopo mille altri, che quest'architettura gotica è mirabilmente fatta per la preghiera, così verticale, così costrutta com'è di infiniti culmini, radicati in un'unica massa enorme e tutti distintamente tesi e anelanti al cielo, come la orazione di una moltitudine. Una cattedrale come quella di Reims sembra una prece del mondo: come se la terra stessa, con un travaglio istintivo e una doglia propria, avesse dalle sue viscere estratta la materia più pura, e ne avesse fatto un gran fiore immortale da levare a Dio. Ebbene, la turba innominata dei costruttori delle grandi cattedrali gotiche di Francia era empia: non credeva a Dio, a cui innalzava un tale inno indistruttibile, e spregiava e vilipendeva i preti per cui lavorava. A breve intervallo dal Millennio, un paio di secoli prima di Rabelais, quattrocento anni prima di Voltaire e dell'Enciclopedia, gli artefici gotici erano atei ed anticlericali. Tutta la cattedrale di Reims è costellata di teste fratesche e monachesche in atroce caricatura: e sul ponte gettato sopra un contrafforte ho osservato coi miei occhi una scultura indimenticabile: un frate orgiastico premente per vie innaturali una monaca ignuda.

Questo colossale tempio gotico, più che un atto di fede, pare un'opera di ebrietà, tanto è infuso di assurdo, di sogno, di mezzo barbarico e di peccato. E' evidente che figge le sue fondamenta nello stesso terreno, donde germogliano le vigne di Sciampagna.

***

Ho girato in automobile per ogni verso questa dolce terra ondante di Sciampagna, che distilla ogni anno i raggi biondi del suo sole nel vino ambrato che accende i bicchieri della modernità.

E' una terra d'immensi orizzonti, fatta di colline basse e verdi, che si rincorrono come le larghe onde d'un mare, e stringono nel loro cerchio una gran piana irrigua, in questi giorni smagliante dell'ametista del trifoglio in fiore alternata al verde-cupo delle striscie di piselli, dove il fagiano si moltiplica in sicurità, per le caccie autunnali dei grandi signori di Francia. La Sciampagna è il vero feudo imprescrittibile che la Provvidenza ha riservato all'aristocrazia del paese delle rivoluzioni.

La radice dell'opulenza particolare di questa contrada, il suo privilegio impartecipabile non è il sole, non è l'acqua, non è il clima, non è l'*humus*: è una sostanza arida, sterile, sepolta, per sè senza valore: la creta. La creta è tutto in terra di Sciampagna: se mina ciecamente, secondo il suo grado di emersione, secondo la sua prossimità alla superficie terrestre, la fecondità o la miseria. Uno strato spessissimo di creta fodera il sottosuolo del dipartimento della Marna. Dove questo strato è emerso completamente, ed ha portato a biancheggiare al sole la sua epidermide arida, là è deserto: può allignarvi il pino, ma qualunque cultura si rifiuta. Dove la creta è rimasta sepolta per un palmo, oppure per molti metri, là la Sciampagna è terra comune, eguale alla Normandia e alla Fiandra: si infiora di trifoglio o biondeggia di messi, e nulla più. Ma dove la creta s'è arrestata a mezzo metro sotto la superficie del suolo, là ha creato le più opime zone coltivabili del mondo, i giardini dello Champagne. Le radici della vite, in queste zone privilegiate, si possono propagare fino allo strato della creta: là sono arrestate dalla compattezza e dall'aridità del minerale: invece di svolgersi in profondità, sono forzate a dilatarsi in larghezza, e così assorbono tutto il calore del sole, e lo rimandano su pei rami ai grappoli, in linfe e in ardore, che domani saranno vin di Sciampagna.

Quindicimila ettari soltanto, fra Reims ed Epernay, nell'intero dipartimento della Marna, godono di questa costituzione ideale. Soltanto cinque paesi ne usufruiscono: Verzenay, Bouzy, Ay per l'uva nera, e Cramant e Avize per l'uva bianca. Ma questi cinque villaggi producono tanta uva quanta basta alle Case per fabbricare 30 milioni di bottiglie di Champagne, e alla Francia per incassare dall'estero 120 milioni di lire all'anno.

***

E' destino che l'Italia, che non sa far bene le cose in casa sua, mandi fuori di quando in quando dei figli suoi, che in pochi anni si impongono fra i più poderosi capitani d'industria. Per esempio, par quasi ironico che in Italia, dove la cultura del vino non c'è, come tecnica agricola e industriale, sollevata di molto al di sopra della cultura delle patate, sia nato uno dei più forti duci dell'industria dello Champagne. E. G. Mazzocchi, socio e direttore della Casa Mumm, è un torinese, giovanissimo, di famiglia distinta, ricco, che poteva restare a oziare a casa sua. Invece girò il mondo, apprese le lingue, s'assimilò lo spirito e la pratica degli affari, poi da un'ondata della sorte fu portato a Reims, e in breve tempo vi diventò la forza direttrice forse più alta della più importante Casa produttrice di Champagne.

Questo torinese, che fa veramente onore alla sua città e alla sua patria, m'ha fatto toccare con mano quale potenza d'organizzazione, quale nerbo di capitali, quale continuità ed intensità di attenzione e di sforzi stiano a fondamento della prosperità di un'industria come la sua, e quanto cammino debbano percorrere ancora la cultura e l'industria del vino in Italia, per uscire dalla crisi che le devastano e costituirsi in incrollabile solidità.

Lo Champagne esige da tre a quattro anni di elaborazione e di cure prima d'essere perfetto, e pronto a passare in commercio. Le Case non posseggono e non coltivano un solo ettaro di vigneto: ma seguono attentissimamente la coltivazione dei proprietari, e, alla vendemmia, comprano da chi ha coltivato meglio. Un ettaro di vigneto nei cinque grandi *crus* che ho nominato vale da 20 a 30 mila lire: costa da 2 a 3 mila lire all'anno in pure spese di cultura, ma ne rende da 5 a 6. Le Case si considerano fortunate quando possono comprare l'uva a un franco al chilo.

Nello stesso giorno in cui è vendemmiata, l'uva è pressata dentro enormi pressoi, che possono stritolare 4200 chilogrammi alla volta. Alla prima stretta il pressoio dà circa 2000 litri di mosto: è la *cuvée*, il succo perfetto, col quale soltanto si fa lo Champagne. Con tre strette successive, si estraggono altri mille litri di mosto inferiore, che sono venduti, e servono a fabbricare lo Champagne a buon mercato.

La *cuvée* è immediatamente trasportata nelle cantine delle Case, a Reims e Epernay, e messa in botti enormi, a fermentare. Le grandi Ditte vogliono che la fermentazione si compia in casa loro, sotto i loro occhi. A fermentazione compiuta, le singole botti sono saggiate, e il vino classificato secondo la qualità. La qualità cattiva, ch'è ordinariamente il 5 per cento del totale, è venduta: ciò che resta è degustato e con sapienza infallibile combinato insieme in varia guisa, o tagliato con vino più vecchio, in modo da dare il più alto risultato: verso maggio o giugno il vino è messo in bottiglia. Dopo quindici giorni fermenta una seconda volta, e questa seconda fermentazione dura da due a tre settimane.

A fermentazione finita le bottiglie sono calate in cantine scavate nella viva creta, a 15 metri sotto il suolo. E' la creta ancora, che dopo aver fatto il vino quale è, ne consolida e ne matura le doti. Qui resta a riposare, allineato in baluardi infiniti, per due anni. In questo intervallo, nell'interno di ciascuna bottiglia, una lenta operazione chimica s'è venuta compiendo: lo zucchero e le materie organiche si sono decomposte in acido carbonico, che darà a suo tempo la spuma, e in un deposito di scorie, che bisogna eliminare.

Il sistema con cui questo deposito è espulso è ingegnoso: per qualche settimana le bottiglie sono collocate in scaffali appositi, con il collo in giù, ed ogni giorno sono scosse e rigirate da squadre d'operai, che in questo lavoro delicato si sono formati una speciale abilità. Lentamente così, per forza di gravità, il deposito scivola lungo le pareti della bottiglia, e si raccoglie tutto nel collo, sopra il turacciolo. Per espellerlo, non c'è che da levare il ferro che tiene il tappo della bottiglia: nell'esplosione che segue, il tappo vola via, insieme con le scorie impure.

E a questo punto la lavorazione non è ancora finita. Il vino è lucente come un topazio, trasparente come il cristallo, puro da ogni contaminazione: ma è ruvido al palato, aspro, ostile. Se andasse sulle tavole così, non se ne berrebbe. Bisogna dargli della morbidezza, ciò che in terra di Sciampagna si chiama del *Meilleur*, perchè il mondo deve bere dello Champagne, per la sua letizia. Il *meilleur* è dato con l'infusione di uno sciroppo, composto di vecchio vino finissimo e di zucchero di canna candito. La dose varia, secondo il paese a cui il vino è destinato: minima per l'Inghilterra, che vuole uno Champagne secchissimo, media per Francia, Italia, Inghilterra, America, che ama lo Champagne un po' dolce, grande per la Russia e i paesi nordici, che desiderano lo Champagne dolcissimo.

Infuso lo sciroppo, la bottiglia è chiusa per la seconda ed ultima volta, lasciata nelle cantine ancora un paio di settimane, perchè vino e sciroppo si amalgamino, e finalmente vestita del suo cappuccio di stagno o di piombo, del suo collare e della sua etichetta, impagliata, incassata e spedita a destinazione.

Questo sistema di lavorazione involge una immobilizzazione di capitali formidabili. La Casa Mumm, che produce 3 milioni di bottiglie all'anno, ha uno sviluppo complessivo di cantine di 23 chilometri, dentro le quali dormono 15 milioni di bottiglie, cioè circa 100 milioni di lire. Le cure che si prodigano a ogni singolo elemento della lavorazione sono tali, che la bottiglia quand'è turata e vestita, senza Champagne, costa alle Case da 60 a 70 centesimi. In Italia costa molto meno la bottiglia col vino dentro. A tal punto è spinta la deferenza ai gusti del consumatore, che perfino i turaccioli sono sottoposti a selezione: quelli fatti di sughero vecchio, che imprigionati nel collo della bottiglia si restringono stabilmente, sono destinati all'Inghilterra, che ama i tappi esigui; quelli invece di sughero giovane ed elastico, che nel collo della bottiglia si restringono, ma liberati si riespandono, sono destinati alla Francia, all'Italia, alla Germania, che prediligono i tappi a fungo.

La turba dei monaci gioviali pietrificata lungo i festoni della cattedrale contempla con simpatia profonda questo fiume inesauribile di letizia che dalle cantine di Reims si spande sul mondo.

Giuseppe Bevione.

Il cardinale Andrieux non cederà che alla forza

Parigi, 15, ore 9.

I giornali recano questi particolari sull'interrogatorio fatto subire ieri mattina al cardinale Andrieux dal giudice istruttore Laussucq.

Il cardinale è arrivato in vettura al palazzo di giustizia: era accompagnato dal suo avvocato, e da qualche sacerdote che seguivano in due altre vetture. Un centinaio di persone scortò il cardinale fin nella sala di aspetto del palazzo gridando: « Viva il cardinale! ». Questi ha dettato al cancelliere le sue dichiarazioni di cui ecco i principali passaggi: « Sono venuto qui per deferenza alla giustizia, ma, dacchè il reato che mi si attribuisce si connette all'esercizio del mio ministero, debbo dichiarare che non riconosco ad alcuna giustizia umana il diritto di controllare e soprattutto di censurare gli insegnamenti che do alla mia diocesi, giacchè tali insegnamenti mi vengono dalla Chiesa e non dipendo per quanto li concerne che dal Papa e da Dio. Desidero dichiarare anche che non riconosco alla giustizia che rappresentate il diritto di processarmi in virtù di un articolo qualunque della legge di separazione. Questa legge è inesistente per i cattolici giacchè il loro Capo supremo la condanna come quella che attenta alla libertà, alla proprietà, all'autorità della Chiesa. Vi prego quindi di ritenere che se procedimenti sono ordinati contro di me, avrò l'onore di essere contumace, considerando il Tribunale che deve giudicarmi come incompetente a motivo della materia che è essenzialmente religiosa ed a motivo della persona che si trova rivestita del carattere sacro; ed a motivo ancora del potere repressivo che non può estendersi fino all'applicazione di pene sancite da una legge contraria ai diritti della Chiesa ».

Il cardinale Andrieux è tornato poi alla sua vettura accompagnato nuovamente da grida di: « Viva il cardinale! », gettate da un centinaio di persone.

Nel pomeriggio il parroco della cattedrale si è recato anche lui dal giudice istruttore: egli è ritenuto responsabile della lettura dal pulpito della lettera pastorale del cardinale Andrieux. Ha dichiarato di riferirsi completamente alle dichiarazioni del suo superiore, e, come lui, di non voler comparire all'udienza. Il processo si farà al Tribunale correzionale fra una quindicina di giorni.

Si prevedono incidenti e conseguenze gravi avendo anche il cardinale Andrieux dichiarato al giudice istruttore che egli non subirà la condanna se non vi sarà costretto colla forza: « Il regno della forza — ha detto — durò soltanto per un periodo limitato di tempo poi il diritto prende sempre la sua rivincita! ».

Le scosse in Provenza continuano
Si tratta di un fenomeno sottomarino?

Parigi, 15, ore 9,45.

Mandano da Tolone: Da parecchi Comuni del circondario di Draguignan e vicini a Vaucluse giunge notizia che nuove scosse sismiche sono state avvertite l'altra notte. A Puy Sainte-Reparade (ove vi furono già dei morti) delle scosse sono state parimenti constatate dagli abitanti di vecchie case, che sono lesionate. Gli animali domestici manifestarono un'agitazione anormale.

Quantunque questi fenomeni non abbiano avuto alcuna conseguenza disastrosa, cagionarono panico nella popolazione.

Si ha da Châlons: Il sottosegretario Maujan ha visitato le città per rendersi conto dei danni subiti dalla popolazione danneggiata dal terremoto.

Il *Gaulois* dice che l'idea di organizzare una rappresentazione all'Opéra a beneficio dei danneggiati dal terremoto ha incontrato presso i membri della stampa parigina le migliori accoglienze. Il direttore dell'Opéra si metterà a disposizione del Comitato della stampa parigina. E' stato addottata l'idea di una rappresentazione che avrebbe luogo giovedì, 24 corrente.

Lo stesso *Gaulois* ha da Marsiglia che Vasseur, professore di geologia all'Facoltà d'Aix, dichiara che la causa del movimento sismico non è d'origine vulcanica, ma è un fenomeno sottomarino. Le spiegazioni di Vasseur sono corroborate da marinai arrivati a Marsiglia, i quali dichiarano che al momento della catastrofe vi furono delle enormi ondate.

I personaggi che accompagnano lo Tsar nel suo viaggio.

Pietroburgo, 15, ore 18,10.

Stolypine, Iswolski, il ministro della marina e l'ambasciatore di Germania partono oggi per le acque finlandesi. Secondo i circoli bene informati Stolypine non accompagnerà lo Tzar nel suo viaggio in Europa. Si commenta molto il fatto che il signor Savinsky, direttore della cancelleria al ministero degli esteri, assisterà all'intervista dei due Imperatori.

La questione di Creta
Il progetto per i Sottosegretari turchi di Stato

Costantinopoli, 15, ore 8,15.

La speranza che le Potenze protettrici vogliano mantenere i loro contingenti a Creta sembra vada svanendo. Secondo telegrammi dell'ambasciatore turco a Pietroburgo, Iswolsky, avrebbe dichiarato formalmente che non si può esaudire il desiderio della Turchia di non ritirare le truppe da Creta.

Una missione di cui è capo Galib-pascià, gran mastro delle cerimonie sta per recarsi a Roma per annunciare al Papa l'avvento di Maometto V al trono.

Il Sultano partirà giovedì per Hereke sul Mar di Marmara al fine di visitare le fabbriche di tappeti.

La risoluzione del Governo e della Camera, di imporre la lingua turca come lingua di insegnamento in tutte le scuole, provocherà grandi difficoltà con le comunità cristiane. Il patriarcato greco-armeno e l'esarcato bulgaro protestano rivendicando la libertà di impartire l'insegnamento nella loro lingua nazionale.

Ieri sera la Camera ha approvato con 103 voti contro 74 il paragrafo del progetto di costituzione che autorizza i deputati ad assumere le funzioni di sottosegretario di Stato. Non avendo però la maggioranza raggiunto i due terzi dei votanti la votazione dovette considerarsi come un rigetto del paragrafo. La votazione venne però dichiarata nulla stante la mancanza del numero legale.

Fra i deputati che difendono il progetto relativo ai sottosegretari di Stato figura l'armeno Wartkese; fra quelli che lo combattono i tre greci Khoneos, Carolidi e Bondios.

Numerosi deputati del Comitato « Unione e Progresso », erano ieri assenti dalla seduta, perchè lavoravano nelle varie Commissioni.

Vienna, 15, ore 9,10.

La *Politische Correspondenz* ha da Costantinopoli: « Nei circoli militari si dichiara apertamente che uno sbarco a Creta di un distaccamento di truppe greche sarebbe il segnale di un'invasione da parte delle truppe turche della Tessaglia. L'isola di Creta fu data soltanto in custodia alle Potenze protettrici, quindi ritorna di diritto alla Turchia qualora le Potenze rinunzino alla custodia. Si spera però che le Potenze protettrici, tenendo conto delle difficoltà della situazione, manterranno le loro truppe a Creta e prenderanno anche altri provvedimenti per assicurare il mantenimento dello *statu quo*.

I timori dell'Ungheria.

Budapest, 15, ore 7,45.

Il Gabinetto Wekerle, dopo lunga esitanza, ha deciso, per evitare una crisi costituzionale, che sembra imminente, di serbare il potere. Questa risoluzione provvisoria, per la quale il partito dell'indipendenza aveva molta ripugnanza, è dovuta anzitutto all'estrema debolezza di Kossuth, il quale non ha mai osato esporre al suo partito che l'Ungheria si è lasciata ingannare con l'annessione della Bosnia-Erzegovina, annessione che il Gabinetto di Vienna ha in apparenza fatto a profitto degli ungheresi, ma che in realtà è stata fatta contro di essi. Gli ungheresi hanno sentito che il momento era mal scelto per mostrarsi intransigenti in quanto concerne la creazione della Banca ed in ogni altra questione costituzionale. Esiste infatti a Vienna, dietro a Francesco Giuseppe, che, desideroso di pace, accorderebbe ogni cosa, un partito molto operoso, deciso ad opporsi ad ogni concessione, qualunque essa sia, perchè vuole un pretesto per una guerra contro l'Ungheria. Questo partito va fino a desiderare un sollevamento armato in Ungheria, per poterlo poi reprimere colla forza e cogliere tale pretesto per togliere all'Ungheria la Croazia con Fiume. Ciò fatto, l'Austria costituirebbe un grande reame, composto delle tre provincie: Croazia, Bosnia e Dalmazia. La potenza degli Absburgo diverrebbe così marittima e nello stesso tempo balcanica. L'Ungheria, così amputata da ogni parte e separata dal mare, diverrebbe una specie di Serbia austriaca, soffocata e miserabile.

La questione del regime da dare alle provincie annesse nello scorso inverno comincia a rendere più tesi i rapporti tra l'Austria e l'Ungheria. Il compromesso del 1867 non ha previsto il dominio comune delle due parti della Monarchia e l'esistenza di questa specie di « Reichslands » rappresenta una nuova grande complicazione.

Il nuovo conflitto ispano-marocchino
Il parere di alcuni generali

Madrid, 15, ore 8.

La *Correspondencia Militar* ha intervistato sulla situazione della Spagna nel Nord del Marocco, diversi generali, tra cui gli ex-ministri della guerra, il generale Lopez Dominguez, democratico; il generale Martitegui, conservatore; il generale Weyler, liberale, ed il generale Polavieja, conservatore, che, con maggiori o minori riserve si dichiarano tutti partigiani della penetrazione pacifica, appoggiandosi sull'esercito spagnuolo. Gli intervistati credono che la Spagna debba tenersi pronta nei suoi possedimenti del Nord africano ad ogni eventualità ed essere abbastanza forte per farsi rispettare e per difendere i suoi legittimi interessi, ma senza pensare alla minima avventura bellicosa.

I giornali dicono che il console di Spagna a Fez, è giunto a Madrid di sua iniziativa per informare il Governo sulla situazione di Fez dopo la partenza di Merry del Val.

La voce corsa di una crisi ministeriale e riprodotta da alcuni giornali è ufficiosamente smentita.

Londra, 15, ore 8,5.

Si segue qui con un certo interesse la politica della Spagna di fronte al Marocco ed i preparativi spagnuoli in vista, a quanto sembra, di una spedizione. A dire il vero però non ci si rende qui un conto ben esatto dello scopo di questa spedizione nè delle precise ragioni che la motivano. Non si crede generalmente che la Spagna abbia intenzione di lanciarsi al Marocco in una politica di avventure.

Il credito per gli apprestamenti guerreschi della Spagna.

Madrid, 15, ore 10.

La *Gaceta* pubblica un decreto che autorizza il ministro della guerra a prelevare tre milioni e 281.408 pesetas. Questa somma dice il decreto è destinata a rinforzare ed approvvigionare la guarnigione di Melilla e a tenere pronte tre brigate miste.

L'arresto di un vecchio agitatore marocchino

Parigi, 15, ore 10,5.

Telegrafano da Orano che è stato arrestato ieri l'agitatore marocchino Abdel-Kadir-Bou-Hadira, che da parecchi anni faceva una propaganda anti-francese successivamente in Tunisia, nel sud di Orano e alla frontiera marocchina. Egli fu volta a volta partigiano del Roghi, di Abdul Aziz e ora voleva recarsi a Fez per fare atto di sottomissione ad Hafid. Il vecchio agitatore è stato internato nel forte di Mers el Kebir.

Note d'Arte

Drammatica.

Dopo alcuni mesi di riposo, Ermete Zacconi si è deciso a recitare di nuovo ed ha formato una Compagnia, della quale sarà prima attrice Ines Cristina. L'illustre attore svolgerà questo repertorio: *Il Cardinale Lambertini, Amleto, Bisbetico* (?), *Pane altrui, Anime solitarie, Resa a discrezione, Spettri* e *Morte civile*. Si dice che Zacconi in autunno darà un corso di recite in uno dei principali teatri di Roma.

— Si era assicurato che Eleonora Duse avesse intenzione di fare un viaggio al Giappone *en touriste*. *L'Arte Drammatica* dice che l'insigne artista non ha alcuna intenzione di recarsi fino nell'Estremo Oriente e che desidera riposare fino a quando si deciderà a prendere in considerazione le numerose proposte di *tournées* all'estero che le furono fatte.

— Alcuni giornali hanno pubblicato che Giulia Costa per l'anno venturo ha intenzione di fare Compagnia. Ora si dice che ne parlò scherzando con Riccardo Tolentino, ma non ha intenzione seria di simil genere.

— Tra i Chiarella e la Mariani-Calabresi — secondo la *Scena di prosa* — le acque non sono tornate tranquille. I Chiarella, a quanto pare, si sono rifiutati di pagare l'assicurazione di un giorno in cui la Mariani era ammalata, ed essi ne furono avvertiti dopo le 18, quando cioè non erano più in tempo a provvedere per una degna sostituzione dello spettacolo annunziato. Infatti l'introito, quella sera, fu quasi nullo. Essi aggiungono che avrebbero tenuto chiuso volontieri il teatro se non si fossero messi coll'amministratore della Compagnia per la sospensione, per quella sera, dell'assicurazione. La Compagnia Mariani intanto ha affidato gli interessi della Compagnia all'avv. Roggieri. E naturalmente i Chiarella hanno invocato l'ausilio del loro avvocato.

— La nuova Compagnia siciliana di Micio Grasso, che ha esordito a Palermo con buon successo, rimarrà a Palermo fino al 20 giugno. Dal 24 giugno all'8 luglio sarà al Politeama di Livorno; dal 10 al 18 luglio al Politeama Aretino. Farà debutti in agosto e per buona parte del settembre al Vittorio Emanuele di Torino; dal 2 al 14 ottobre al Politeama Armandi di Asti; dal 17 ottobre al 1.o novembre al Verdi di Bologna; dal 2 al 15 novembre al Fossati di Milano, e dal 17 al 30 novembre al Niccolini di Firenze. Il suo repertorio sarà il seguente: *U cchiù nicu*, scene drammatiche in due atti di L. Galante; *Sina la fezza*, scene drammatiche in due atti di M. Grasso; *Amore rusticano*, dramma in tre atti di A. Serra; *Ciuri di fangu*, scene drammatiche in due atti di G. Mazzella-Frontini; *Cchiù di Catinu*, dramma di due atti di M. Grasso; *A scimmana*, tragedia in tre atti di L. Galante; *Zappa e Blasone*, dramma in tre atti di A. Serra; *L'on. Sghiccula*, commedia satirica in tre atti di V. Serra; *Rimorso*, dramma in tre atti di F. Bernardini; *Il cieco*, dramma in tre atti di F. Bernardini; *Nidu di vipira*, dramma in tre atti G. Mazzella-Frontini; *Pathos* (lever de rideau) di F. Conti e G. Mazzella-Frontini; *I dutturi*, dramma in tre atti di A. Saitta Michele; *'U babbu*, bozzetto drammatico in un atto di O. Pio; *U' scrupulu*, dramma in quattro atti di L. Conti; *Comu li petri*, dramma in due atti di F. Sengilione.

— L'impresario Teglio non ha deciso se riprenderà, o no, le recite del settembre in avanti, e pare che attenda a decidersi di definire la prima donna. Con la Gina Favre le trattative non sono continuate, e v'è chi dice che furono intavolate con l'Elisa Severi, di cui non si sa più nulla da quando, in fine di carnevale, si è ritirata nel suo castello, su uno dei più deliziosi colli romani.

— Alfredo De Sanctis aveva un contratto con Cesare Ciacchi per una *tournée* nell'America del Sud, e doveva andarvi fino dall'anno scorso. Il Ciacchi l'anno passato non aveva il teatro, e pagò la penale. Anche quest'anno Ciacchi non avrà il teatro adatto, e De Sanctis perciò gli moverà causa. Ora, il De Sanctis ha — scrive *l'Arte drammatica* — avuto delle offerte direttamente dalla Società Italo-Argentina (da cui il Ciacchi dipende), ma il De Sanctis prosegue egualmente la sua azione contro il Ciacchi.

Anche ad Alfredo De Sanctis fu rivolto l'invito di recarsi a Parigi, per le feste in onore di Carducci, per declamare versi del poeta; ma il De Sanctis, al pari dello Zacconi, non ha potuto accettare la proposta perchè affaticato.

— La *Fedra* d'annunziana non è nata sotto una buona stella. Non solo la *tournée* fu dovuta sospendere per mancanza di pubblico, ma ne sorsero strascichi giudiziari. Scrive *Il Piccolo Faust* che sono stati iniziati atti legali dal Mazzucchetti, impresario della *Fedra*, contro Ciro Galvani, per avere questi lasciato Roma senza permesso al termine della *tournée*, mentre i suoi impegni terminavano col 30 giugno, essendo pertanto l'impresa obbligata a corrispondergli lo stipendio a tutto giugno.

Musica.

Si sa finalmente qual sia il soggetto dell'opera *Maia* a cui il maestro Leoncavallo attualmente attende insieme alla composizione di un'altra opera: *Camicia rossa*. L'azione del libretto dello Chaudens si svolge in Provenza nel 1820, nell'isola della Camargue, formata dal delta del Rodano, poco a monte di Arles. Maia è una bella e giovane contadina della Camargue, che lavora nella fattoria d'un ricco signore. Il cui figlio, Sergio, ha promesso di sposarla. Ma la volontà del padre di lui si oppone al matrimonio, ed egli è obbligato a fidanzarsi ad un'altra donna. Un giovane bovaro della Camargue, Torias, ama a sua volta Maia, e, per esserne riamato, le rivela che Sergio l'ha tradita. Maia giura al bovaro che sarà sua s'egli riesce a provarle la verità del tradimento. Nel secondo atto si prepara sulla piazza di Beaucaire la cerimonia del fidanzamento di Sergio. Sergio riceve dalla fidanzata una corona di fiori. Questo atto toglie alla contadina ogni dubbio su di lui e vorrebbe avventarglisi se non fosse trattenuta e allontanata da Torias, che le ricorda la promessa. Il terzo atto ci riconduce in campagna, dinanzi ad una modesta casetta sulle rive del Rodano. Sergio viene a cercare Maia: si giustifica narrando come quel fidanzamento fosse voluto dal padre, e le aggiunge che il suo cuore è immutato. Maia si lascia da lui riprendere. Sopraggiunge Torias. Nasce fra i due rivali una disputa violenta, poi una lotta terribile. Con un coltello Sergio atterra Torias. Maia fa fuggire l'innamorato e chiama i bovari accorsi da ogni parte grida, mostrando loro il coltello insanguinato, di aver ucciso il temuto torero perchè le ha fatto violenza, disonorandola. La folla le si stringe intorno da ogni parte. Maia entra in una barca che i pastori spingono nella corrente. La contadina perde l'equilibrio e scompare nell'acqua, per riapparire poco dopo esanime sulle onde del Rodano. Così il *Mondo Artistico*.

— La Commissione per l'assegnazione del premio di lire diecimila ad un'opera di musica, del concorso Baruzzi a Bologna, composta dei maestri Mascagni, R. Ferrari, Orefice, C. Paglia e prof. G. B. Nappi, giudicò meritevole del premio il maestro B. Pratella. Da dieci anni il premio Baruzzi non era più stato assegnato. Il Pratella, ch'è un giovane di 27 anni, direttore dell'Istituto musicale di Cesena, aveva presentato al concorso un'opera in 3 atti intitolata *La schiera d'Vargoun*, scene della bassa Romagna. Il maestro Pratella non è alle sue prime armi. Alcuni anni fa fece rappresentare a Lugo un'opera che ebbe un buon successo. All'unanimità la suddetta Commissione esaminatrice ha proposto l'opera del maestro Pratella per l'esecuzione.

— La Commissione esaminatrice del famoso concorso Sonzogno, per un libretto d'opera, ne segnalò — dopo quello premiato — uno di Saverio Kambo: *Carnegora* (*La Montagna nera*); il Sonzogno acquistò il libretto e l'ha ora affidato, per porlo in musica, al maestro Pasquale La Rotella, l'autore di *Fasma*. Il La Rotella ha trovato il libretto tragicamente passionale, ben rispondente al suo temperamento artistico: e ritiene di poter aver pronto lo spartito per la stagione lirica di carnovale 1910-11.

— Il giornale romano *Musica* annunzia che bandirà prossimamente un concorso per un *Inno alla patria*. Scelto il testo dell'inno sarà bandito un concorso per la musica, e l'inno sarà eseguito nel 1911 a Roma in occasione delle feste cinquantenarie.

— Scrivono da Vienna allo stesso giornale che un Comitato di signore viennesi, con a capo l'arciduchessa Isabella, si è fatto promotore di una stagione italiana nella quale canteranno i nostri migliori artisti con a capo Bonci e la Bellincioni. L'iniziativa ha avuto tanto successo che quasi tutto il *parterre* ed i palchi di primo rango del *Wiener Volksoper* sono già stati prenotati per le rappresentazioni che avranno luogo nella seconda metà di ottobre. Opere: *Tosca* e *Bohème*.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e Ca.

REATI E PENE

La deposizione del galeotto dott. Storero nel processo dei ladri d'albergo

(Tribunale Penale di Torino).

Seconda giornata

Proprio al punto in cui ieri gli interrogatori furono troncati, oggi si riprendono non appena aperto il dibattimento, in un ambiente molto tranquillo e poco affollato.

Per un furto in corso Umberto, in danno della signora Virengo, furto di qualche medaglia d'argento e di altri oggetti per un valore di 200 lire, sono indiziati il Pane ed il Castagno. Ora, per un po' di tempo ci occuperemo di loro soltanto, perchè a loro soltanto sono dedicate alcune pagine del compendio d'accusa.

Intanto Pane e Castagno hanno risposto, come ognuno si può immaginare e colla solita risposta che ci hanno avvezzo finora:

— Sono innocente — dice l'uno.

— Sono completamente all'oscuro di ogni cosa — risponde l'altro.

A proposito di un altro furto, di cui fu vittima la signora Garello Matilde, in via Valeggio, il Pane ammette d'aver avuto tra le mani un orologio di metallo nero. Ma non sapeva che fosse [illegible], e quando se ne accorse, non... qualche scrupolo lo portò via...

Presidente, al Castagno. — In carcere non vi ha [illegible] Pane di questo furto?

Castagno. — [illegible] benchè mo che me ne abbia parlato, ma io non ci ho badato troppo; perciò non me ne rammento.

Tre tentati furti il Castagno ed il Pane avrebbero commesso in corso Umberto, 48, di biciclette e di macchine fotografiche.

Pane. — Sono innocente.....

Presidente. — Ma se l'avete rivelato allo Storero!.....

— Nemmeno per sogno.

— E come faceva allora lo Storero a sapere che tali oggetti erano proprio nella soffitta di corso Umberto?

— E che vuole le dica? Storero non l'avrà saputo, ma lo sapeva la Questura...

— E come la Questura poteva saperlo?

Pane cerca invano di schermirsi da queste incalzanti domande. Del resto egli dà segno di svogliatezza ormai nel rispondere, mentre il Castagno ripete ancora una volta la sua dichiarazione di assoluta innocenza.

I due mariuoli hanno perfino rubato un coltello da caccia a certo Pennazzo.

Presidente. — Qui non potete negare. Siete stati sorpresi dalla portinaia, che lanciò alle vostre calcagna un suo figliuolo, al quale, appena vi raggiunse, uno di voi due diede un nome falso, il nome di Gilli, che è persona che appunto voi conoscete. Il portinaio vi ha riconosciuti.

Tutto ciò non sconturba affatto gli accusati, i quali restano immobili nelle loro negative.

Ad Acqui rubarono una penna ed un pettine.

Presidente. — Come va che siete andati ad Acqui?

— Ai fanghi! — suggeriscono gli avvocati.

Pane assicura che non è andato certo ad Acqui per rubare, in una stanza dell'*Albergo del Pozzo*, una penna da un soldo e un pettine usato....

Castagno si confessa invece autore di tale furto e dà una ragione che vorrebbe essere persuasiva:

— Non avevo portato meco il pettine, ed io ho la sana abitudine di pettinarmi tutte le mattine. Rubai quel pettine per.... bisogno.... istintivo.....

Ora un furto di ombrelli, bottoni d'oro, anelli a viaggiatori nell'*Hotel Bonne Femme* diventerebbe, per bocca del Sanquirico, una avventura amorosa parecchio boccaccesca.

Il Sanquirico fu sorpreso sotto il letto di una camera.

— Che cosa facevate là?

— Avevo un appuntamento con una cameriera.

— Non è luogo comodo per un appuntamento.

— Ma mi nascosi là per non compromettere la cameriera.

— Ma come va che vi aveva dato appuntamento là?

— L'avevo trovata al Circolo dei camerieri. Essa m'invitò a convegno per la sera all'albergo.....

— E come potevate sapere quale fosse la sua camera?

— Andai su a lume di naso.....

— E se aveste trovata un'altra?.....

— Sarebbe stato lo stesso.

Del resto, pare che il Sanquirico avesse un certo vezzo di andarsi a ficcare sotto i letti delle camere d'albergo. Anche in un *hôtel* di Genova fu sorpreso sotto il letto di una signora.

— Un'altra avventura amorosa?..... — domanda il presidente.

— No; questa volta non avevo letto e mi sono introdotto nell'albergo per dormire. Combinazione, mentre entro in una camera, una signora entra anch'essa. Io m'appiattò sotto il letto.....

— E come va che vi siete rimasto fino alla mattina?..... Bel luogo da dormire!

— Oh, creda, che se avessi potuto avrei dormito volentieri sopra il letto e non sotto... Ma la signora non s'alzava mai... ed io ho dovuto poi uscire per forza alla mattina..... Non potevo mica stare lì tutta la giornata.....

Queste grottesche avventure di Sanquirico rompono un momentino il tedio degli interminabili interrogatorii. Sanquirico si compiace dell'interesse e dell'ilarità che provoca intorno a sè.

Poi si parla di un furto commesso al *Nazionale* di anelli d'oro, ecc., furto per cui furono già condannati il Menzio ed il Sanquirico, mentre il Pane l'aveva scappata. Ora il Pane fa pure il suo *confiteor*.

Le ultime battute degli interrogatorii sono riservate alla Stroppiana, che oggi finalmente s'arrende a lasciar vedere la faccia da bimba viziata e viziosa. Il presidente l'avverte che la si ritiene ricettatrice di molti degli oggetti rubati.

Con la vocetta fanciullesca, venata da un po' di pianto, Luigia esclama:

— Ma io non ho mai avuto nessun dono dal mio amante.

Il suo amante, è noto, fu il Pane.

— Però un portasecchi?... — suggerisce il presidente.

— Solo quello! — protesta Luigia.

— E un orologio... — continua il presidente.

— Oh piccolino così...

— Ed una polizza di pegno...

— Ma io non sapevo nemmeno che cosa fosse...

E finalmente gli interrogatorii sono esauriti. Nell'aula s'accalcano un po' i curiosi. Il presidente si inquieta un po'.

— Non c'è nemmanco una guardia di P. S. Io non so se la Questura di Torino si disinteressi per caso a questo processo perchè l'associazione non fu scoperta da essa...

Il presidente ordina che si sgombri l'aula da coloro che non sono avvocati. Ma per la occasione tutti si dichiararono tali... E l'effetto dell'ordine presidenziale è molto scarso.

Le parti lese

Dopo i protagonisti... le vittime. La signora Ester Ferrari viene a dolersi del furto di due orecchini di cospicuo valore, 50 mila lire. Il furto avvenne di giorno, in pieno meriggio, in una villa presso Valsalice.

— La sua villa — domanda il presidente — è molto distante dalla ferrovia?

— C'è la tranvia.

— E così potevano i ladri ritornare in giornata a Torino.

— Mi pare.

Avv. Pagliuzzi. — Ha diverse persone di servizio, la signora?

— Due... una di esse vide anzi due giovani uscire dal cancello della villa.

La signora narra che il furto avvenne al primo piano, mentre la famiglia era a pranzo al pianterreno.

— Non [illegible] che due individui entrassero con [illegible]

— Non mi meraviglio, perchè la villa prima apparteneva ad un dottore e spesso individui venivano a ricercare ancora l'antico proprietario.

L'avv. Destefani, quando viene nell'aula un'altra Parte lesa, la signora Farina, vuole che le sia dato il giuramento. Non tutti gli altri avvocati sono d'accordo.

Ricordino per tale testimonianza l'intrigo, lo romanzesco che ieri è venuto a galla. La Farina soppiantò l'accusata nell'amore di certo Lefebre, padre dell'attuale accusato. La Farina deve deporre sul furto patito dal Monsanti di titoli dell'Uruguai, e da lei di anelli e di una collana.

— Ella ebbe sospetti che la Pelottieri avesse date indicazioni?

— Non li ebbi mai, se non quando il commissario di polizia mi mostrò una collana sequestrata al collo della Pelottieri, molto simile alla mia...

Questa affermazione fa scattare l'avv. Destefani, difensore e genero della Pelottieri.

— Ella — grida l'avvocato — non è l'amante del Lefebre e del Monsanti?

— No, no — grida la signora Farina, irritata.

Il P. M. protesta per queste domande rivolte alla teste.

— Quanti anni ha il Monsanti? — domanda.

— Novantadue (*Risa*).

— L'alibi della signora è completo.

Avv. Destefani. — Sarà stata l'amante vent'anni fa.

Il P. M. continua a protestare contro questo sistema d'aggredire i denuncianti.

Ma l'avv. Destefani insiste:

— Non fu ella condannata a Parigi per furto in un *bazar*? Non viaggiava ella col suo amante, impiegato alle ferrovie, truffando? Non fu ella che presentò il Sanquirico alla Pelottieri, dicendolo un bravo ragazzo avventurato?

— No, no — ribatte vigorosamente la signora Farina, la quale tiene testa alle irruenti ed incalzanti domande dell'avv. Destefani, il quale vuole si dia il giuramento alla denunziante sull'ultima circostanza accennata.

La signora Farina giura, ed a voce alta ripete le sue negative.

Il caffettiere Bricco, l'albergatrice Fassetto raccontano i furti rispettivamente patiti. Manca la Parte lesa Monzini.

— E' irreperibile — dice il presidente.

— E come possiamo andare avanti — esclama, urlando, Sanquirico, battendo i pugni — se mancano le Parti lese, che sono in grado di riconoscere i loro ladri, come si potrà assodare la nostra innocenza?

— Ma se il Monzini è irreperibile...

— Irreperibile? Noi non siamo mica stati irreperibili...

— E che volete fare? Volete che vi lasciamo liberi mezz'ora perchè andiate a cercarvi le prove della vostra innocenza?

— Non tocca a noi: è la giustizia che deve fare il suo dovere.

L'artista drammatica signora Giuseppina Gemelli narra del furto avvenuto nel teatro Rossini in danno di parecchi artisti. Il ladro doveva essere pratico e possedere anche la chiave dei camerini.

Avv. Pagliuzzi. — Non sono avvenuti altri furti al teatro Rossini dopo che il Sanquirico era stato arrestato?

— Sissignore. Ancora pochi giorni fa furono derubati gli artisti Ponte e Bonello.

Sulle stesse circostanze è interrogata l'artista signora Giuseppina Milone.

— Conosce ella il Sanquirico ed il Lefèbre?

— Non affatto.

Due altre artiste, le signore Sartaris e Costamagna, non vengono in scena..... Non rispondono alla chiama. Invece si presenta l'albergatore della Perna per accertare un furto d'orecchini e di una rivoltella. Non può dare molte indicazioni sugli autori della ladresca impresa.

E Odilino Giovanni, ex-proprietario dell'*Albergo della Torre*, a Chivasso, racconta che due giovanotti commisero un furto nel suo *hôtel*, dove i due mariuoli si erano introdotti col pretesto di cercarvi un amico.

— Non avete mai visto qualcuno di questi signori nel vostro albergo? — domanda al denunciante il presidente.

Quegli osserva ben bene i detenuti e poi, non senza qualche esitazione, indica il Lefèbre ed il Sanquirico.

L'avvocato cav. Adolfo Gualino depone che per commettere il furto nella sua villa dovettero i ladri contorcere una inferriata e scavalcare il parapetto di una finestra a pianterreno.

— Non vide più gli oggetti rubati?

— Sì, al Monte di Pietà. Mi fu poi mostrato un portasecchi sequestrato agli attuali accusati. Era mio.

— Lei non conosce gli autori del furto?

— Nossignore.

Presidente. — Chi di voi due — domanda al Castagno ed al Pane — è passato per la breccia dell'inferriata?

— Tutti e due — rispondono gli accusati disinvolti.

— Eh già, siete tutti e due piccini di corporatura.

Il cavaliere Gualino dice che i ladri tagliarono anche un pezzo di stoffa di una tenda e per vandalismo versarono un calamaio sulle coltri di un letto.

Pane (con aria d'indignazione). — Ma ciò non è vero!

Giuseppe Migliasso entra nell'aula impugnando ancora il parapioggia. Il presidente lo esorta ad appoggiarlo ai ferri della gabbia. Ma il Migliasso, con un certo moto di spavento, porta l'ombrella in un canto presso il banco presidenziale.

— Non si fida! Non si fida! — esclamano burlescamente gli avvocati, e gli imputati ridono di cuore.

Il Migliasso depone di un furto subito in via Bezzecca.

Tutte queste parti lese possono dire qualcosa intorno ai furti, ma nulla attorno ai supposti autori. Questi non fu la Questura che li scoperse, ma lo Storero.

Merito del commissario Tabusso, di Novi, che seppe far cantare il galeotto spione e poliziotto volontario.

Insignificanti passano quindi le deposizioni delle signore Annetta Teeves ed Emma Levi. [illegible] signor [illegible], per un furto di [illegible] gioie in danno di una sua cognata, dice che si sospettò dapprima una persona di servizio.

— E perchè?

— Perchè non si riscontrò scasso nè d'usci, nè di mobili.

Avv. Mollar. — Era la fantesca giovane? Poteva per caso essere l'amante di qualcuno [illegible]

— Aveva trentacinque anni.

Si conviene che a questa età la possibilità cui accennava l'avv. Mollard non è esclusa.

Ultimo testimonio per stamane è l'albergatore genovese Buntcho, il quale narra l'episodio della sorpresa del Sanquirico sotto il letto di una camera, dove dormiva una signora ed una bambina.

— Alla mattina il mariuolo, poichè la signora indugiava ad alzarsi, si decise ad uscire dal nascondiglio. Agli strilli della signora e della bambina accorsero i camerieri, che arrestarono il giovinotto. Il quale, subito piagnucolando, narrò d'essersi introdotto inosservato in quella camera per poter dormire.

Avv. Pagliuzzi. — Infatti all'albergo si va per dormire...

Presidente. — Ma si paga...

Teste. — Invece il giovanotto diceva d'essere povero e di accettare per vivere.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

E' stato stamane già tradotto nella secreta del Tribunale il galeotto dott. Storero. Egli è molto pallido, dimagrito, quasi emaciato. Solo il suo occhio è ancora vivo ed il suo sguardo bieco... Poche persone si sono accorte del suo arrivo.

Udienza pom. del 15.

Il testimonio che per primo sale oggi la pedana è quel certo Novara, cui ieri Sanquirico ha dato con tanto disprezzo del provincialone. E' quel tal contadino di Villafranca, nella cui casa Pane e Sanquirico s'introdussero col pretesto di cercare un amico... di cui non rammentavano nemmeno il nome. Esaurita questa piccola testimonianza si viene ad un pezzo grosso.

Il commissario Odello Tabusso.

E' il *Deus ex machina* di tutti questi processi.

— Vuol dirci qualcosa delle sue fortunate indagini? — lo esorta il presidente.

Il commissario fa un lungo ed interessante racconto incominciando dal giorno in cui conobbe il Pane ed il Castagno tra gli evasi dal carcere di Novi. Un famoso delinquente, il Dellacà, incominciò a dargli notizie sui due giovanotti. Una guardia disse che aveva trovato negli oggetti di costoro un pettine sul quale era scritto: «Viva la malavita e l'anarchia!».

Il Castagno, la femminella dalla cravattina vivace, scatta impetuosamente gridando:

— Bugiardo! Bugiardo!

Il presidente con energia impone il silenzio.

— Porca l'oca! — grida il Castagno ancora sedendosi.

Il commissario, imperturbato, continua narrando che ebbe dal procuratore del Re il permesso di colloquio coi due detenuti. In carcere trovò lo Storero il quale, in 40 sere consecutive, abilmente interrogato, fece le sue confidenze sul Pane e sul Castagno.

— Riferii — dice il teste — subito le prime rivelazioni avute all'Autorità giudiziaria, la quale mi incaricò delle mie indagini. In mano stesi verbali di tutte le informazioni ottenute, che riguardavano gran numero di reati. Venuto a Torino e attivate le indagini dovetti accertarmi che quanto aveva detto lo Storero corrispondeva alla verità. Del resto lo Storero diceva di avere appresi tutti i particolari delle imprese ladresche dal Pane stesso. Così risultarono esatte le notizie sul furto all'avv. Gualino. Man mano che si accertava che tali informazioni date dallo Storero corrispondevano esattamente al vero, si rinfocolavano sempre più le indagini. Si scopersero così i furti all'artista signora Franchini ed al Mansanti.

Il commissario dice che lo Storero narrò che il Sanquirico desistette dal furto al Mansanti perchè, mentre s'avviava a compierlo, fu trovato dal padre, onestissimo uomo, che gli disse: «Che fai qui? Non sai che tua madre è moribonda all'ospedale?».

Ma il Sanquirico s'alza in piedi furibondo:

— Menzogna! Menzogna!

Presidente. — Non vi lascio parlare, tacete!

— Ed io voglio parlare, devo parlare, perdio! — urla il Sanquirico rosso in viso e cogli occhi luccicanti.

— E' tanto vero ciò che ho detto — risponde calmo il commissario — che si è potuto accertare che la madre del Sanquirico, proprio in quei giorni, era stata operata all'ospedale.

Il commissario Tabusso, con molta chiarezza e vivacità, narra di tutti i varii furti imputati all'associazione.

Ad un tratto Sanquirico scoscia in una risata ironica, villana...

— Finitela! — grida il presidente.

— Ma come si fa a star serio a sentire tante sciocchezze!

— Basta, finitela! — grida ancora una volta il presidente.

C. F. Roggieri (al commissario): — Non è vero che lo Storero anche da studente era dei servizi alla Polizia?

— Sissignore, una volta cooperò all'arresto di due rapinatori.

Avv. Mollar: — Non è vero che la evasione da Novi fu organizzata dallo Storero, il quale poi non scappò per far prendere gli altri?

— E' una voce completamente falsa.

Tutti gli avvocati vogliono parlare ad un tempo, ed allora il presidente ironicamente dice: — Domando la parola: posso parlare?...

L'avv. Destefani domanda al commissario Tabusso se conferma i suoi verbali a carico della Pellottieri.

— Li confermo pienamente.

— Si ricorda che ella ne fece una in casa mia?...

(Bisogna sempre ricordare che l'avv. Destefani è genero della Pellottieri).

— Sissignore.

— Ed ella entrò nel mio ufficio scorrazzandomi delle storie sull'evasione di Novi...

— Ma capirà che io, entrando nell'ufficio suo, non potevo mica trattare brutalmente, e cercavo di parlare con un po' di riguardo...

L'avv. Destefani continua a muovere domande che sono vere accuse contro l'opera del commissario Tabusso. L'aula prorompe in lunghi mormorii ostili; il subbuglio si fa vivace. Il P. M. si oppone ad ulteriori domande. L'avv. Destefani continua a gridare. Il presidente però con energia domina il piccolo chiasso, e, dopo, opportunamente sospende per qualche minuto l'udienza.

Il galeotto dottor Storero

Quando il presidente ordina che si faccia entrare lo Storero, nel pubblico si fa un silenzio sepolcrale. L'aula è vivissima. Il galeotto si avanza pallido, col lungo passo cadente che gli è consueto. E' un po' più emaciato del giorno in cui lo vidi ad Alessandria pel processo contro gli evasi di Novi... Egli, come allora, è abbastanza tranquillo e disinvolto. Il suo sguardo cupo, intorbidito, vaga sulla folla. Dice le sue generalità con voce chiara, quasi arrogante. Sul petto della casacca porta il N. 861. Ha dunque mutato numero dal giorno che comparve testimonio nel processo per l'evasione di Novi, allora era il 1132. Anche questa volta, come in quel processo, la Difesa si oppone alla sua audizione con giuramento.

Storero non è meravigliato da questo rifiuto della Difesa a considerarlo un cittadino. Segue le argomentazioni fatte a tale proposito dall'avv. Mollard. E' pallido; il suo sguardo è veramente truce; ma la maschera del viso è imperturbabile. E' sempre più amara la piega della sua bocca, piega che, dandogli un aspetto bieco, tanto aveva allontanata la simpatia dei suoi giudici al processo delle Assise di Alessandria per uxoricidio.

Sulla questione — angosciosa in fondo — della sua ammissione al giuramento discutono lungamente gli avvocati Pagliucci, Mollar ed il P. M. Tutto ascolta Storero, seduto sulla seranna in atteggiamento tranquillo. Gli avvocati giungono ancora più in là nelle loro domande. Vogliono che lo Storero, diventato un numero, non sia sentito.

Mentre il tribunale s'è ritirato per decidere, lo Storero è condotto in un vicino corridoio. Là si siede su una panca tra due carabinieri. E' tranquillo, calmissimo. «Questo incidente — egli dice all'avv. Gherardini — è stato fatto ad Alessandria, quando deposi nel processo di Novi e il [illegible] decise che il giuramento a un [illegible] me lo impose...».

Poi scambia qualche [illegible] con i carabinieri che ha di fianco. Le sue mani sono molto scarne, se le passa tratto tratto sulle labbra come in verso antico di arricciarsi i baffi.

Fuori la folla è enorme e rumoreggia. Non si conturba il galeotto e continua tranquillamente la conversazione con i suoi custodi.

— Quando siete stato condannato per l'uxoricidio? — gli domanda l'avv. Gherardini.

— Il 13 aprile 1906 ed a 30 anni di reclusione.

Non ha un tremito di emozione nella sua voce dalla marcata intonazione nasale.

Il presidente, quando il tribunale rientra, annuncia che questo è del parere che lo Storero possa deporre con giuramento.

Questi compie l'atto solenne con grande indifferenza, a voce calma, sommessa.

— Raccontate come aveste avuto le rivelazioni del Pane — gli dice il presidente.

Lo Storero tranquillamente imprende a narrare:

— Quando giunsero al carcere di Novi il Pane ed il Castagno, quegli venne messo nella mia cella. Le confidenze mi furono fatte anche dal Castagno nel breve tempo che pure rimase con me.

Gli accusati si alzano in piedi per ascoltare più attentamente.

Storero continua, sempre con voce monotona, che i due giovani dapprima raccontarono molto vagamente, senza far nomi, poi, sollecitati nella loro vanagloria, incominciarono a precisare fatti e particolari.

Presidente: — Che voi riferivate al commissario Tabusso.

— Non subito. Dapprima raccoglievo tali dichiarazioni per i miei studi.

L'avv. Pagliuzzi sorride ironicamente.

Storero appunta i suoi occhi cupi; poi con voce secca dice:

— Non c'è nulla da ridere: erano studi di antropologia criminale!

Poi Storero a poco a poco racconta con una lucidezza mirabile tutti i particolari raccolti — dice lui — dalla bocca del Pane sui molti furti compiuti.

Avv. Mollar: — Ed il Castagno narrò qualcosa?...

— Il Castagno narrava più le imprese ladresche cui egli aveva partecipato, mentre il Pane mi raccontava anche le gesta di tutti gli altri affigliati della banda.

L'aula è rigurgitante. Tutti gli sguardi sono fissi sullo Storero il quale non è per nulla in soggezione per tale curiosità e continua a dare prova impressionante della sua memoria infaticabile. La sua triste celebrità e le sue note non lo disturbano. Racconta sempre tranquillamente i minuti particolari avuti dal Pane sul furto dei gioielli alla signora Ester Ferraris.

— Il Pane mi rivelò — narra lo Storero — che gli orecchini erano di ingente valore. Che certa «Teresa» diede in anticipo una somma sugli orecchini stessi; che anche un commendatore di Genova aveva mandata una somma e che il resto l'andò poi a prendere il Sanquirico a Genova, portando gli orecchini al commendatore.

E Storero, quasi come un fonografo in movimento, senza nessuna perturbazione nella voce, senza interrompersi mai, accenna a tutti gli altri episodi ladreschi. E' di una precisione veramente eccezionale, impressionante. Del resto, rammento come ad Alessandria, testimoniando nel processo per l'evasione di Novi, lo Storero stupì per la lucidità della sua memoria e la profusione di particolari coi quali corredò il suo racconto, particolari esposti con tale rapidità di parola, come di chi legge ad alta voce su di un libro.

Presidente. — Voi avete spontaneamente riferite queste confidenze al commissario Tabusso, o questi vi interrogava e vi sollecitava.

Lo Storero imperturbabile risponde:

— Oh spontaneamente!

Avv. Damiani. — Ella scriveva le confidenze ricevute?

— Sì, le scrivevo: ero allora solo inquisito e potevo scrivere.

— Ed a chi diede quelle cartelle?

— Al commissario Tabusso.

— Quando?

— Molto tempo dopo il fatto dell'evasione dal carcere di Novi. Io quelle cartelle le avevo scritte, ripeto, per i miei studi di antropologia criminale.

Avv. Gherardini. — In Alessandria non vede il Tabusso?

— No.

Avv. Gherardini. — Invece il Tabusso ha detto di sì.

Storero (seccato). — Ma lei mi ha chiesto, avvocato, se avessi consegnato in Alessandria delle cartelle al commissario Tabusso.

Avv. C. F. Roggieri. — Per carità, non parliamo di cartine! (ilarità).

Si ricordi il lettore che lo Storero uccise la moglie con una cartina di stricnina.

Il commissario Tabusso spiega che quelle cartelle le ha distrutte dopo che ha verbalizzate le dichiarazioni dello Storero stesso.

«Gli altri colloqui avuti collo Storero in Alessandria riguardano un'altra associazione di ladri in Alessandria, il cui processo sarà prossimo».

Avv. C. F. Roggieri: — E dopo i colloqui di Alessandria ebbe lo Storero altri colloqui col commissario Tabusso?

Storero: — Fui internato a Perugia, poi, nel gennaio scorso, richiamato al carcere di Torino. Quindi mi pare che non ho potuto più avere colloqui col Tabusso, che è a Novi...

Avvocati: — Ma vi pare o lo è?...

Storero (indispettito): — Nego assolutamente d'aver avuto altri colloqui.

Avv. Gherardini: — Voi avete chiamato il delegato Tabusso a vostra difesa nel vostro processo d'uxoricidio...

— Furono i miei avvocati — interrompe lo Storero, la cui voce diventa sempre più insolente, — furono i miei avvocati che mi fecero citare il Tabusso.

Gherardini: — E' strano che degli avvocati citino come teste a difesa un delegato.

— Non mi pare strano affatto! — esclama il P. M.

Storero, calmo calmo, interviene.

— Veramente: neanche a me pare strano.....

E quando altri avvocati fanno notare che [illegible] avevano l'intenzione di commettere dei furti, pei quali non è luogo nel processo, il galeotto, abbozzando uno di quei suoi terribili sorrisi agghiaccianti, sentenzia:

— Sfido! Non si fanno i processi alle intenzioni!

Storero domani forse ricomparirà ancora se sorgeranno delle contestazioni: per oggi intanto il suo compito è finito, tristo compito ch'egli, tra lo stupore amaro della folla che s'è accalcata nell'aula, irrequieta per curiosità intensa, ha assolto con animo freddo, indifferente.

Quando lo riconducono via, le guardie devono sospingere, urtare la folla, spezzare i cordoni che rigurgitano, sbracciarsi, scalmanarsi per fargli fare passo.

La folla enorme è respinta nel cortile, dove tenta di superare gli agenti per avvicinarsi al carrozzone. Storero passa indifferente, col capo ritto, la bieca bocca torta dalla piega sprezzante...

Un mormorio, quasi pauroso della folla, poi la folla ammutolisce. Solo la bella fanciulla bionda, che ieri ebbe tanto successo, ride mostrando una magnifica fila di denti bianchissimi...

Cini.

O amore o morte
Il matrimonio per forza
Un contadino omicida e due volte suicida

(Corte di Assise di Cuneo).

Cuneo, 15.

La nostra Corte di Assise si è riaperta per una sessione estiva con un ruolo di sei cause, delle quali una impressionante quanto rara, creata da fatti dovuti al sovrano predominio dell'amore, accompagnato dall'odio cieco e dalla vendetta.

Siede nel gabbione ferreo della sala delle udienze un contadino tutt'altro che bello o simpatico, un certo Luciano Carlo fu Carlo, d'anni 28, nativo di Lesegno e residente a San Michele di Mondovì.

Costui, che, a quanto sembra, non fu mai fortunato in conquiste d'amore, ebbe il ticchio di volere pur egli pagare il suo contributo al dio Cupido e pensò bene di invaghirsi di un tipo piacente di compaesana, una giovane contadina, tale Aimone Caterina.

Egli aveva da tempo posato lo sguardo su questa creatura, che divenne in breve l'oggetto dei suoi sogni e del suo amore. Il Luciano infatti si era dato a vagheggiarla con vero ardore ed a farle mille giuramenti d'amore ed infinite promesse. La ragazza però, forse perchè aveva votato ad altri il suo affetto, forse perchè il Luciano non le era piacente, ebbe più volte a far comprendere al proprio vagheggino che di lei, nè i suoi genitori avevano intenzioni di accondiscendere al matrimonio a cui egli aspirava. Quindi alle reiterate proposte di amore e di matrimonio fatte dal Luciano alla giovanetta Aimone, essa rispondeva sempre con un indifferente diniego.

Allora il Luciano si diede alla persecuzione ed alle minaccie pretendendo che la fanciulla lo sposasse ad ogni costo. Di qui incominciò una lotta continua e spietata, contro la fanciulla per colpa di lui.

Ogni qualvolta egli la incontrava le rivolgeva minaccie di morte se essa non lo sposava, corredando anzi la minaccia a mano armata di costringere lei ed i suoi genitori ad effettuare il suo matrimonio. Dall'aprile al maggio 1908 egli si diede alla caccia della ragazza che spiava, sempre ed in ogni dove, puntandole spesso contro la rivoltella in tono di severa minaccia.

Una volta egli incontratala per la strada, si diede ad inseguirla a mano armata, obbligandola a saltare da una finestra in casa onde salvarsi dalle di lui pazzesche minaccie. Poco tempo dopo il Luciano sorprendeva la Aimone sopra un gelso a raccogliere delle foglie, ed incollerito come era si diede a ripeterle le sue proposte di matrimonio e puntatele la rivoltella la minacciava di morte se non lo sposava.

Al sopraggiungere però della madre della ragazza egli si allontanò desistendo dal suo fatale proposito.

La Aimone fu in seguito ancora sorpresa dal suo pretendente sotto un portico mentre stava uscendo dalla stalla dove aveva accudito il bestiame, ed allora furibondo ferì la ragazza.

Ma ciò non bastò ancora. Il Luciano, che era un tipo violento e brutale, già condannato per reati di sangue, escogitò una nuova e finale vendetta che mandava tosto a compimento.

Nel mattino del 14 luglio 1908 egli si armava di coltello e moveva alla direzione della casa della Caterina Aimone. Giunto che fu alla abitazione di lei, entrava in casa e rinnovava per l'ultima volta le sue proposte di matrimonio accompagnate da queste parole: «*Per ti o je ruvala la fin d'il to di*».

In questo frattempo giungeva la madre della ragazza ed allora il Luciano si allontanò, e si pose a poca distanza di detto luogo in vedetta. Egli pensò tosto ad uno stratagemma onde ottenere che la ragazza riaprisse la porta, essendosi essa chiusa ermeticamente in casa non appena la madre si assentò nuovamente.

Il Luciano ricorse allo stratagemma del messaggio, servendosi di un ragazzetto, certo Aimone Alessandro, a cui regalò la mancia di una lira.

Il ragazzo fu così mandato da lui a bussare alla porta della fanciulla a cui avrebbe richiesto in imprestito del sale.

Infatti al picchiare dell'Aimone Alessandro, un innocente ragazzo, la fanciulla apriva la porta della sua camera, mentre dietro al ragazzo stava il Luciano fremebondo.

La ragazza s'accorse subito della presenza di lui mandando un grido, ma inutilmente.

Il furioso innamorato non fece altro che lanciarsi a viva forza contro l'uscio della abitazione di lei, ed entrò violentemente in casa.

Estrasse tosto la rivoltella e la puntò alla tempia della fanciulla per ucciderla, ma non vi riuscì.

L'arma entrava nei folti capelli della ragazza che fecero sì che scattasse il grilletto senza far partire il colpo.

La fanciulla spaventata e divincolantesi fra le braccia di lui riuscì a fuggire ed allontanarsi precipitosamente.

Il Luciano la inseguì e la raggiunse più furente che mai. Afferratala alla spalla sinistra le sparò contro un altro colpo dell'arma ferendola alla scapola destra causandole una lesione che le procurò ben 58 giorni di malattia.

Infine compiuto il delitto e credendosi di avere ucciso la fanciulla, il Luciano si allontanò e si gettò in un profondo pozzo attiguo alla sua abitazione. Ma l'acqua era poco profonda ed il Luciano non si potè affogare come era suo desiderio.

Vistosi ancora salvo, puntò l'arma che ancora aveva fra le mani contro sè stesso e sparò ferendosi assai leggermente al collo producendosi una ferita guaribile in dieci giorni.

Tirato su dal pozzo da alcune persone accorse al rumore dell'arma, egli fu tratto in arresto il 14 luglio, ma il giorno 20 successivo, riuscì ad evadere dal carcere.

Costituitosi il primo agosto alle Autorità, oggi è portato alla sbarra per rispondere di mancato omicidio, di atti di libidine, di minaccie a mano armata e di porto abusivo di rivoltella.

Egli dice di avere voluto solo sparare contro la ragazza per intimorirla, e mantiene un contegno calmo e per nulla preoccupato.

Così questa sequela di ardenti promesse di amore, di odio e di vendetta, verranno rispiegate avanti ai giurati che devono mettere il loro suggello col verdetto a questo triste e fatale avvenimento creato da una pazza follia d'amore.

Presidente: cav. Gabetti; P. M.: Neiza; difensori: on. Galimberti e Giaccone; cancelliere: Meinardi.

Processo di stampa a Biella

Biella, 15.

Otto avvocati erano oggi impegnati nella discussione del processo stampa, svoltosi oggi avanti il pretore, e che durò tutta la giornata.

L'avv. Virginio Neri, presidente della Fiera di maggio, aveva querelato il signor Croce Mario, direttore responsabile del giornale umoristico, la *Frusta* per diffamazione e ingiurie.

Il Croce doveva precisamente rispondere del reato di cui agli articoli 79, 393, cap. 2, del Codice penale, per avere, nella sua qualità di gerente responsabile, con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, pubblicato nella *Frusta* del 27 marzo 1909, e in quella del 3 aprile seguente, intitolati: «La commedia della presidenza» e «Le beghe per la Fiera di maggio», offeso l'onore e la riputazione del suddetto avv. Neri. Viene pur citata la Ditta Ovazza e Waimberg, quale civilmente responsabile, in persona del signor Michele Waimberg, che pubblicò i numeri incriminati.

Il processo, dopo parecchi rinvii, si discusse all'udienza d'oggi: già in istruttoria il giudice aveva ridotta l'accusa dalla diffamazione alla ingiuria, semplificando così il lavoro del magistrato.

L'avv. Neri si costituì Parte civile a mezzo degli avvocati Burbisio, Mecco e Savio; il Croce comparve assistito dall'avv. Eugenio Guelpa; il signor Walmberg, dall'avv. A. Pistono.

La discussione del processo riuscì assai movimentata ed interessante: il Croce si difese dicendo che pubblicò gli articoli incriminati senza avere intenzione di offendere menomamente l'onorabilità dell'avv. Neri, credendo usare di un diritto giornalistico, criticando gli atti di persona rivestita di carattere e carica pubblica e quindi suscettibile di critica e di controllo.

L'avv. Neri dichiarò che sporse querela perchè fatto segno, specialmente da parte del Croce, ad una guerra sleale ed ingiusta: da qualche tempo egli era stato preso di mira dal giornale diretto dall'attuale imputato, in modo aspro, odioso e personale.

Furono quindi uditi i numerosi testimoni, fra cui il ragioniere economo municipale D. [illegible]; movimentata riuscì l'audizione del teste M. Guarnieri, direttore del *Corriere Biellese*, attualmente detenuto per reato di stampa. Il Guarnieri fu accompagnato nell'aula dai carabinieri.

Dopo le pratiche proposte dal pretore per un accomodamento, parlarono i patroni di Parte civile, chiedendo la condanna dell'imputato e il risarcimento dei danni; il P. M. chiese per il Croce L. 300 di multa; pel tipografo la dichiarazione della responsabilità civile.

L'avv. Eugenio Guelpa parlò lungamente ed abilmente nel pomeriggio a favore dell'imputato chiedendone l'assoluzione; così l'avvocato Pistono pel tipografo, il quale non fu che l'esecutore materiale del giornale.

Dopo repliche e controrepliche il pretore lesse la sentenza con la quale il Croce Mario è ritenuto colpevole del reato a lui ascritto e quindi condannato a L. 150 di multa, e pagamento spese processuali, danni da liquidarsi in separata sede; assegnò inoltre L. 60 alle spese di rappresentanza di P. C.; col beneficio della condanna condizionale; pel tipografo Walmberg, il pretore dichiarò l'improcedibilità in base al disposto del Codice civile, e condanna conseguentemente il querelante alle spese liquidate in L. 25; l'avv. Neri però, potrà agire contro il tipografo civilmente, per i danni. Il condannato appel.

La sentenza è variamente commentata e discussa in città.

Pretore: avv. Aimone; P. M.: [illegible]

In Vaticano

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18.5:

Stamane il Papa ha ricevuto il cardinale Vives y Tuto, il padre Fioretti, procuratore dei Barnabiti, ed il padre Vido, presidente generale dei Minori Infermieri.

Appendice della *Stampa* (42

IL RE MISTERO

romanzo

di GASTON LEROUX

— Ma, infine, signore, che cosa cercate in me?

— Niente! — rispose Teramo. — Io non voglio avere altro che l'onore di accompagnarvi fino alla vostra porta.

— Ma voi non sapete dove io abito...

— Lo dite voi, signora! Quando mi conoscerete meglio, saprete che io so sempre tutto.

— Oh, quanta pretenzione! Il bello si è che noi ci allontaniamo da casa mia, invece di avvicinarci....

— Davvero?

— Il vostro cocchiere ci porta in via Mosca, ed io abito....

— Nel quartiere dei Campi Elisi, lo so! Ma, signora, non fa talvolta piacere prendere la strada più lunga? Quando vi avrò lasciata sulla soglia della vostra casa, chi mi dirà che vi rivedrò ancora? Potrei non rivedervi più! Io gusto troppo il fascino della vostra conversazione...

La carrozza si trovava allora sull'angolo di via Mosca e di via San Pietroburgo. Si fermò.

— Ma non ci siamo ancora! — gridò Liliana ridendo.

— Lo so bene! — rispose il conte aprendo lo sportello. — Ma voi mi permettete, nevvero?, di scendere per un minuto. Debbo dire una parola a quest'uomo...

E il conte discese.

Liliana lo vide dirigersi verso il portone di una casa nuova e intrattenersi brevemente con un uomo che pareva il custode di quell'abitazione. Costui si era allontanato per tornare immediatamente con una gabbia contenente un pappagallo. Il conte la prese, la consegnò al cocchiere e risalì in vettura.

— L'avete comprato quel pappagallo? — domandò Liliana assai sorpresa.

— Sì. Il mio cocchiere sa che io adoro i pappagalli. Egli avrà veduto questo qui dietro la finestra di quella casa ed ha subito fermato la carrozza, persuaso che io mi sarei affrettato a scendere per acquistarlo.

— Siete un bel tipo davvero! — esclamò Liliana.

La vettura arrivò poi sull'angolo del Boulevard delle Batignolles e si fermò di nuovo.

— Un altro pappagallo? — chiese sorridendo Liliana.

— Ma non è dunque qui che voi abitate? — disse il conte mostrando un balcone al primo piano di una bella casa.

— Siete in ritardo, signore! — replicò la *demi-mondaine*. — Abitavo qui una volta, è vero; ma da diciotto mesi non ci sto più. Vi hanno male informato...

— Già. E a quel tempo voi facevate la felicità del signor Saint-Ray, avvocato generale alla Corte di Cassazione — aggiunse il conte con una calma sorprendente.

Liliana, stupefatta, lo guardò e un po' ostile gli disse:

— Che c'entra questo?

— Oh, non mi riguarda davvero! Voglio credere anche che non importa più nemmeno a voi, signora... Ma io ho portato questo particolare nella nostra conversazione per dimostrarvi che sono informato meglio di quanto crediate voi.

— E mi avete provato che siete meno delicato di quanto lasciate credere...

La carrozza ripartita al gran trotto aveva fatto un mezzo giro e risaliva ora il boulevard Clichy.

— Ma dove va questa vettura?... — domandò Liliana, manifestando un improvviso malumore.

— Chi lo sa? Quando non do indirizzo al mio cocchiere, questo giovane, che vi regalo con tutto l'equipaggio e che vi raccomando particolarmente, suppone ch'io abbia desiderio di passeggiare; ed ecco egli mi porta a passeggio...

— In qualunque luogo?

— Oh in qualunque luogo... Non è forse un qualunque luogo questo palazzo, signora?...

La vettura si era fermata davanti a un palazzo della via Douai che Liliana riconobbe subito. Il suo malumore divenne addirittura collera.

— Che significa dunque tutto questo signore?...

— Qui — disse lentamente il conte — qui voi avete fatto la felicità di quel povero Bellon che ne è morto, un bravo giovane che, dopo essersi impadronito d'una piccola sostanza trovata nella cassaforte del suo padrone, un banchiere di via Clichy, non ha saputo rendere — alla giustizia che glie ne chiedeva conto — che il suo ultimo respiro.

Liliana teneva già la maniglia della portiera, pronta a slanciarsi fuori per fuggire quella sinistra evocazione del suo passato ma il conte s'impadronì di quella delicata manina, la carrozza ripartì rapidamente e Liliana restò faccia a faccia col vecchio misterioso che suscitava ora in lei uno strano spavento.

— Oh signore!... — ella gemette — chi siete dunque voi?... Che cosa volete da me?...

L'equipaggio attraversava la piazza della Trinità; la via della Chaussée d'Antin, giungeva in via Rivoli e attraversava la Senna sul Ponte Nuovo.

Liliana con voce morente, domandava:

— Dove andiamo?... Dove andiamo?...

La carrozza infilò la via Mazarino... Sembrò allora a Liliana che il suo cuore cessasse di battere... ella soffocava... si sentiva morire...

— Ah, grazia!... — balbettò con un filo di voce.

Ma la vettura s'era di nuovo arrestata: questa volta si trovava davanti a una casa infame con un'ignobile porta rossa semiaperta su di un corridoio oscuro.

Liliana batteva i denti, le sue unghie rosa penetravano nelle guancie pallide, i suoi occhi avevano lo splendore febbrile della follia...

— Non potrei dire esattamente, signora, il giorno in cui siete entrata in questa casa, ma voi ne siete uscita tre anni or sono, il 14 maggio, al braccio di un uomo che oggi è l'amante di una fanciulla che si chiama la Mouna. L'uomo che vi ha aperto la porta di questa casa si chiama Costa-Rica.

E la vettura ripartì.

Liliana non aveva avuto un gemito, poichè ella soffriva talmente che non trovava più nè un grido nè una lacrima. Le scosse della carrozza la scotevano come una cosa inerte, il suo capo vacillava sulle spalle...

Il conte non la guardava, ma chi avesse guardato il conte avrebbe potuto vedere che dietro le sue lenti d'oro egli piangeva.

Quanto tempo quella vettura corse attraverso a Parigi? Nè Liliana, nè Teramo-Girgenti avrebbero saputo dirlo: ma fra quei due esseri, che un singolare, enigmatico destino aveva avvicinato, regnava un silenzio profondo e tragico.

Allorchè il cocchiere arrestò per una volta ancora i suoi cavalli, l'equipaggio si trovava ai piedi di un lungo muro ricoperto di edera; si vedeva al disopra del muro la vetta degli alberi brulli e un piccolo tetto aguzzo coperto di neve. Svoltando nella stradicciuola, una di quelle stradicciuole come se ne trovano in provincia, si vedeva in fondo una casina quadrata, col tetto alla cinese.

Il conte aprì la portiera e discese.

— Venite — disse alla compagna.

Liliana obbedì. Le pareva che quell'uomo, ch'ella non conosceva, ma dal quale era conosciuta così bene, fosse da lungo tempo suo padrone. Eppure trovò in lei la forza di scendere semplicemente, perchè l'altro glie l'aveva ordinato.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

La lotta elettorale

Il manifesto dell'Unione Monarchica

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I, Comitato elettorale costituzionale, ha indirizzato agli elettori il seguente manifesto:

«Forse mai momento più grave vi ha chiamato alle urne per ricostituire la rappresentanza municipale.

«Dissensi nell'antica maggioranza sui mezzi non sulle finalità della civica amministrazione, e che chiarite le cose si sarebbero sicuramente composti nella concordia degli intenti comuni, hanno dato pretesto ai consiglieri di parte socialista a provocare la crisi e poi lo scioglimento del Consiglio, per tentare l'assalto al Comune.

«Se vi riuscissero e se ne impadronissero, sorgerebbero giorni dolorosi per Torino, perchè tutto sarebbe sovvertimento e violenza nell'indirizzo e nell'andamento delle cose municipali, nelle finanze e nelle scuole, negli Istituti e nelle Opere Pie, dovunque si estende l'azione o l'influenza del Comune. E dovesse anche per la sicura reazione delle cose e degli animi essere breve l'esperimento lascierebbe pur sempre tracce e conseguenze rovinose.

«Fate, o Elettori, che ciò non avvenga.

«Il Comitato elettorale costituzionale, sorto ad iniziativa dell'Unione Liberale Monarchica e chiamato dalla fiducia di ogni ordine della cittadinanza, cui sono care le nostre istituzioni liberali e sociali, ad organizzare per questa lotta decisiva le forze del grande partito costituzionale, ha esposto un programma inspirato ad operosità senza ristagni ma senza scosse, a progresso prudente ma costante per la nostra Torino, quale ce lo addita la coscienza cittadina. Ed oggi raccomanda ai vostri suffragi i nomi dei candidati che abbiamo scelti fra i più degni, volonterosi e capaci di attuarlo, uomini tutti di fede non dubbia per la devozione a quella libertà nell'ordine che è condizione di ogni progresso civile e a quella unità nazionale consacrata dai plebisciti che è guarentigia di ogni nostra grandezza.

«Se volete, Elettori, salvare la città nostra dai guai che la minacciano, se volete assicurarle quei miglioramenti di ogni maniera che devono renderla sempre più moderna e aperta ad ogni progresso di istruzione, di cultura, di igiene, di edilizia, di benessere economico e sociale, rispondete all'appello, accorrete alle urne numerosi e disciplinati a votare compatti la lista che il Comitato Costituzionale vi propone.

«Rammentate che l'onore di Torino è impegnato con la prossima Esposizione internazionale e le riescirebbero certa e irreparabile iattura la nostra sconfitta e l'avvento del partito avversario al governo del Comune.

«Pensate che stiamo celebrando i gloriosi cinquantenari del nostro riscatto nazionale e non si può neanche immaginare che Torino, dove le nostre libertà sono nate e cresciute, dove si è proclamata la unità della Patria, donde l'aquila dei Savoia ha spiccato il volo per posarsi sui colli di Roma, possa essere in tali solenni ricorrenze retta e governata da un partito e da uomini che Monarchia e Dinastia disdegnano, che Patria e Libertà non intendono come noi.

«Elettori!

«Inspirandovi a questi alti ideali, ai veri interessi, all'affetto per la nostra Torino, votate concordi la lista del Comitato Costituzionale».

Il Comizio socialista alla Barriera di Casale.

I socialisti avevano invitato gli elettori della Barriera di Casale ad assistere ad un Comizio pubblico, fissato per le ore 21 sulla piazza che è presso l'edificio daziario. L'invito non ebbe però un grande successo, forse anche in causa del tempo minaccioso. Vi assistevano infatti non più di un centocinquanta persone, comprese molte donne e giovinetti.

Oratori designati erano il signor Frache e l'avv. Maccari. Parlò primo — dall'alto di una tribuna improvvisata — il Frache, il quale esordì affermando che i costituzionali si presentano agli elettori con un programma indeterminato, che non regge al confronto di quello preciso e chiaro dei socialisti. Continuando poscia, alquanto succintamente, afferma che i costituzionali anelano alla vittoria delle urne non per l'amore civico di cui si dicono animati, non per attuare ideali, ma soltanto per amore di potere e di possesso della pubblica Amministrazione.

Accennando alle case popolari dice che i costituzionali le hanno bensì concesse nella misura di 9000 camere, ma soltanto adesso, adesso cioè — aggiunge — che non bastano più, perchè l'esperienza dimostra che ne occorrono un maggior numero!

L'oratore inizia quindi uno spunto polemico con la *Stampa*, la quale ha avuto il torto di far passare al vaglio della critica le concezioni dell'avv. Gherardini in tema di amministrazione comunale. Rimprovera inoltre al nostro giornale di aver avuto parole di approvazione pei ferrovieri quando si rifiutarono di aderire allo sciopero generale, e di aver elogiato poi, in altra occasione, gli operai delle industrie private perchè rimasero inerti al movimento dei ferrovieri che tendevano a scioperare. Egli trae da ciò argomento per affermare che la *Stampa* ha insidiato la buona fede dei proletari, e merita perciò i severi giudizi del proletariato.

Ai costituzionali volge poscia il rimprovero di non avere mai permesso ai socialisti di entrare nell'Amministrazione delle Opere pie ove «essi sanno ciò che si fa». Continua dicendo che soltanto i socialisti sapranno dare un buon indirizzo alla cosa pubblica. In quanto ai mezzi — dice — «sappiamo dove prenderli; aboliremo il sussidio alla Consolata, il sussidio alle corse, il sussidio al teatro Regio». E conclude quindi esortando gli elettori presenti a votare la lista socialista.

Al Frache succede alla tribuna — che è una tavola gentilmente concessa da un vicino esercizio pubblico — l'avv. Maccari, il quale rivolgendosi specialmente agli abitanti di fuori cinta, rivendica al solo gruppo consigliare socialista il merito di essersi opposto all'allargamento della cinta. Entra anche lui quindi nel tema delle case popolari, che il passato Consiglio ostacolò perchè, dice, di esso facevano parte tanti padroni di case. Aggiunge che l'urgenza del problema delle abitazioni è dato dal fatto che i padroni di casa — fatte le debite eccezioni — esercitano lo strozzinaggio. Li rimprovera specialmente di rifiutare ospitalità alle famiglie che hanno bambini. «E questo — aggiunge — lo si capisce, perchè i signori non si ammogliano, o, se prendono moglie, sanno come fare per non avere figli» (*bravo! Risate*).

Dice che è appunto perchè ha veduto e vede tante miserie che si è dato con tanta fede e tanto entusiasmo al socialismo.

A questo punto l'oratore vorrebbe svolgere i capisaldi del programma socialista, così diverso, a suo dire, dal «minestrone» programmatico degli avversari, ma la pioggia fa diradare lentamente l'uditorio, e l'avv. Maccari allora conchiude dicendo che, se i socialisti andranno al potere, aboliranno il dazio consumo, sostituendolo con imposte dirette gravanti unicamente sulle spalle dei ricchi; che daranno case a buon prezzo, e che infine provvederanno alla laicizzazione della scuola.

Ed il Comizio è così finito.

Una riunione di cattolici in Borgo Vanchiglia

L'intervento e le interruzioni dei socialisti

L'assemblea sciolta con gli squilli

Ieri sera, nel teatrino sottostante la chiesa di Santa Giulia, si presentavano al pubblico, in un Comizio indetto dal Circolo operaio cattolico, i due candidati costituzionali avv. Barberis e Giovanni Maschio, e il giovane propagandista cattolico Zaccone. Chiamato a presiedere il Comizio il presidente del Circolo, signor Villani, questi, dopo aver raccomandato la calma ad amici ed avversari, dà la parola al primo oratore, avvocato Barberis.

Questo inizia il suo discorso con una critica vivace al programma socialista, dimostrandone il progressivo imborghesirsi. Ma le scottanti frecciate dell'oratore pare non vadano molto a sangue al gruppetto socialista, che occupa il centro della sala, e tra cui spicca l'ex-consigliere Ferrero.

Cominciano quindi i rumori, le interruzioni, le urla, a cui si contrappongono le nutrite salve di applausi dei cattolici, che gremiscono il resto della vastissima sala.

Il fuoco di fila delle interruzioni è combattuto da Barberis, il quale però non può agevolmente continuare nell'esposizione del suo programma.

Il rumore è assordante, il tumulto si fa ancora più vivo, malgrado che i presidenti Maschio e Zaccone vengano in soccorso di Barberis. Alfine il commissario di pubblica sicurezza [illegible] di sciogliere il Comizio.

Una calma relativa è ottenuta, e Barberis può terminare il suo dire in mezzo ad un'assemblea sempre molto agitata.

Dovrebbero ancora parlare Maschio e Zaccone, e il presidente dà la parola a Maschio. Ma Norzi e Rumita, spalleggiati da un gruppo di socialisti, vorrebbero parlare essi prima degli oratori iscritti.

La strana pretesa è vivacemente combattuta dall'energico presidente Villani. Maschio e Zaccone intervengono a difendere il loro buon diritto; Maschio, anzi, tenta di parlare, ma i rumori altissimi impediscono di udire quanto va dicendo.

Il gruppo socialista intuona l'Inno dei lavoratori e fa dell'ostruzionismo... Il tumulto raggiunge il suo *diapason*, e allora rappare il commissario, che, cinta la sciarpa, scioglie il Comizio e fa dare gli squilli.

Carabinieri e guardie fanno sfollare, mentre continuano i battibecchi più vivaci, che hanno seguito anche nella strada, e di cui fanno le spese specialmente Maschio e Zaccone, i due oratori sfortunati.

Ma la fine pioggerella e le guardie impongono lo scioglimento degli assembramenti, e in breve i dintorni della chiesa di Santa Giulia riprendono il loro solito aspetto silenzioso e tranquillo.

Un'altra tempestosa adunanza elettorale

I socialisti, oltre che alla barriera di Casale, avevano organizzato un *meeting* in piazza Gran Madre di Dio, ma poichè l'uditorio fu scarso assai a causa della pioggia parecchi «compagni» preferirono partecipare all'adunanza che i cattolici tenevano in un teatrino di via delle Rosine, 20.

L'assemblea riuscì fin da principio tempestosissima, mettendo a dura prova i polmoni del marchese Crispolti che la presiedeva. L'incidente iniziale fu risolto con la designazione di due oratori per i socialisti ed i radicali; due giovani assai battaglieri e studiosi del loro compagno. Fu il prof. Gribaudi che parlò per il primo, interrotto spesso dagli avversari che si erano disposti in gruppo compatto in fondo alla sala.

Il Gribaudi si diffuse ad illustrare il programma cattolico ed a confutare quello socialista, applaudito e fischiato a seconda del parere dell'uditorio diviso per così dire in due campi opposti.

Quando egli finisce accade un po' di confusione perchè un tale, agitandosi come un forsennato, vuole ad ogni costo la parola.

Quando può arrivare sul palcoscenico dice con voce di falsetto:

— In un Comizio dove c'erano un certo marchese Crispolti, un certo avvocato Nasi...

L'esordio suscita un baccano indiavolato.

L'oratore si sbraccia per farsi ascoltare.

L'avv. Nasi bonariamente:

— Lo lascino parlare. Egli è libero di confutare ciò che non ha ancora detto! (*Ilarità irrefrenabile*).

Quando si fa un po' di silenzio l'oratore esclama:

— I socialisti furono ieri sera, in un Comizio, battuti in ogni parte del corpo!

Nuovi ululati interrompono il malcapitato, che perde il filo.

— Parlerò subito al sodo! — grida ad un certo punto, e la frase ha un successo fenomenale di risa, tanto che il giovanotto è costretto a starsene zitto anche perchè per lo sforzo ha perduto la voce.

Allora s'avanza un altro giovane: Modena, che fa una dichiarazione di ammirazione per Crispolti, meravigliandosi che egli «sia con la lista costituzionale».

Voci: — Ma se non è vero!

Modena: — Voglio dire che è qui a patrocinare l'accordo...

Crispolti: — Cioè a dimostrare che noi sappiamo fare a tempo olocausto di noi stessi quando si tratta del bene della città!

L'oratore riprende a confutare il programma cattolico ed a biasimare l'opera dei consiglieri costituzionali, ma lo fa molto disordinatamente cosicchè è bravo chi può tenergli dietro. Ad un certo punto esclama:

— E adesso tratterò dell'insegnamento religioso nelle scuole...

L'avv. Nasi con tutta calma: — Scusi, lei è cristiano?

La frase provoca una risata rumorosa, perchè infatti il Modena è israelita. Egli resta interdetto dalla domanda, poi si rivolge e grida:

— Sono ateo... senza fede.

Avv. Nasi (*bonariamente*): — Eh... là! (*Ilarità clamorosa*).

Modena rinunzia a trattare l'argomento dell'insegnamento religioso e conclude con un appello alle forze elettorali per combattere la lista costituzionale.

Allora l'avv. Nasi si alza a confutare il discorso del Modena, ma i socialisti non gli danno tregua e lo interrompono ad ogni momento. L'oratore, uso a ben altre battaglie, non perde la calma e sorride.

— Prego gli «scortesi interruttori» — esclama — a voler starsene quieti.

E quietamente, arrestandosi ogniqualvolta gli avversari rumoreggiano, confuta con ironia di frase ciò che disse il Modena.

Questi ad un certo punto scatta:

— Ma lei non ha capito bene il mio pensiero.

— Allora un'altra volta parli più chiaro!

E l'avvocato continua imperterrito nella sua polemica.

Dal fondo della sala una voce grida:

— Avete detto che i socialisti sono delinquenti...

— No! no! — risponde pronto l'avv. Nasi. — I veri socialisti non sono delinquenti! I delinquenti sono quelli che accarezzano il proletariato e poi ne sono gli sfruttatori!

S'avanza l'oratore dei radicali: un giovane avvocato, piccolo, magro, sbarbato ed elegante. Anch'egli pronuncia un discorso piuttosto lungo che è spesso interrotto da assordanti rumori, perchè divaga spesso e l'uditorio non può sempre comprenderlo.

Quando ha finito i socialisti vorrebbero che parli ancora un loro compagno, Beriero, ma poichè essi hanno proprio un minuto prima impedito all'avv. Fino di prendere la parola il marchese Crispolti dichiara che dovere di imparzialità vuole si metta termine ad una discussione che, per l'ambiente in cui si svolge, diventa affatto inutile...

Modena, in fondo alla sala, urla e si sbraccia come un ossesso, ma non si può capire che dica.

Alla fine il gruppo socialista intona l'*Inno dei lavoratori* e il marchese Crispolti scioglie la riunione con questa frase:

— Sinceramente cantate: speriamo che domenica sarete suonati!

E' quasi mezzanotte.

La propaganda costituzionale

Ricordiamo che questa sera, mercoledì, incomincierà la propaganda elettorale indetta dall'Unione liberale monarchica sotto forma di Comizi e riunioni nei vari circoli cittadini.

Questa sera sarà la volta del Circolo Dora Riparia.

Parleranno, illustrando il programma costituzionale, i seguenti oratori: avv. Carlo Pavesio, cav. Giacomo Bosso, cav. Ferdinando Bocca, sig. Luigi Grassi, sig. Ugo Tavella.

***

Oltre alle riunioni elettorali che già vennero annunziate, vi sarà adunanza venerdì, 18 corrente, alle ore 21, nella sede dell'Unione Commerciale, Borgo San Donato, e saranno oratori l'avv. Carlo Pavesio ed il candidato Giacomo Bosso che parlerà pure agli elettori giovedì pross. nella riunione che si terrà nel Circolo Porta Susa.

All'Associazione generale fra industriali e commercianti

Ieri sera fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea dell'Associazione Generale fra Industriali e Commercianti, udita la relazione del Consiglio direttivo in ordine all'attuale momento elettorale, lieta che abbia ottenuto alle nostre classi una larga rappresentanza, plaude all'opera da esso svolta, delibera di appoggiare incondizionatamente la lista costituzionale formata dal Comitato promosso dall'Unione Liberale Monarchica e da mandato al Consiglio direttivo di fare intensa propaganda per il conseguimento della vittoria finale».

L'ordine del giorno [illegible]

Una cinquantina di [illegible], riunitisi ieri sera nei locali della Lega Muratori in via Sant'Agostino, votarono a proposito delle elezioni il seguente ordine del giorno:

«La Federazione socialista rivoluzionaria e sindacalista, riunita per discutere in merito alla lotta elettorale; visto che il partito socialista ha rinunciato alla sua tradizione storica e rivoluzionaria della lotta di classe, vista l'alleanza fatta dal partito socialista con diverse frazioni della borghesia, che danno poco affidamento al proletariato, si disinteressa completamente della lotta elettorale».

Un ordine del giorno della "Camillo Cavour"

Riceviamo:

«L'assemblea dell'Associazione «Camillo Cavour», considerando che il partito costituzionale si presenta nella lotta amministrativa con un programma di sana moderna, riproducente nelle somme linee quello formulato dall'Associazione, in occasione delle ultime elezioni, ed attua così uno dei suoi postulati;

«Che, astraendo dalla considerazione delle persone dei candidati, non può la «Camillo Cavour» negare la propria adesione ad un programma, che risponde ai suoi principi liberali;

«Che però tali principi, per considerazioni dottrinali e pratiche vietano all'Associazione di accordare in qualsiasi modo l'appoggio ai candidati inclusi nella lista e rappresentanti dell'Unione Elettorale Cattolica», messa in lotta con programma proprio;

«Invita i soci ed il Corpo elettorale torinese a votare per i candidati liberali, proposti nella lista costituzionale».

Un ringraziamento di Barrère

Il commissario prefettizio comm. Taddei ha ricevuto dal console generale di Francia a Torino la seguente nobilissima lettera, con cui comunica un telegramma di S. E. l'ambasciatore Barrère:

«14 juin 1909.

«*Monsieur le Commissaire Préfectoral*,

«Son Excellence monsieur l'Ambassadeur de la République Française à Rome vient de me faire parvenir le télégramme dont je suis heureux de vous transmettre la copie.

«Je saisis avec plaisir cette occasion pour vous renouveler encore une fois, Monsieur le commissaire préfectoral, mes sentiments de sincère reconnaissance pour l'admirable réception dont les représentants de l'armée et du Gouvernement français ont été l'objet de la part des Autorités et de la ville de Turin toute entière, durant les belles fêtes du 10 juin.

«Recevez, monsieur le commissaire préfectoral, les assurances de ma haute considération.

«E. Paulon».

Il telegramma dell'ambasciatore è del seguente tenore:

«Venise, le 13 juin 1909.

«Le général Espinasse m'a rendu compte de l'accueil émouvant fait par Turin à la délégation française. Veuillez exprimer ma sincère reconnaissance aux Autorités de la ville et à tous ceux qui ont participé à cette admirable réception et leur assurer que le cœur de l'armée française sera profondément touché des marques de chaude sympathie que la ville de Turin a prodiguées à ses représentants.

«Barrère».

Il commissario prefettizio ha ringraziato il console per la premurosa, cortese comunicazione, pregandolo di rendersi interprete presso S. E. l'ambasciatore dei sentimenti di grato animo e di profonda simpatia della cittadinanza torinese.

L'esercizio diretto sulla ferrovia Santhià-Biella

Sotto la presidenza del signor avvocato Giacomo Antonio Ferrero, e coll'intervento di 23 azionisti, rappresentanti complessivamente 6625 azioni, ebbe luogo ieri alle 14.30, presso la sede sociale, via San Dalmazzo, N. 17, un'assemblea generale straordinaria degli azionisti della Società Anonima della Ferrovia Santhià-Biella, per deliberare sull'autorizzazione al Consiglio d'Amministrazione di risolvere il contratto attuale con la Società delle Ferrovie del Ticino, ed a provvedere all'esercizio della linea.

Data lettura dal presidente della relazione del Consiglio d'Amministrazione sui motivi che provocarono la deliberazione, che viene sottoposta all'assemblea, con la quale la Società concessionaria assume direttamente l'esercizio della linea, ed aperta la discussione, chiesero la parola per schiarimenti su provvedimenti e sulle modalità di esecuzione del passaggio di servizio della linea, gli azionisti signori avv. Engelfred, avv. Castelli, quale vice-presidente del Ricovero di Mendicità di Biella, avv. Marcellino, ing. Ponte e Rolando di Bellet.

Diedero esaurienti spiegazioni il presidente ed i consiglieri di amministrazione, signori ing. Pellegrini ed avv. Amar, e su proposta del sig. Treves rag. Elia, viene infine sottoposto all'approvazione dell'assemblea il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, udite le spiegazioni del Consiglio di Amministrazione, lo autorizza ad addivenire alla risoluzione della Convenzione di esercizio della linea colle Ferrovie del Ticino, a quelle condizioni che il Consiglio d'Amministrazione reputi convenienti, ad assumere le spese inerenti al servizio diretto, ed a stabilire l'ammortamento di tale spesa anche con quelle modalità di tempo che il Consiglio creda opportune».

Viene approvato all'unanimità, per cui il presidente ringrazia l'assemblea e la dichiara sciolta.

Per avere biglietti di piccolo taglio

La Camera di Commercio ci comunica:

«Nell'imminenza dell'apertura del mercato dei bozzoli, la Presidenza della Camera di Commercio e la Presidenza dell'Associazione Serica del Piemonte, invocavano dal Ministero del Tesoro provvedimenti urgenti, diretti a fornire la locale Tesoreria di notevole quantità di biglietti di piccolo taglio, indispensabili alle quotidiane contrattazioni ricorrenti nei mercati anzidetti.

«La Direzione Generale del Tesoro ha risposto al Presidente dell'Associazione Serica col telegramma seguente:

«Ho preso nota delle comunicazioni fattemi da «V. S., col telegramma di ieri, per le possibili somministrazioni di biglietti di Stato a codesta Sezione di Tesoreria Provinciale.

«Stante limitata disponibilità detta valuta, spedizioni non potranno essere per somme rilevanti, e perciò sarà necessario che anche costà se faccia largo impiego di argento divisionario e di nichelio.

«Il Direttore Generale: *Mancioli*».

«Evidentemente, dalla suddetta Direzione non si è considerata l'impossibilità materiale di sostituire la moneta divisionaria d'argento e di nichelio alla cartamoneta in transazioni, che importano somme assai voluminose, ripartite in quote anche piccole, e che sono dal compratore sborsate al venditore immediatamente all'atto della compra-vendita, per cui occorre che gli acquisitori abbiano seco il denaro occorrente agli acquisti che intendono fare.

«Informata la Presidenza della Camera di Commercio della risposta pervenuta dalla Direzione Generale del Tesoro, tosto essa energicamente replicava le proprie istanze, illustrando la materiale inattuabilità del ripiego proposto in luogo dei provvedimenti invocati».

Arrivi e partenze

E' partito per Roma l'on. Rastelli. E' giunto da Roma l'on. Di Saluzzo.

Pro piccoli corrigendi

Ci si comunica:

«Da tempo, per conto della Società Reale pei minorenni discoli, il Patronato di via Arcivescovado — un'autonoma «Azienda», costituita da generosi cittadini, che, in tal modo volevano recar aiuto alla [illegible] istituzione — aveva iniziato la raccolta dei «rifiuti» delle case, che possono pur essere utilizzati ancora nell'industria con un buon rendimento che vien così destinato alla beneficenza. Con tale maggior rendimento, la Società Reale si propone di accogliere gratuitamente i minorenni corrigendi di condizione disagiata, ed intensificare così la benefica e previdente opera sua.

«Appunto in questi giorni, è intervenuto un accordo tra la Società Reale e il Comitato di Difesa e protezione dei fanciulli, per cui le due iniziative si sono, l'una e l'altra, associate. Il risultato pratico principale di tale unione è questo: che non solo i minorenni a cattive tendenze, ma anche quelli che per la prima volta cadono in fallo, non subiscano, come ora avviene, l'onta e il danno della detenzione carceraria.

«I sacchetti della nostra «Azienda Rifiuti» portano la dicitura: «Pro Piccoli Corrigendi», che è riportata anche in rosso sul berretto degli incaricati della raccolta, i quali sono pure muniti di speciale tessera di riconoscimento, ed hanno obbligo di presentarla ad ogni richiesta dei nostri benefattori, per attestare la loro qualità di fattorini raccoglitori della nostra «Azienda Rifiuti».

Posti gratuiti nel Convitto Nazionale Umberto I

E' aperto il concorso per esame a due posti gratuiti governativi nel Convitto Nazionale Umberto I. I vincitori godranno il posto sino al compimento degli studi secondari. Sono ammessi al concorso i giovani di scarsa fortuna che abbiano compiuti gli studi elementari e a tutto settembre prossimo non abbiano superato il dodicesimo anno. La domanda deve essere presentata al rettore del Convitto entro il 30 giugno corrente.

I veterani per il cinquantenario della battaglia di San Martino

Il Comizio primario dei veterani avvisa i soci che il cinquantennio della vittoria di San Martino sarà solennizzato con una commemorazione e con un banchetto popolare della Società militari, con la quota di L. 3.50. Coloro che intendono di parteciparvi sono pregati di farsi inscrivere nella sede sociale.

La via del carcere

Giovanni Marchini, d'anni 17, ed Enrico Peretti, d'anni 19, furono tratti in arresto per aver rubato nella portineria di via Bricherasio, 4, un portafogli, il quale poi non conteneva che carte di nessun valore.

I due promettenti giovani furono tuttavia mandati in carcere.

— Venne pure arrestato un tal Giovanni Lo Piccolo, d'anni 33, per aver rubato un portafogli, contenente 95 lire, a tal Natale Santena.

— Altri quaranta arresti furono compiuti per misura di pubblica sicurezza.

Una caduta

Monti Giacomo, d'anni 23, carradore, nella strada di Circonvallazione, presso la Barriera di San Paolo, cadde di bicicletta, riportando contusioni multiple al capo e ferita lacero-contusa al labbro superiore. Condotto da amici alla farmacia Garbinio, in strada del Fondo, N. 3, riceveva una prima medicazione, e due guardie municipali sopraggiunte l'accompagnarono poscia all'Ospedale Umberto I, ove fu ricoverato, per sintomi di commozione cerebrale. I sanitari non si pronunciarono sulla guarigione.

L'autoferimento d'un facchino

Il facchino pubblico, Carlo Cossato, d'anni 45, abitante in via Stampatori, N. 15, mentre si trovava all'angolo di via Santa Teresa e piazza Solferino, si ferì da sè con un mattone, producendosi contusioni al viso, guaribili in otto giorni. Fu medicato al San Giovanni.

Investito da un ciclista

Il conversso Angelo Ragliatti, d'anni 53, abitante in via Misericordia, N. 8, venne investito in piazza Castello da un ciclista, che lo gettò al suolo, producendogli contusioni al capo. Il ciclista fu trattenuto dagli agenti di P. S.

Il Ragliatti fu medicato all'Ospedale di San Giovanni, e giudicato guaribile in 10 giorni.

Stato Civile di Torino

15 giugno 1909.

NASCITE: 15, cioè maschi 5, femmine 10.

MORTI: Bavarino Maria (ved.) n. Milano, d'anni 66, di Crescentino, via Principe Tommaso, 16.

Durante Laura n. Grillo, id. 21, di Torino, sarta, via Silvio Pellico, 2.

Pippo Giovanni, id. 72, di Nichelino, contadino, strada di Cuorgnè, 150.

Benedetto Teresa, id. 58, di Borgomanero, casalinga, strada di Lanzo, 128.

Fassello Antonia, id. 80, di Cherasco, agiata, via delle Rosine, 8.

Vestarino Lucia (ved.) n. Allaria, id. 78, di Cherasco, casalinga.

Manetti Antonio, id. 65, di Torino, macellaio.

Mains Giuseppina, id. 25, di Torino, sarta.

Pellarolo Giovanni, id. 54, di Alessandria, falegname.

Corradi suor Anna, id. 53, di Arezzano, religiosa.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

Arti e Scienze

Per evitare un danno irreparabile al Valentino

Riceviamo:

«I sottoscritti cittadini torinesi, riuniti dall'affetto comune per la città loro e dalla sollecitudine per una delle sue bellezze più invidiate, preoccupati dal danno gravissimo ed irreparabile che al Giardino del Valentino proverrebbe dall'attuazione dell'attuale progetto dell'Ufficio Tecnico della Esposizione, secondo il quale verrebbe distrutto il gruppo d'alberi e spianata la montagnola che sorge all'angolo dei corsi Vittorio Emanuele e d'Azeglio, per praticarvi l'ingresso principale dell'Esposizione del 1911, fiancheggiato da due padiglioni;

«Convinti che tale ingresso possa con molta maggiore opportunità e comodità di accesso farsi in altro luogo, e, per esempio, a metà del viale che fiancheggia il Po, presso il ponte Umberto, risparmiando lo scempio del punto più pittoresco del Giardino;

«Rivolgono questa pubblica preghiera all'Autorità Municipale ed al Comitato dell'Esposizione, affinchè diano sicuro affidamento alla cittadinanza che il progetto attuale sarà mutato, e fanno voti perchè sia riserbata all'uso pubblico durante il tempo dell'Esposizione, almeno una parte del giardino compreso fra il Corso Vittorio Emanuele ed il Castello del Valentino.

«*Leonardo Bistolfi — Alfredo d'Andrade — Pietro Canonica — Vittorio Avondo — Giacomo Grosso — Edoardo Calandra — Cesare Reduzzi — Filippo Crispolti — Giuseppe Frola — Carlo Stratta — Gioachino Toesca di Castellazzo — Dr. G. Carbonelli — Cesare Bertea — Edoardo Rubino — Edoardo di Sambuy — Ing. Melchiorre Pulciano*».

Sono lieto che quanto ebbi a scrivere giorni sono in queste colonne abbia avuto l'appoggio dei più bei nomi che Torino conti nell'Arte e dei più zelanti custodi del suo patrimonio di bellezza. E non posso tacere che accanto ai voti di illustri e noti cittadini debbo porre quello di oscuri che mi scrissero incitandomi a risollevare la questione ed a stornare dal nostro giardino un danno irreparabile. E' legittimo nutrire la speranza che dinanzi a queste manifestazioni della cittadinanza il Municipio, l'Ispettore dei giardini pubblici, e il Comitato dell'Esposizione ritornino mentre si è in tempo, sulle loro deliberazioni anteriori, tanto più che le condizioni della sede dell'Esposizione sono radicalmente mutate, ed è bene che la cittadinanza ne sia informata.

Quando fu presa la deliberazione di occupare totalmente il Giardino del Valentino, ad esso soltanto doveva restringersi la Esposizione: si può comprendere come, data l'angustia dello spazio, si fosse progettato di occuparne tutti gli angoli, anche con danno gravissimo delle piante. Ma ora le cose sono mutate. I cresciuti bisogni hanno fatto sì che l'Esposizione si estenderà oltre il Ponte Isabella nei vastissimi terreni del Pilonetto. Non sussiste più il bisogno di occupare la parte più arborata del giardino: anzi l'Esposizione acquista una tale lunghezza, che un ingresso principale sarebbe assai più opportuno a metà di essa che nell'angolo estremo ora prescelto.

Chi entrasse all'Esposizione dal Corso Vittorio Emanuele, dovrebbe percorrere chilometri di cammino prima di giungere al nucleo degli edifizi principali, donde, stanchezza, noia, incomodità grandi. Le ultime tre Esposizioni ebbero il loro ingresso all'altezza del Corso Valentino e del Corso Raffaello. Ora che l'Esposizione si estenderà per chilometri e chilometri più a sud, come mai può convenire di trasportarne l'ingresso principale, più a nord? E per ciò fare è conveniente rovinare irreparabilmente il giardino, abbattendo quel magnifico argine arborato e spianando quella montagnola che forma il punto più bello del parco? E' un sacro dovere rispettare la genialità dei nostri maggiori che ci ha forniti di ombra e di poesia pittoresca, mentre i continuatori non hanno saputo purtroppo immaginare che le sabbie africane e le aiuole pietose che circondano l'edificio delle Belle Arti.

C'è di più. Si sa ora che l'Orto Botanico dovrà restare intatto e che anzi il Comitato non potrà occupare lo spazio che fronteggia l'Orto Botanico, verso il Corso D'Azeglio. L'Esposizione resterà così strozzata in questo punto. Ora invadere la parte settentrionale con gallerie, quando lo spazio non fa difetto altrove, mi sembra, a dir poco, un errore. Al punto in cui stanno le cose, tutto il giardino a settentrione del Castello del Valentino potrebbe rimanere libero, con grandissimo benessere della cittadinanza, che non si vedrebbe privata per tre o quattro anni di uno dei suoi rifugi più cari, in quei mesi d'estate in cui il verde puramente simbolico dei viali sistematicamente dimezzati non consente più alcun refrigerio di frescura e di ombra ai cittadini che non possono pagarsi il lusso dei monti e del mare.

Enrico Thovez.

SPORT

IPPICA.

Le corse a San Siro

Ci telegrafano da Milano, 15, ore 20:

Malgrado il tempo splendido e la pista ottima, scarso fu il pubblico accorso oggi a San Siro.

Ecco il risultato delle odierne corse:

Premio Angera (allievi fantini). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 5000. Distanza m. 1800 circa.

Questa corsa si riduce ad un *match* fra Vascovie e Palermo. Arrivano:

1.o Vascovie (Kg. 51 1/2, Corbi), del commendatore Modigliani;

2.o Palermo (Kg. 55, Rhimy), di P. Perfetti.

Vinto per una lunghezza.

Premio Montevecchia (corsa di hunters - G. R. - handicap disc.). — L. 1500 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese qualificati hunters. Distanza m. 3100 circa.

Sette partenti, arrivano:

1.o Marodi (Kg. 72, propr.), di F. Simonetta;

2.o San Siro (Kg. 72, propr.), di Guerrini;

3.o Moccassin (Kg. 70 1/2, propr.) di Boschi.

Vinto per una lunghezza; mezza dal 2.o al 3.o.

Premio Ispra (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1600 circa.

Otto partenti. Arrivano:

1.o Origlio (Kg. 52, Jacobs), di B. Sinoo;

2.o Ortensia (Kg. 54, Turner), di Max de Rosa;

3.o Champlatreux (Kg. 56, Lane), di sir Panormus.

N. P.: Tamibile, Asinelli, Clasp, Bellica, Sparviero.

Vinto per 2 lunghezze; una testa dal 2.o al 3.o.

Il vincitore rimane invenduto.

Premio Torino. — L. 3000 per cavalli nati in Italia nel 1907 che non abbiano ancora vinto (corse a vendere escluse). Distanza m. 1000 circa.

Cinque partenti. Arrivano:

1.o Mozundar (Kg. 48, Spencer), di sir Rhoalod;

2.o Oaklands (Kg. 58, Goddard), della Razza Casilina;

3.o Rolly-Polly (Kg. 54, Lane), di L. Guastalla.

N. P.: Persidora e Urta.

Vinto per una incollatura; 2 lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Vercelli (corsa a vendere). — L. 4000 per cavalli di ogni paese nati nel 1907. Distanza m. 900 circa.

Dodici partenti. Arrivano:

1.o Hambantota (Kg. 54, Spencer), di sir Rholand;

2.o Veronica (Kg. 51, Manchester), di A. Chapire;

3.o Vicomte (Kg. 53, Goddard), di G. Ravaschieri.

N. P.: Ucolina, Miss Nut, Belle Fille, Fafner, Galibert, Urbina, Salomé, Italienne, Miranda.

Vinto per una lunghezza; mezza incollatura fra il 2.o e il 3.o.

La vincitrice venne comperata per L. 2560 dal signor Dell'Acqua.

Premio Selvino (corsa a vendere - hp. ascl.). — L. 3000 per cavalli di 2 anni ed oltre nati in Italia, a vendere per L. 10,000. Distanza m. 1200.

Sette partenti. Arrivano:

1.o Victa (Kg. 53 1/2, Bartlett);

2.o Queen of Grace (Kg. 48, Emery);

3.o Ghelinda (Kg. 55, Rigby).

N. P.: Graziella, Traccia, Andromaca, Nifredi.

Vinto per 1/2 lunghezza; una dal 2.o al 3.o.

Premio Montebello (premio di serie). — Lire 2500 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata un premio di prima classe del Jockey-Club o del Ministero di agricoltura, nè un premio di L. 4000 (handic. esclusi), nè un premio di serie della Società Lombarda. Distanza m. 1800 circa.

Quattro partenti. Arrivano:

1.o Alceste (Kg. 52, Bartlett), della Razza di Besnate;

2.o Greysteele (Kg. 57, Jacobs), di E. Gallina;

3.o Mount 's Bay (Kg. 57, Lane), di M. Crespi.

N. P.: Rugiada.

Vinto per 5 lunghezze; 10 dal 2.o al 3.o.

CICLISMO.

Il banchetto in onore dei campioni piemontesi partecipanti al Giro d'Italia.

Ieri sera, alle ore 20, oltre duecento convitati si univano a banchetto, servito egregiamente dai fratelli Aschieri e Molinari, nello splendido salone della *Birreria Durio*, per festeggiare le splendide affermazioni dei forti nostri campioni, che per le aspre vie d'Italia portarono alto il nome del vecchio e glorioso Piemonte. E ieri, per le tavole imbandite e infiorate, passò un soffio giovanile di vittorie passate e di trionfi futuri, mentre applausi scroscianti salutavano freneticamente tutti i campioni presenti e assenti, uno ad uno.

Fra i presenti notammo: Chioli, Petrino, Oriani, Marchese, Carena, Milano, Borgarello, Cellerino e Marsano.

L'animazione durante il pranzo rimase vivissima, cementata dalle allegre suonate d'una scelta orchestra; cosicchè quando il dottor Neri, del «Touring», si alzò allo *champagne* d'onore, offerto gentilmente dalla ditta Cinzano, per comunicare le adesioni pervenute al Comitato, si durò fatica a ottenere un po' di silenzio. Il dottor Neri, plaudendo felicemente al Giro d'Italia, legge le adesioni del senatore Biscaretti e dell'on. Montù, che hanno dovuto recarsi a Roma; comunica una lettera di Nazzaro, che si associa al plauso tributato ai campioni torinesi del Giro d'Italia, dolente di non poter intervenire, chiamato a Londra per tentare nuovi *records* sull'Autodromo di Brooklands, ed infine le adesioni dei campioni: Gerbi, Cuniolo e Pesce, dolenti di non aver potuto intervenire al banchetto essendo indisposti, e di Rabaioli, Sacco, Lodesani a Como. Il breve discorso del dottor Neri, che chiude inneggiando ai futuri Giri d'Italia, è applauditissimo.

Prende poi la parola il direttore della *Stampa Sportiva*, signor Gustavo Verona, che, riuscendo a farsi capire miracolosamente tra un frastuono invadente, rievoca il glorioso passato della bicicletta, che risorge dalla sua vita antica per affermare futuri trionfi. Ringrazia, a nome della *Stampa Sportiva*, quelli che sono intervenuti, e termina brindando alle venienti manifestazioni ciclistiche, tra unanimi applausi ed evviva.

Si alza poi il comm. Tacconis, che, dopo aver ricordato brillantemente l'epica gara attraverso le italiche contrade, dopo aver patriotticamente augurata una nuova gara più completa, abbracciante la Sicilia e anche la Sardegna, abbandonata, termina inneggiando allo sport, alla patria e all'esercito.

Subito dopo il comm. Tacconis, che è stato calorosamente applaudito, si alza, ultimo oratore del banchetto, Costamagna, direttore della *Gazzetta dello Sport*, che argutamente osservando che questo è il sesto banchetto a cui partecipa in onore del Giro d'Italia, ricorda, tra acclamanti evviva, le *performances* di Borgarello, Petrino, Marchese e Oriani.

La riunione si sciolse fra la più schietta cordialità e giovanile allegria.

Alle tavole d'onore notammo i signori: G. Verona, prof. Costamagna, comm. Tacconis, colonnello Palazzoli, colonnello Capello, del 80.o fanteria, il capitano Goretta, il dottor Calorero, ed i signori Cigolini, presidente del «G. S. Audace»; dottor Neri, l'attivissimo console del «Touring [illegible]», [illegible] segretario del battaglione volontari ciclisti, i signori [illegible], Sogno, Della Valle. Tutti i colleghi della stampa cittadina, al gran completo, ed anche il signor Cocchi, della *Gazzetta dello Sport*, e Rocca, dell'*Auto*.

Inoltre, sparsi qua e là per le lunghe ed eleganti tavole, i più noti sportsmen della nostra città, signori: Sclavo, fratelli Pisoni e [illegible], Maccagno, Salvanschi, Bardelli, [illegible], Goizio, Damiani, Trinchieri, Petrino, [illegible], Capello, Bertolino, Fiorito, Montecucco, Della Ferrera G. Durando, Lumo, Bachi, Bianco, ecc.

Le corse di ieri sera al Velodromo milanese

Ci telefonano da Milano, 15, ore 24:

Un pubblico poco numeroso accorse alle corse, causa il tempo incerto. Anzi, a metà della riunione, le corse dovettero essere sospese, causa la pioggia. Ecco i risultati:

Corsa dilettanti (Km. 2). — 1.a prova: 1.o Parmiggiani; 2.o Capelli; 3.o Cavedini. N. P. Bertarelli, Peck, Marchesi.

2.a prova: 1.o Peck; 2.o Bertarelli; 3.o Cavedini.

All'ultimo giro, Parmiggiani e Capelli si urtarono e caddero, senza però farsi alcun male.

Corsa Brusciale, Motori (Km. 3), motociclette. — 1.o Maffei, in 4', 26''; 2.o Pisani; 3.o Pisoni.

La Prova per stayers (Km. 30). — 1.o Bordini, in [illegible]

Bruni, che aveva tenuto la testa per 6 giri, dovette fermarsi per guasto alla macchina.

Match franco-italiano (Km. 50). — Sono in gara le coppie Darsai-Bruschera; Lecoup-Bonhours; Averli-Belsarini. Dopo 7 giri, causa la pioggia, la corsa è sospesa.

I risultati del Concorso Nazionale Ginnastico Militare

Roma, 15, ore 10.

Nel Concorso nazionale ginnastico militare, indetto dall'Istituto Nazionale per l'educazione fisica, svoltosi in Roma, a Villa Umberto I, la Giuria ha attribuito il premio di primo grado (medaglia d'oro) alle seguenti otto squadre: 1 Dipartimento marittimo di Spezia; 81.o reggimento fanteria di Roma; 3.o reggimento bersaglieri di Livorno; 48.o reggimento fanteria di Caserta; 2.o reggimento bersaglieri di Roma; 3.o reggimento artiglieria da fortezza di Roma; 5.o reggimento fanteria di Ascoli Piceno; 6.o reggimento bersaglieri di Napoli, che compirono tutti i gradi del concorso con almeno dieci concorrenti.

A 26 squadre che li compirono con meno di dieci concorrenti è stato assegnato il secondo premio (medaglia d'argento). La squadra del 30.o reggimento fanteria conseguì il diploma di incoraggiamento.

Un suicidio ad Alessandria

Ci telefonano da Alessandria, 15, ore 23,30:

Oggi, alle ore 24, nell'alloggio di sua abitazione, sito al disopra del negozio di chincaglierie di piazza Vittorio Emanuele, si suicidava, con un colpo di rivoltella alla tempia destra, il noto negoziante De Giovannini Achille, d'anni 56. Il poveretto si spacciò sulla soglia della propria abitazione, e mentre veniva trasportato all'ospedale, spirava.

Già un suo fratello si suicidava, lo scorso anno, appiccandosi.

Il suicida d'oggi venne spinto al triste passo da un eccesso di nevrastenia, acuita da dissesti famigliari, poichè era da un mese si era separato da un terzo fratello nell'azienda commerciale. Lascia la moglie e due figli.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 15 giugno 1909.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 742,6; ore 15: 741,1; ore 21, 740,6.

Stato atmosferico: ore 9: sereno, poco nuvolo; ore 15: quasi coperto; ore 21: coperto.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali

Massima + 21,0 — Minima + 11,2

Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 14 + 22,8

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 12,2

17 giugno 1909. — Il sole nasce alle ore 4, minuti 44, tramonta alle ore 20, minuti 15.

Giorno della luna 29.

Stazione termometrica Nardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 14 + 22,6

Temperatura minima della notte dal 14 al 15 + 12,1

MERCATO DEI BOZZOLI

Dispacci della Camera di Comm. ed Arti di Torino

15 Giugno 1909.

Alessandria. — Incrociati chinesi Mg. 2500, da L. 30 a 38 50.

Asti. — Gialli indigeni puri Mg. 300, da L. 38 a 42.

Cuneo — Gialli indigeni puri Mg. 783, da L. 38 a 42 [illegible].

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Apenina Imprese Teatrali). Compagnia drammatica Rossi-Gabrielli, ore 21: *Arsenio Lupin*, poi: *Il Ladro gentiluomo*, dramma in 4 atti, di De Croisset e Leblanc — L. 0 60.

TEATRO ALFIERI (Compagnia comica dialettale milanese di Edoardo Ferravilla), ore 21: [illegible] *d'april*, scherzo comico in un atto — *Scene e rappresentazioni musicali* — *L'opera del Maestro Pastizza*, scene comiche — *Massinelli in vacanza*, scherzo di E. Ferravilla. — (Serata d'onore di Edoardo Ferravilla). — L. 0 60.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia di varietà, diretta dall'artista Maldacea), ore 21: Grande rappresentazione di varietà. — L. 0 60.

TEATRO TORINESE. — Ore 21: Rappresentazione cinematografica «Lux», con movimentazione. — L. 0 40.

RIST. DEL PARCO. Concerto di dame dalle 20-23.

CHALET DURIO. — Ore 21: Concerto orchestrale.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI (Via della Zecca, 25), dalle ore 9 alle 18.

Oggi, alle 16,40, cessava di vivere, dopo lunga e penosa malattia,

Bottero Francesco

d'anni 48.

Addolorati, danno il triste annunzio: i nipoti e le rispettive mogli e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Saluzzo, ove sarà trasportata la salma, alle ore 9, del 17, partendo dalla stazione dei tramvai.

Torino, li 15 giugno 1909.

Ieri è mancato ai vivi

SEVERINO SOSSI

I fratelli, la sorella, le cognate, gli zii ed i nipoti, addolorati, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo oggi, 16, in San Michele d'Asti.

ULTIME NOTIZIE

La Camera austriaca
voterà a grande maggioranza la creazione della Facoltà italiana a Trieste

Vienna, 16, ore 23.

Il Correspondenz Bureau comunica: «I varii gruppi della Camera dei deputati si occupano dell'istituzione di una Facoltà giuridica italiana a Trieste. Il Club polacco, il partito sociale cristiano, i gruppi tedeschi sono disposti a fare quanto è possibile per accogliere le domande degli italiani; invece gli czechi voteranno insieme colla unione slava contro la mozione relativa alla creazione della Facoltà giuridica italiana a Trieste, e ciò specialmente perchè i deputati italiani votarono, nella questione della Banca boemica, coi partiti favorevoli al Governo. I ruteni fanno dipendere la loro attitudine da quella dei deputati italiani verso le domande dei ruteni circa l'Università rutena. Si ritiene certo che la mozione relativa alla creazione della Facoltà giuridica italiana a Trieste sarà votata a grande maggioranza dalla Camera».

Un importante movimento di ambasciatori austriaci.
La politica di Aerenthal.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 1.

Si sono annunciati ieri due spostamenti diplomatici, e cioè il trasloco dell'ambasciatore di Pietroburgo, Berchtold, e quello di Londra, conte di Mensdorf. I mutamenti si riferiscono ad una situazione assai complicata e che è molto più seria di quanto le smentite ufficiali non vogliano lasciar credere.

Il conte Berchtold desiderava di lasciare il suo posto, perchè si trovava assai male a Pietroburgo, in causa delle difficoltà accadute per gli eventi di questo inverno. Se queste difficoltà fossero state appianate con una soluzione amichevole, che avesse dato soddisfazione alla Russia, allora il conte sarebbe rimasto certamente alla sua sede. Ma siccome l'Austria in tali questioni ha avuto il sopravvento sulla Russia, il signor Berchtold non trova più a Pietroburgo quelle simpatie e quelle relazioni che prima aveva. Ed è perciò che già da tempo egli ha chiesto il suo trasloco.

Ora il ministro Aerenthal ben volentieri — si dice — si piegherà a tale richiesta, che serve a soddisfare ad un suo vivissimo desiderio, e cioè il ritiro da Londra del Mensdorf.

E' noto che questo diplomatico è amicissimo del Re d'Inghilterra, e mentre Aerenthal è fautore sfegatato del blocco austro-tedesco, egli invece è l'uomo dell'*entente* austro-inglese. Di qui la rivalità latente e sorda tra i due uomini di Stato. Di qui pure gli attacchi giornalieri della stampa ufficiosa viennese contro il Mensdorf, contro il quale vengono quotidianamente pubblicate piccole note significative. Ma siccome l'ambasciatore di Londra ha molti amici e potenti relazioni di famiglia, ed il suo casato è assai più importante che non quello degli Aerenthal, così per tali ragioni egli si è conservato al suo posto, attraverso tutta questa bufera. Le cose erano a questo punto, quando accadde che il signor Berchtold manifestò la volontà di abbandonare Pietroburgo, forse incoraggiato da Aerenthal, il quale scorgeva in lui il mezzo con cui sloggiare l'ambasciatore di Londra. La situazione si presenta dunque sotto questa forma. Berchtold a Pietroburgo in una situazione penosa: i servizi che egli può ancora rendere non sono molti, ma egli è meritevole di riguardo perchè è vittima del conflitto. E' dunque giusto assicurargli un posto equivalente a quello che verrebbe a perdere, qualora il suo richiamo sia effettuato. Ora nè Berlino, nè Roma, nè Parigi abbisognano di alcun mutamento diplomatico. Rimane Londra. Berchtold ritornerebbe a Londra, dove assumerebbe la carica importante di capo della diplomazia, ed a Pietroburgo verrebbe inviato uno dei due capi-divisione del Ministero degli esteri.

L'Austria interverrà alle mostre di Torino e Roma

Roma, 15, ore 21.

Telegrafano da Vienna, che quel Governo comunicherà, fra pochi giorni, al nostro Governo, la sua decisione circa le Esposizioni di Roma e Torino.

Si crede che l'Austria interverrà ufficialmente.

In attesa degli avvenimenti in Spagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 16, ore 1,5.

Nel prossimo Consiglio dei ministri che il Re presiederà dopo il parto della regina Mauro, esso chiederà la ratifica dei poteri, giacchè considera questa ratifica necessaria al momento di intraprendere la campagna di Ceuta e Melillo. E' assolutamente certo che Alfonso XIII ripeterà la sua fiducia. L'Ambasciata marocchina è attesa a Madrid il 5 luglio. Siccome la famiglia reale si troverà a quell'epoca a San Sebastiano, sarà là che il Re probabilmente la riceverà. (*Matin*).

Un colloquio con un ministro spagnuolo sugli affari del Marocco

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 16, ore 1.

Giunto la notte scorsa qui colla famiglia, il ministro di Stato, Allende Salazar, mi ha ricevuto questa mattina.

— Non posso confermarvi che ciò che il Governo ha dichiarato nella sua nota ufficiosa — egli mi disse. — La stampa ha molto esagerato su ciò che ci disponiamo a fare al Marocco. Voi avete veduto, del resto, che i telegrammi ufficiali del governatore militare di Melilla attestano una completa conformità di vedute con quelle della Francia. Le nostre intenzioni sono per conseguenza pacifiche; ma ciò non ci dispensa dal prendere le necessarie precauzioni per far fronte ad una possibile ribellione dei kabili, ostili a qualsiasi progresso. Noi ci atterremo tuttavia strettamente all'esecuzione del trattato di Algesiras, che ci lascia la cura di mantenere l'ordine nel Riff. Il contegno del Governo non varierà affatto su questo punto. Potete smentire — soggiunse il ministro — la notizia data dai giornali spagnuoli, secondo cui il ministro di Spagna a Fez avrebbe lasciato il posto precipitosamente, chiamato dal Governo. E' falso. Il nostro rappresentante a Fez è in congedo per affari personali ed il suo viaggio non ha nulla a che vedere cogli avvenimenti in corso.

Terminando, Allende Salazar annunziò che egli partirà domani per Guernica, dove abiterà in casa sua presso la sua famiglia, fino alla data dell'arrivo a Madrid della missione marocchina. Allende Salazar si recherà allora a Madrid per ricevere la missione. (*Matin*).

La Russia costruisce due Dreadnoughts

Pietroburgo, 15, ore 21.

Si comincerà domani nei cantieri del Baltico, la costruzione di due corazzate tipo «Dreadnought», di cui una [illegible] «Poltawa».

La partenza di Guglielmo II per Danzica e la Finlandia.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 8.

L'Imperatore è partito da Potsdam per Danzica, questa mattina alle 9,40. L'Imperatrice, la principessa Vittoria Luisa, il principe e la principessa Augusta Guglielma hanno accompagnato il Sovrano, che portava l'uniforme di ammiraglio. Prima di lasciare Potsdam, Guglielmo II aveva deposto una corona sulla tomba di suo padre, morto il 15 giugno 1888. Guglielmo II si è imbarcato questa sera sull'*Hohenzollern*, il quale, scortato dalla flottiglia imperiale, ha immediatamente preso il mare, diretto verso i fiordi della Finlandia, dove deve aver luogo il 17 corrente, l'intervista fra lo Tsar e il Kaiser. Lo *yacht* imperiale è atteso a Danzica sabato prossimo, fra le sette e le otto di sera. Guglielmo II scenderà a terra, pranzerà presso il generale comandante e al casino degli ufficiali e ripartirà alle dieci di sera con treno speciale per Amburgo. (*Matin*).

I commenti dei giornali tedeschi e russi all'incontro fra lo Tsar e il Kaiser.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 15, ore 8.

Man mano che si avvicina il giorno dell'intervista fra lo Tsar e il Kaiser, la stampa tedesca si mostra sempre più riservata. Tuttavia certi giornali vogliono vedere in questo avvenimento un rilassamento della triplice *entente*.

Una nota ufficiosa ha però distrutto questa speranza.

La *Rossia*, in un comunicato ufficiale, ricorda che l'incontro non muterà nulla alle grandi linee della politica dell'*entente* delle tre Potenze.

I giornali berlinesi riproducono tutti questa dichiarazione, ma pochi la commentano. La *Gazzetta della Germania del Nord*, ufficiosa, scrive: «Noi apprezziamo e condividiamo i sentimenti amichevoli espressi dal *Rossia* e non possiamo che approvare la sua dichiarazione. Ai nostri ringraziamenti per il benvenuto augurato per Guglielmo II, aggiungiamo i nostri voti perchè l'incontro fra i due Sovrani avvenga senza incidenti».

Il *Berliner Tageblatt* radicale, scrive: «Siamo soddisfatti che le dichiarazioni della stampa ufficiosa russa siano conformi alla verità. Noi non vogliamo nessuna politica che faccia della Germania il sostegno degli interessi della Russia e alteri necessariamente le nostre relazioni con le Potenze occidentali, relazioni il cui miglioramento è il più importante e il più urgente nostro dovere». (*Matin*).

Un vivo incidente alla Camera dei Comuni a proposito della visita dello Tsar.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 15, ore 2.

Questo pomeriggio, alla Camera dei Comuni, un deputato socialista ha provocato un vivo incidente, a proposito della prossima visita dello Tsar.

Sir Edward Grey, ministro degli esteri, rispondendo ad alcune interrogazioni, ha detto che questa visita avrà luogo verso il principio del mese di agosto. Il ministro ha aggiunto: «Una visita dell'Imperatore di Russia al Re, fra la serie di visite che Sua Maestà si propone di fare durante l'estate ai Sovrani degli altri paesi e al Presidente della Repubblica francese, è naturale e conforme alla cortesia internazionale. Il Governo inglese accetta ogni responsabilità a proposito di questa visita».

Thorne, deputato operaio socialista, chiede allora al ministro se egli sa che dei sentimenti sempre più ostili a questa visita si vengono manifestando nel paese. «Sarebbe utile — continua il deputato socialista — che il popolo russo...».

Il deputato vorrebbe proseguire, ma le sue parole si perdono in mezzo alle proteste clamorose della maggioranza della Camera.

Mac Kaness, deputato ministeriale, chiede se è troppo tardi per temere che la visita abbia un carattere puramente privato.

Sir Edward Grey risponde che è impossibile che la visita dell'Imperatore russo abbia altro carattere di quello che avranno le visite che saranno da lui fatte agli altri Sovrani.

Thorne, socialista, grida: «Spero che egli riceverà, arrivando qui, ciò che si merita» (*tumulto*).

Lo Speaker fa osservare che questa è una espressione poco cortese al riguardo di un Sovrano di un paese amico (*applausi*).

Thorne insiste: «Lo Tsar è un bruto umano...».

In mezzo alle proteste clamorose, che sollevò questa frase, il deputato socialista lascia l'aula. (*Matin*).

Le avventure
di un nipote, di uno zio e di una fidanzata

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, ore 1.

Dinanzi al tribunale di Gratz è stata discussa una interessante causa intentata dal signor Edoardo Stavitzki, possidente, contro suo nipote Egon Lambrecht, per le cause seguenti:

Qualche tempo fa l'Egon Lambrecht venne a Gratz presso suo zio, il quale è suo tutore — essendo il nipote minorenne — ed amministra per conto di lui un patrimonio di ottocentomila corone. In occasione della sua venuta a Gratz, il nipote del signor Stavitzki rimase presso di lui per alcune settimane e fu ammirato di una delle due figlie dello zio. E tanto se ne innamorò, che tosto un bel giorno, prima di partire, la chiese in moglie allo zio, il quale, anche in vista delle ottocentomila corone, acconsentì al matrimonio. Il giovane allora fece notare allo zio come la sua futura sposa sarebbe ricca e per conseguenza non avrebbe più avuto bisogno di continuare gli studi e fece notare come sarebbe stato bene ritirarla da una scuola dove la signorina — che, è bene notare, si chiama Alessandra — stava preparandosi per ottenere la patente di istitutrice.

«Del resto — aggiunse il promesso sposo — sono stanco della mia vita di scapolo e desidero che la mia fidanzata si abbia a divertire. Facciamo tutti insieme un giro per l'Europa: faccio io le spese».

Lo zio trovò questo discorso pieno di buon cuore e di buon senso e naturalmente acconsentì: fece le sue valigie, mobilizzò le due figliuole e pochi giorni dopo partirono per la Svizzera tutti insieme, sorridenti e felici. La famigliuola modello percorse la Svizzera in tutti i sensi. Lo zio, come detentore ed amministratore del patrimonio del nipote, sostenne le spese del viaggio: spese che vennero fatte senza economia e riguardo. Dalla Svizzera poi la piccola carovana passò in Francia, andò a Parigi, poi percorse in lungo ed in largo tutta la provincia e quindi si recò a Londra.

Qui un bel giorno lo sposo prese lo zio da una parte e così gli disse: «Carissimo zio, io sono innamorato più che mai della tua bella figliuola ed anelo al momento in cui la farò mia moglie... Ma c'è un «ma»: nella mia esistenza c'è un punto nero...»

Stupore dello zio.

— Io sono stato renitente alla leva... sono un disertore e tu sai che guai mi aspetta se io ritorno in Austria. Facciamo dunque il matrimonio qui in Inghilterra. Anzi, per non complicare le cose, facciamo il matrimonio dinanzi ad un ufficiale civile...

Ma lo zio rispose: «No, carissimo nipote. Questi matrimoni non sono riconosciuti in Austria. Voi sareste sposati senza esserlo in realtà. Accomodiamoci dunque col consolato e facciamo le cose regolarmente.

— E' questa la vostra volontà? — chiese il nipote.

— Sì — rispose lo zio.

— Ebbene — replicò l'altro, — mi reco subito al consolato ad aggiustare le cose.

Ed uscì. Ma a pranzo, a cena ed all'indomani, non comparve più. Lo zio, dopo averlo atteso colle due figliuole per alquanti giorni a Londra, pensò che l'unica cosa che gli rimanesse da fare era quella di prendere la via della patria ed assieme alle figlie, entrambe addolorate, se ne ritornò a Gratz. Quivi giunto, intentò una causa contro l'irreperibile nipote per il risarcimento dei danni incontrati per il lungo soggiorno fuori di patria ed anche per i danni che la sua figlia ha avuto dalla sospensione degli studi. I danni richiesti ammontano a quattromila duecento corone. Ma il nipote rimane sempre invisibile.

Però, siccome lo zio suo detiene sempre le ottocentomila corone, è lecito supporre che egli si rifarà abbondantemente di ogni spesa e danno.

Quanto alla signorina Alessandra, ha messo il cuore in pace, è ritornata con amore allo studio, nel quale farà grandi progressi ed è certo che essa sarà ottima tanto nelle lingue vive, quanto nella geografia dell'Europa, che oramai può dire di conoscere a fondo...

La deposizione drammatica della ved. Remy al processo Renard

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 15, ore 24.

Alle Assise di Versailles si è avuta la seconda seduta del processo Renard. L'udienza si è svolta, come ieri, dinanzi ad un pubblico enorme, essa venne aperta a mezzogiorno e tre quarti. Il procuratore della Repubblica, Parrel, annunzia tosto che parecchie lettere raccomandate sono giunte indirizzate ai giurati. Poichè queste missive non sono indirizzate personalmente, egli stima che possano essere consegnate ai giurati solo alla fine del dibattimento.

Renard appare calmissimo e conserva anzi sempre quella sua calma sconcertante.

Presidente. — Voi assicurate di avere acceso la luce elettrica rientrando nella camera del signor Remy, il sette giugno...

— Sissignore.

— Voi però non avete fatto tali dichiarazioni in istruttoria.

Il difensore Dagas a questo punto interviene, ma il presidente lo ammonisce dicendogli: — Avrete tanto tempo da parlare quando verrà la vostra ora...

Quindi, rivolto a Renard, gli domanda spiegazioni sulla scena assai vivace che ebbe luogo tra la signorina Remy ed il signor Remy, il sei giugno, a proposito della partenza per la campagna, del loro nipote Raingo. La signora rimase assai irritata da questa scena e manifestò l'intenzione di lasciare il palazzo la sera stessa. Quali si siano questi fatti — aggiunge il presidente — il signor Remy si è coricato solo nell'appartamento del terzo piano. Era questa la prima volta che ciò accadeva?

— Niente affatto — risponde l'accusato. — Il signor Remy rimase nella stessa camera dal sei giugno al ventinove luglio 1907.

Presidente. — La signora Remy ha dichiarato che voi avevate guardato il banchiere in modo molto bizzarro ed ha pure detto che più volte si è domandata come mai non vi ha accusato subito.

— Oh! la signora Remy ha accusato tutti ed ha sospettato di tutti!...

Presidente. — Voi, a quanto pare, non potevate darvi pace della separazione di Raingo...

— Oh! no. Non me ne importava proprio nulla...

— Non avevate quella sera le lacrime agli occhi?

— Sì.... Ma però non pensavo a questo affare, perchè mi ero recato nella sera stessa dalla signora Crussol per entrare come portinaio in un suo castello.

Domande scabrose

Presidente. — La sera del delitto voi siete andato a coricarvi con un materasso nella camera dove dormiva Raingo e gli avete detto che eravate contento che non partisse più per la campagna?...

— Sì.

— Vi siete abbracciati? Gli avete detto delle parole... un poco dolci?...

Renard. — Non ho mai detto, nè fatto nulla di tutto ciò. Del resto nella stessa camera dormiva la sorella di Raingo e non avrei potuto manifestare alcune... di queste idee.

Il procuratore della Repubblica dichiara in questo momento che egli trova stupefacente che Renard protesti contro una dichiarazione del giovane Raingo.

Renard. — Signor procuratore, voi fate dei gesti spaventevoli. Epperciò dico la verità...

L'avvocato difensore interviene ancora una volta ed una volta ancora il presidente lo richiama all'ordine. Ciò solleva una protesta del difensore.

Ristabilita la calma, il presidente continua: — Il giovane Raingo ha dichiarato che, commesso il delitto, voi evitavate di prendere parte ai discorsi che si riferivano all'assassinio del suo zio. E' vero questo?

— Oh! niente affatto.

— Raingo non vi ha detto un giorno che era meglio che voi confessaste tutto? Che voleva dire con tutto ciò?

— Non ne so nulla. Certamente egli voleva riferirsi alle nostre relazioni.

Il difensore a questo punto si alza e presenta una lettera, in data cinque giugno, lettera scritta dalla sorella di Renard, in cui giustifica che suo fratello cercava già da quel tempo di entrare al servizio della signora Crussol.

Il presidente ritorna allora alla mattina dell'8 giugno e sulle circostanze già esaminate. Dichiara che il contegno di Renard in quei giorni gli sembra assai sospetto.

Presidente. — Voi non eravate andato alla messa. Perchè?

— Il servizio me lo ha impedito. Dovevo preparare le valigie per Raingo.

Presidente. — Infine è per vendetta che il delitto è stato commesso. Ciò è emerso dalle indagini della pubblica sicurezza e lo ha dimostrato l'istruttoria. Infatti il furto era stato simulato.

Renard. — Non ne so nulla. Io non c'ero.

Il Presidente parla in seguito delle confidenze che avrebbe fatte Courtois, relativamente alle accuse portate contro l'elemosiniere del deposito dell'isola De Rey.

Le deposizioni dei testi d'accusa.

Si passa in seguito alla audizione dei testi di accusa.

Viene primo il commissario di polizia Daltroff, il quale racconta come fu condotto a constatare il delitto di cui venne informato dal nipote del defunto, signor Wiallatte. I giurati ascoltano con grande attenzione la deposizione del funzionario, il quale racconta come la camera del banchiere non presentava nessuna traccia di lotta, nè di disordine.

Ritornando sulla questione dei tre bicchieri trovati nella camera, il procuratore della Repubblica chiede al commissario se avesse dato ordine formale a Renard di lasciarli al loro posto.

— Ho semplicemente detto di lasciarli stare. Non posso quindi dire di aver dato un ordine formale.

Il Presidente chiede al teste se il disordine constatato da lui nella camera della signora gli sembrò naturale.

Il commissario risponde che attribuì dapprima il disordine ad un vero furto.

A questo punto un giurato domanda al commissario per quale ragione egli abbia detto al Renard di lasciare i tre bicchieri al loro posto.

Teste. — Perchè mi parevano sospetti.

Giurato. — Renard non ha fatto alcuna osservazione a questo proposito?

— Nessuna.

Entra la vedova dell'ucciso.

La signora Remy, la vedova dell'assassinato, viene quindi in mezzo all'aula. Essa veste di nero ed appare assai sofferente.

Il Presidente la invita a sedersi ed essa accetta e tutta tremante si siede in una poltrona. Dopo avere fissato attentamente i giurati, comincia la sua deposizione.

«Renard — essa dice — per nostra grande disgrazia fu il nostro maggiordomo. Egli è un falso, un simulatore, un vero tipo di assassino. Si mostrò dapprima assai devoto, ma poi, Dio mio... Sua moglie poi è un vero serpente. Oh! perchè non sono io rimasta al mio palazzo, invece di essere andata ad Annel... Almeno sarei morta con mio marito».

Presidente. — Non avete voi una sera avuto una questione con vostro marito?

— Sì, ebbi una volta una discussione a causa di mio nipote Raingo. La discussione si inasprì talmente, perchè io disgraziatamente sono assai nervosa, che ebbi persino l'idea di gettarmi dalla finestra. Ma fortunatamente mi trattenni e mi recai ad Annel... Ma perchè me ne sono andata quella sera? Non dimenticherò mai lo sguardo di Renard quando mi vide partire.

Presidente. — Vostro marito aveva qualche risentimento verso Renard?

— Dapprima Renard non aveva che dei riguardi verso mio marito. Questi non poteva fare senza di lui. Anzi mio marito mi diceva sempre che Renard gli era devotissimo.

— E voi avevate fiducia in lui?

— Dapprima sì, ma poi incominciai ad avere dei sospetti.

Presidente. — Quando è che cominciaste ad avere dei sospetti su Renard?

— Al mio ritorno da Annel fui stupita di non trovare Renard ai piedi dell'ascensore e di vedere come egli non mi parlasse mai del terribile fatto che aveva colpito la mia famiglia.

Il procuratore della Repubblica interviene a questo punto e dice: — Prima del delitto, vostro marito non riceveva delle lettere anonime in cui gli si svelavano le abitudini ed i mali costumi del Renard?

Signora Remy. — Sì, mio marito le ha lette, ma le strappava.

Procuratore della Repubblica. — Si parlava anche in quelle lettere delle relazioni di Renard col giovane Raingo?

Signora Remy. — Sì, ma mio marito credette che si trattasse di una vendetta di domestici licenziati.

Procuratore della Repubblica. — A proposito del furto, signora, avete voi creduto che fosse simulato?

Teste. — Sì.

La teste dà allora la lista dei gioielli che erano stati rubati e ad una interrogazione del procuratore che le chiede se Courtois fosse al corrente del luogo dove si trovavano i gioielli, la signora risponde di no. Essa dichiara in seguito che soltanto Renard e sua moglie conoscevano questo luogo, come pure sapevano dove si trovava la chiave che apriva il cassetto del mobile dove erano rinchiusi.

Un istante tragico.

In questo momento l'avvocato Lagasse, difensore, chiede alla signora Remy, se quando pagava i domestici li pagava dinanzi al suo tavolo aperto.

La signora Remy risponde di no e ad invito del procuratore della Repubblica, e prima ancora che il presidente la inviti, si avanza presso il mobile che è stato trasportato all'udienza e scorgendo il coltello che servì ad uccidere suo marito, getta un gran grido e con singhiozzi esclama: «Questo, questo è il coltello che lo ha ucciso!»

La disgraziata signora, sostenuta dall'avvocato e dal suo segretario, cade svenuta nella sua poltrona. Questo penoso incidente getta una profonda emozione nella sala. L'avvocato Lagasse si leva ed esclama: «Non sono io, signor presidente, che ho provocato questa scena tragica; non sono io che ho chiesto che si facesse avvicinare la disgraziata signora dinanzi al suo secretaire e dinanzi al coltello!» E, volgendosi verso il procuratore della Repubblica, aggiunge: «Siete voi, signor procuratore, che siete la causa di questa scena penosa. L'opinione pubblica giudicherà».

La signora Remy, che è ritornata in sè, dichiara con voce ferma che lotterà sino alla fine per la verità e che è convinta che il vero assassino di suo marito è Renard.

La teste lascia barcollando la sala, sollevando sul suo passaggio una viva curiosità. Vengono quindi intesi i periti. (*Matin*).

Un mortale scontro coi contrabbandieri.

(Servizio speciale della Stampa).

Lione, 16, ore 1.

Un terribile scontro è avvenuto sul territorio del Comune di Comfort (Aine) presso Bellegarde, tra il signor Fontane des Champfornes, luogotenente delle dogane — il quale, accompagnato da due doganieri, faceva una ronda sulla frontiera — e quattro contrabbandieri. Nel corso della lotta un contrabbandiere certo Vissière, ha colpito l'ufficiale doganale con un colpo di mazza alla testa. Questi, quantunque gravemente ferito, tirò contro il suo aggressore un colpo di rivoltella, che lo uccise. Le Autorità di Gex, avvertite telegraficamente, si recarono sul luogo. (*Matin*).

Il terrore degli abitanti di Marsiglia che aspettano nuove scosse.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 16, ore 1.

Una vivissima emozione continua a regnare in tutta la regione. Anche a Marsiglia, dove le onde sismiche non hanno tuttavia che commosso semplicemente la popolazione, un terrore invincibile ora domina la colonia italiana, la quale, sulla fede delle predizioni, attende una nuova scossa. Questo terrore si è più aggravato oggi, per il fatto che il tempo è fosco, come era venerdì sera quando avvenne la catastrofe.

Nelle località colpite, il lavoro di sgombro continua attivamente, col concorso delle truppe che fanno prova di ammirevole abnegazione. A Saint Cannat una casa dovette essere incendiata in seguito all'intollerabile fetore che emanavano i cadaveri dei cavalli e dei muli stati schiacciati dal crollo delle scuderie. A Salon i danni causati dal terremoto sono valutati a più di cinque milioni. Anche a Salon i lavori di demolizione continuano sotto gli ordini di un architetto. A Rognes una squadra del 7.o genio ha scoperto il cadavere di un abitante, certo Carlo Benedetti, il cui corpo era rimasto introvabile finora. Si credeva che il disgraziato avesse potuto sfuggire al disastro: invece è stato ritrovato fra le rovine, mutilato e con la testa fracassata.

Pure nel Comune di Rognes è morto uno degli operai della fattoria Caire, che era stato ferito durante la notte tragica.

Questa mattina il signor Boyes, senatore, si è recato nelle regioni danneggiate ed ha visitato varie località.

Questa sera nessuna stella brilla in cielo il quale è pesante: lo stesso cielo e la stessa atmosfera che si è verificata venerdì sera. Così una viva animazione regna nelle principali arterie di Marsiglia, sui *quais*, per le piazze, le quali sono invase dalla folla decisa a non coricarsi.

Da Cassis si segnala un fatto che ha preceduto di 48 ore le scosse sismiche in questo porto. Mercoledì sera alcuni pescatori partiti per gettare le loro reti, giunti a cinque chilometri circa da Ciotad, notarono che il mare era caldo, quando ad un tratto, verso le nove di sera, uno spettacolo terrorizzante si offerse ai loro occhi. Il mare si agitò, il firmamento fu solcato da stelle filanti che sembravano cadere nel mare simili a fuochi artificiali, poi il cielo si oscurò improvvisamente. Al di là di Cassis un immenso bagliore rossastro abbagliò i pescatori, i quali, spaventati, fecero vela subito per Cassis. Lo stesso fenomeno è stato pure notato dai pescatori del porto della Ciotad, i quali riferirono il fatto. Costoro ricordano pure che il mare era agitato, ciò che li decise a ritornare in porto. (*Matin*).

La scienza chimica di Lemoine fa naufragio completo.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, ore 2.

Povero Lemoine! La sua reputazione di alchimista e persino quella di un semplice chimico è naufragata ieri definitivamente dinanzi gli involontari crolli di spalle, i sorrisi discreti e le dichiarazioni del signor prof. Bordas all'udienza della decima Camera correzionale. Tuttavia bisogna rendere giustizia allo pseudo-inventore. E' con brio e con energia continui che egli ha difeso la sua famosa formula per la fabbricazione del diamante. Però ad un certo punto, vedendo che perdeva terreno, Lemoine mutò tattica e ricorse dalla difensiva all'offensiva. Egli, con un tono dottorale, ha interrogato il signor Bordas, e l'eminente direttore dei laboratori del Ministero delle finanze non faticò molto a confondere questo scolaro impertinente. Il Lemoine ha accettato la sua disfatta, ma senza nessuna buona grazia. Con malumore egli ha chiesto di appellarsi in qualche maniera presso altri periti sull'opinione emessa dal Bordas.

In principio dell'udienza si è sentito anzitutto il perito contabile Blanc, poi il signor Michele Pinnier, perito in diamanti.

Il prof. Bordas si avanzò in seguito. Il teste espone che è stato incaricato di compiere due perizie. 1.o il signor Lemoine ha potuto fare dei diamanti? 2.o i diamanti sequestrati al Lemoine erano naturali o artificiali? Sulla prima questione la risposta del prof. Bordas è stata negativa; sulla seconda egli ha risposto che i diamanti erano naturali. «Lemoine — dice il teste — si è sempre rifiutato di darci il segreto della sua formula. La formula contenuta nel plico suggellato trovato a Londra non era seria. Quanto alla seconda formula, per dare la mia opinione su di essa aspetto che il signor Lemoine me la esponga».

Lemoine riprende allora le sue chiacchiere. Racconta che ha fatto fare dei crogiuoli in Germania, giacchè quelli fatti in Francia non opponevano una resistenza sufficiente. La pressione di 1200 atmosfere sul suo crogiuolo risultava da gas emanati dall'acido borico.

Il prof. Bordas dice: «Constato che tutto ciò che voi venite qui a dire non ha assolutamente nè testa, nè coda».

Lo pseudo-chimico rimane sbalordito. Egli riprende però benlosto la sua facilità abituale di eloquio e si lancia in considerazioni chimiche che fanno sbadigliare l'uditorio.

Si porta a Lemoine un crogiuolo perchè spieghi il suo esperimento. «Io scaldo il fosforo...». Queste parole ricominciano a destare nel pubblico la massima ilarità.

Dopo che Lemoine ebbe fatto una lunga chiacchierata, Bordas riprende la parola e conclude: «Signor Lemoine, sono certo che voi non avete mai fabbricato diamanti». E' con questa frase che termina la deposizione del dotto direttore dei laboratori del Ministero delle finanze: «Ci sono alcuni punti che mi sorprendono nelle spiegazioni del Lemoine. E' materialmente impossibile ottenere una pressione di 1200 atmosfere nelle condizioni da lui indicate».

Dopo aver inteso altre tre deposizioni, il Tribunale si ritira in Camera di consiglio per esaminare i famosi diamanti trovati nei crogiuoli di Lemoine.

Oggi continuazione della discussione.

Una bomba nello Stato di Ohio

(Servizio speciale della Stampa).

Toledo (Ohio), 16, ore 1.

Si manda da Bloemfontein che una bomba è esplosa questa mattina, ed ha demolito la casa del signor Niven, sindaco di Bloemfontein. E' scoppiato un incendio. Si crede che questo attentato abbia carattere di vendetta contro il Niven, che firmò i mandati di cattura spiccati una settimana fa contro i personaggi che sono sospetti di essere membri della «Mano Nera». Secondo le ultime notizie, la bomba consisteva — a quanto sembra — in una bottiglia infiammabile piena di kerosene, avviluppata in un cencio. L'incendio potè subito essere domato. Un agente aveva scorto, durante l'attentato, un uomo, che correva, ma non lo aveva arrestato, perchè credeva che l'uomo andasse ad avvertire la Polizia. I migliori agenti sono stati sguinzagliati alla ricerca del colpevole. (*Matin*).

Una bambina con due teste

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 16, ore 1.

Si comunica da Puenti Genil (Andalusia) la notizia della nascita di una bambina, venuta al mondo a sette mesi con due teste: la prima reclinata sulla spalla sinistra e completamente indipendente, la seconda testa aveva membrane fibrose invece dell'osso occipitale e parietale. Il resto del corpo era perfettamente costituito. Le due teste facevano gli stessi gesti e piangevano nello stesso tempo. Questo fenomeno bicefalo ha vissuto dodici ore. (*Matin*).

Le dichiarazioni della Porta su Creta

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 16, ore 1.

Ho oggi da fonte autorizzata che la Porta non ha ricevuto finora nessuna informazione a proposito delle intenzioni delle quattro Potenze protettrici per quanto concerne il mantenimento dalle loro guarnigioni a Creta.

La Porta crede che i Governi interessati stiano effettuando uno scambio di vedute a questo proposito e si spera che la loro decisione sarà di natura tale da far salvaguardare la sovranità turca sull'isola. Il Governo ottomano non accetterebbe che la sua sovranità venisse abolita, nè che questa sovranità fosse menomata al punto che un'altra potenza potesse annettersi in realtà Creta. Inoltre il Governo turco non ha nessuna intenzione di immischiarsi negli affari interni dell'isola. I cretesi possono essere sicuri che nessun sforzo sarà fatto per portare offesa alla loro libertà. Per quanto concerne il mantenimento della sua sovranità la Turchia però non può esitare.

A parte ogni questione di sentimento, il nuovo regime, dopo aver perduto due provincie e dopo la dichiarazione dell'indipendenza turca, non può accettare altre mutilazioni. (*Times*).

La questione finanziaria è sempre insolubile in Germania

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, ore 1.

Ieri il Reichstag ha ripreso i suoi lavori. La seduta fu animatissima. Fu discussa l'interpellanza relativa alla costituzione del granducato di Meclemburgo. Il segretario di Stato agli interni risponde che il Consiglio federale si occupa di questa questione.

Un socialista presenta una interpellanza in cui chiede a causa del caro delle derrate alimentari la soppressione temporanea dei diritti di dogana sui cereali.

La discussione viene rimessa a più tardi.

Nei corridoi regna una viva animazione. Ho parlato con alcuni deputati, e, quantunque da ieri il programma delle imposte del Governo sia modificato, le loro opinioni sono rimaste le stesse del novembre. I conservatori non le voteranno: «Noi non accettiamo — essi dicono — le imposte sulla successione in linea diretta quali esse siano». I liberali dichiarano che si aggrava il popolo in favore delle classi più ricche. In attesa, i conservatori cercano sempre di ristabilire il blocco. Il cancelliere dal canto suo minaccia sempre di dare le dimissioni se i suoi progetti nuovi non sono adottati. Si parla anche di rimettere il voto della riforma finanziaria al mese di ottobre. (*Matin*).

Slavi, liberali e socialisti in baruffa a Trieste per le elezioni

Trieste, 15, ore 22,30.

Stasera, vigilia di ballottaggi, avvennero dei disordini. Gli slavi scagliarono dei sassi contro il «Caffè Chiozza», danneggiandolo e rompendogli i fanali. I liberali li respinsero, tirando delle rivoltellate in aria. I socialisti, alla loro volta, si colluttarono con i liberali in vari punti.

Anche al «Caffè Secession», i fanali e le lastre andarono rotti. Le guardie ristabilirono la quiete, praticando parecchi arresti.

Uno sciopero generale agricolo in Ispagna

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 16, ore 1,40.

I lavoratori dei campi della regione di Xeres, che fanno parte di Associazioni operaie, hanno proclamato ieri sera lo sciopero generale perchè i proprietari rifiutano di concedere loro un aumento di salario ed una riduzione delle ore di lavoro. Gli scioperanti fanno attiva propaganda, ma promettono di non turbare l'ordine, purchè le Autorità osservino una stretta neutralità nel conflitto. (*Matin*).

Lo sciopero generale dei tranvieri a Pietroburgo.

Pietroburgo, 15, ore 22.

Lo sciopero dei trams è generale e non si segnala alcun incidente. La Polizia ha operato numerosi arresti tra i conduttori, che sono considerati come gli istigatori dello sciopero. Il Consiglio comunale ha licenziato 3000 tramvieri che si sono rifiutati stamane di riprendere il lavoro. Circolano soltanto una cinquantina di vetture che sono guidate da ingegneri. Se lo sciopero continuasse, si ricorrerà alla truppa per ristabilire la circolazione delle vetture.

Questo sciopero causa gravi danni alla popolazione.

Uno sciopero degli scaricatori del porto di Livorno
in seguito all'assassinio di un anarchico

Livorno, 15, ore 24.

L'impressione continua vivissima in città per l'omicidio dell'anarchico Tacconi. Due altri arresti [illegible] operati dalla Questura per assicurare [illegible] l'uccisore. Gran parte degli arrestati sono [illegible] liberati e fra questi il presidente [illegible] degli scaricatori del porto, Francesco [illegible]. Dieci soltanto sono stati mantenuti [illegible] e denunciati all'Autorità giudiziaria [illegible] la Questura che l'omicidio sia stato [illegible] con un complotto. Mentre [illegible] insisteva nel ritenere autore dell'[illegible] il Babano, si costituiva ai carabinieri [illegible] Viacane, il quale si dichiarava autore dell'uccisione del Tacconi. Secondo la [illegible] del Viacane, sembra che questi sia [illegible] questione, mentre si recava al lavoro [illegible]. Questi si sarebbe lamentato del [illegible] assunto verso di lui dai compagni di [illegible] dopo il processo Benedetti. La questione sarebbe stata troncata, quando il Tacconi e il Viacane presero posto nella barca che li portava nel porto cogli altri scaricatori. Nel porto [illegible] si riaccese. Il Tacconi avrebbe pronunciato parole di grave minaccia verso il Viacane [illegible] quale scese a terra per la colazione [illegible] a casa ad armarsi di una rivoltella. [illegible] tornava al lavoro, passando sul «Ponte dei sospiri», incontrò il Tacconi che gli si avvicinò con aria minacciosa. I due si scambiarono poche parole, poi il Tacconi percosse il Viacane ed estrasse un lungo pugnale. Il Viacane si diede alla fuga estraendo intanto una rivoltella. Il Tacconi lo inseguì e stava per raggiungerlo e ferirlo, quando il Viacane si voltò improvvisamente ed esplose contro di lui due colpi di rivoltella. Benchè ferito a morte, il Tacconi inseguì il Viacane, finchè cadde per non più rialzarsi.

Nonostante la spontanea costituzione del Viacane e la sua confessione, i dieci arrestati non sono stati rilasciati. Ciò ha prodotto vivo malumore nella classe degli scaricatori del porto, tra i quali è stata ventilata l'idea dello sciopero di protesta, che è stato attuato stamane. Il lavoro è stato sospeso da tutte le categorie dei lavoratori del porto. Per tutta la giornata è stato così sospeso lo scarico di tutti i piroscafi, compresi quelli della N. G. I. Gli scaricatori si sono radunati questa sera nella sede della loro Associazione ed hanno formulato un ordine del giorno, col quale protestano contro il mantenuto arresto dei dieci compagni. L'ordine del giorno è stato presentato da una Commissione di scaricatori al prefetto, pregandolo di interporre i suoi buoni uffici per il rilascio degli arrestati. Il prefetto ha dichiarato che, essendo gli arrestati deferiti all'Autorità giudiziaria, egli non poteva far nulla per essi. Però ha esortato la Commissione ad indurre i compagni a riprendere il lavoro. La Commissione ha dichiarato di non avere la facoltà di far cessar lo sciopero. Sembra però che in una riunione della Commissione, dopo il colloquio col prefetto, si sia deciso di indurre gli scaricatori del porto a riprendere il lavoro domani mattina. E' quindi probabile che domani mattina sia ripreso il lavoro.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

15 Giugno.

Prezzi delle ore 11,30.

Rendita Italiana 3 75 0/0 per fine mese corr. 105 95.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

- Azioni Banca d'Italia 1337, 1337 1/2, 1338 1/2.
- » Banca Commerciale 836 1/2, 837.
- » Ferrovie Meridionali 707 1/2, 708.
- » Ferrovie Mediterranee 416 1/2.
- » Concimi Vicenza 242, 243, 241 1/2.
- » Fiat 139, 140, 141, 140, 139 1/2, 140, 140 1/2, 141.
- » Itala 70, 72.
- » Zust 19 50, 20.

Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 per cont. 507 1/2.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 per cont. 500 1/2.

Fermissimi, con affari animati.

Godimento dal 1.o gennaio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nom. 105 88 1/2. — Id. d. m. f. c. 105 97 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 105 82 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 105 87 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 105 87 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nom. 104 90.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 95.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 95.

Godimento dal 1.o aprile.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. 1337, 1337 50, 1338, 1338 50, 1339 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 836, 836 50, 837 f. c.
Az. Banca della Liguria — Contratti d. m. in l. 118 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 707 50 f. c.
Az. Fabbr. It. d'Aut. F.I.A.T. (reintegrate) — C. d. m. in l. 139, 140, 141, 138 50, 139, 140, 140 50, 141 50 f. c.
Az. Soc. Fabbr. Autom. «Itala» — C. d. m. in l. 71, 73 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Conc. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in l. 242, 243 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 175, lettera 100 275.
Svizzera 3: denaro 100 125, lettera 100 225.
Germania 3 1/2: denaro 123 473, lettera 123 575.
Londra 2 1/2: denaro 25 24, lettera 25 27.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA
15 giugno 1909 — ore 17.

- Azioni Banca d'Italia [illegible], 1336.
- » Banca Commerciale 835, 834.
- » Meridionali 707.
- » Mediterranee 417.
- » Concimi 240, 239, 238.
- » Fiat 144 1/2, 145, 146, 145 1/2, 144 1/2, 144, 143, 142, 141, 140 1/2, 141.

Le nostre riunioni d'oggi furono assorbite di nuovo quasi interamente dalla Fiat, che si spinsero ancora notevolmente, su acquisti di altre piazze, dando luogo a larghe contrattazioni. In Borsino esordirono sulle 145, 146 145, prezzi sui quali furono molto trattate; verso chiusura, su realizzi, retrocedettero a 142, 141. Banca d'Italia sostenuta; le Comit invece alquanto pesante: entrambe con limitatissimi affari.

Prezzi nominali 15 giugno.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 Ital. Medit. Adr. e Sic.	360 —	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	380 —
»Ferr. Romane 3 0/0	347 —	» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0	370 —
»Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	520 —	» Canali Cavour 3 0/0	504 —
»Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	395 —	» Bonif. Napoli 5 0/0	514 —
»Ferr. Novara 3 0/0	361 —	Azioni Ferr. Cavaller.-Bra	300 —
» Cuneo 3 0/0	340 —	» Ferr. Bra-Castagnole-Mortara	291 —
» » 2 0/0	190 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde emiss. serie C (emis. 1882)	330 —	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	104 5
serie C (emis. 1884)	—	Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0	100 —
Città Roma 3 75 0/0	511 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Industrie varie	
Banca d'Italia	— —	Società Acqua pot. Città di Torino	437 —
» Comm. It. 3/4	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	93 —
Credito Italiano	—	» Cotonificio Genova	— —
Soc. Banc. Italiana	102 —	» Bonifiche Ferrar.	155 —
Banco di Roma	— —	» Cemento Pietra Forte	15 —
Banca della Liguria	— —	» Venchi e C.	111 —
Banca di Torino	5 —	Soc. Cartiera Italiana	72 —
Società Buoni e Industriale Torinese	110 —	» Cart. Meridionali	—
Trasporti		» Manif. lane Borgosesia	—
Società Ferr. Merid.	— —	» Alti Gradi	23 —
» Secondarie Sarde	324 —	» di Riscaldamento e Costruz.	— —
» » Biella	405 —	» An. Pell. e Galvat.	170 —
» » Mantova-Modena	315 —	**Obbligazioni**	
» » Biella	350 —	Consorzio d'Irrigaz. Agro Vercellese	410 —
» Pinerolo	445 —	Ferrovie Meridionali	314 —
» » (emiss.)	437 —	» Second. Sardegna	518 50
» Navig. Gen. Italiana	— —	» Sarde, serie A	499 —
» Fiorio e Rubattino	— —	» » B	102 —
» Torinese Tramways	— —	Strade ferrate della Sicilia e garan.	510 —
» Ferr. economiche	310 —	Società Tor. Tramw.	—
» An. Tramway Torino	403 —	» Ferr. economiche	518 —
» Roma Tram. e Omn.	261 —	Officine di Savigliano	514 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Soc. Elettr. di Savona	515 —
Società Ital. Gaz	536 —	» Napoli Ferr. Mediterr.	505 —
» Commun. fina-Luce	256 —	Cart. di Credito Roma	500 —
» Anglo Carburo di calcio (Roma)	— —	Prest. Prov. Alessand.	115 —
» Ferriere Italiane	— —	» Prov. di Lucca	66 —
» An. Elba già Ilva	230 —	**Cartelle**	
» Ferriere Piemontesi già Vandeis e C.	310 —	Fond. S. Paolo 3 75 0/0	107 50
» Fonderia cantieri (Nebiolo)	— —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	100 50
» Siderur. di Savona	503 —	» Banca d'Italia 3 1/2 0/0	107 —
» Ital. d'Elettricità	—	Istituto Ital. Credito	—
» Acciaierie Terni	1740 —	Fondiario 4 1/2 0/0	518 —
» Fabbr. It. d'Autom.	— —	Istituto Ital. Credito	—
» It. Zust, c. autom.	15 —	Fondiario 4 0/0	503 —
» Automobili Rapid	— —	Istituto Ital. Credito	—
Industrie alimentari ed affini	—	Fondiario 3 1/2 0/0	490 —
Società Gen. Imm. Agr.	247 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 15, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 13 — Ancora alle Terni ed alle Ansaldo Armstrong spettano gli onori della mattinata. Le Terni, esordite a 1715, raggiunsero 1749 e le Ansaldo Armstrong da 294 terminarono a 319. Qualche lira guadagnarono pure la Banca d'Italia a 1337, 1338; le Commerciali a 835; le Elba a 372 50; le Savona a 393 50, 396, e le Edison da 746 a 752. Rendita 105 92 fine mese, e Cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 15 — Affari animatissimi, con nuova fermezza generale. Maggiormente beneficate le Terni da 1726 a 1748 a 1720; le Ansaldo invece 324, 317, 317; le Edison 746, 763, 756; le Viscosa 1170, 1175. Progredirono pure la Banca d'Italia fra 1337, 1341, 1339; la Commerciale fra 834 50, 836, 835; le Elba a 372, 378, 378; le Savona a 393 50, 396, 391; le Ferriere a 201, 204; le Miani a 105 50; le Raffinerie L. L. fecero 371, 371 50; le Distillerie 130. Quasi stazionaria la Rendita a 105 92 per fine mese; i Concimi a 241, 245, 242; le Brescia a 344 50, 345; l'Accomandita Dall'Acqua a 155, 151. Cambi immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 15, ore 18:

Rendita italiana 3 3/4 % p. contante 105 87.
» » » p. fine corr. 105 95.

Antimonio 122 — Acqua Marcia 1670 — Azoto 108 — Ansaldo 312 — Banca d'Italia 1338 — Banca Commerciale 835 — Banco Roma 104 50 — Beni stabili 301 — Carburo 831 — Cines 190 — Concimi 140 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 328 — Eritrea 5 — Elba 378 — Ferriere Italiane 203 — Fondi rustici [illegible] — Forni elettrici 71 — Florentia [illegible] — Fides 8 — Gas [illegible] — Immobiliari 203 — Imprese fondiarie [illegible] — Kerka 360 — Lignite 54 50 — Metallurgica Italiana 116 — Meridionali 709 — Mediterranee 432 — Montecatini 102 — Molini Pantanella 93 — Navigazione Generale 402 — Omnibus 272 — Piombino 209 — Petrolio 360 — Risanamento 75 — Soda [illegible] — Valnerina 145 — Zuccheri Romani 77 50.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 15, ore 18,15:

Nuova spinta generale: Terni e Ansaldo alla testa del movimento; Banca d'Italia spinta a 1343, chiude 1340 debole a 1339. In chiusura però il nostro mercato aveva segni non dubbi di stanchezza e si chiude in lieve reazione. Comit pesanti; Ferroviari intrattati, Itala ricercata, chiude a 71.

Rendita 105 90 e 105 92 — Banca 1337, 1339, 1342 e 1340 — Comit 836 e 835 — Credito 577 e 576 — Bancaria 108 [illegible] — Meridionali 707 — Mittel 417 — Rubattino 400 — Raffineria 374 — Industria 271 e 270 — Eridania 578 e [illegible] Terni 1735, 1742, 1730 e 1722 — Armstrong 321, 316 e 310 — Elba 370 e 374 — Savona [illegible] 395 e 392 — Molini 145 — Siderurgica 201 — Carburo [illegible] — Itala 72 e 71 — Officine 408 — Voltri 340 — Banco 118 e 120.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 15 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	98 6
d. franc. 3 0/0 perp.	96 07	Banca Ottomana	719 —
d. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	49 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	105 —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 20	Rom	—
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	84 1/4	Lotti Turchi	175 50
Obbligaz. Lombarde	295 —	Ferr. Merid. a term.	708
Cambio sull'Italia	99 13/16	Rend. Russa nuova	74 95
Turco nuovo	90 50	Nuovo prest. russo	101 95
Banca di Parigi	1079 —	Rend. portogh. 3 0/0	64 96
Tunisino	464 50	Banca di Fr. ecia	— —
Egiziano 4 0/0 rend.	103 75	Cambio su Madrid	8 90
Rend. Ungher. 4 0/0	96 95	Banca Commer. ital.	831 —
Mercato fermo.		Rendita Serba	84 95
		Rio Tinto	1891 —

Borsa di Vienna, 15

Credito Austriaco	637 50	Lire italiane (carta)	95 —
Lombarda	110 10	Rend. Austriaca (arg.)	96 90
B. Anglo-Austriaca	299 —	Id. in carta	96 85
Austriache	712 50	Union Bank	548 75
B. Austro-Ungarica	1730 —	Rend. Austr. in oro	117 40
Napoleoni d'oro	19 06	Ungherese 4 0/0	93 06
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 0/0	82 70
Cambio su Parigi	95 33	Banca Paesi Basti	462 75
Cambio su Londra	240 13		
Tendenza calma.			

Borsa di Londra, 15 (Chiusura).

Consol. inglese	84 1/4	Russo	73 —
Rendita italiana	104 1/4	Uruguay	12 1/2
Argento fino	24 —	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	118.000
Spagnuolo	97 3/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—
Turco nuovo	91 —		
Egiziano 1883	102 3/4		
Giappone	82 1/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 16 giugno — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,26** (giornaliero).

Roma, 14-19 giugno. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato, di Banca L. **100,35** (settimanale).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 9 — Aggio dell'oro 16 50.
Buenos Aires, [illegible] — Pesos carta 227 27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 11 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 50.
Londra, 11 — Argento pence 24 1/16 all'oncia Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 11 — L'argento si quota a centesimi di dollari 52 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete più Bertoldo e C.

Operazioni del 15 giugno 1909.

Organzini	C. 12	Kg.	1164 83
Trame	» 1	»	4 53
Greggie	» 14	»	1171 80
Lane	» —	»	—
Articoli diversi	» 2	»	100 10
Totale	C. 29	Kg.	2477 15
Sete pesate	—	»	—
Lane pesate	—	»	—
Totale	C. 27	Kg.	2477 15

Colli entrati nel mese e nell'aggi.

Stagionati	N. 814	Kg.	20077 10
Pesati	» 169	»	1177 47

MERCATI

Prezzi dei foraggi.

La Commissione per l'accertamento dei prezzi dei foraggi in Torino, comunica:

Prezzi medi al Mg. dei foraggi di 1.a qualità resi in Torino (condotta compresa), dal 30 maggio al 12 giugno 1909.

Fieni (dazio compreso in L. 0 13): Maggengo L. 1 575; Ricotta 1 225; Terzuola 1 075.
Fieno maggengo nuovo L. 1 10 (compr. dazio 0,10).
Paglia (dazio compreso in L. 0 05): L. 0 75.
Gli originali dei Bollettini sono visibili presso la Segreteria della Camera di commercio.

Bestiame.

ALBA, 12. — Vitelli da macello al miria L. 70 03.
Carne di macello gentile al chilo L. 1 75.

BRA, 11. — Carne di vitello il chilo L. 1 55, di bue 1 55.

CAVALLERMAGGIORE, 14. — Vitelli da L. 9 50 a 12.

MONDOVI', 12. — Vitelli da macello al miria da 8 a 11; Sanati da 10 a 12.
Carne di bue al chilo L. 1 65; id. di vacca 1 50; id. di vitello 1 75.

MONFORTE D'ALBA, 12. — Vitelli al miria L. 8.

NOVI LIGURE, 14. — Carne di bue macellato al chilo L. 1 70; Carne di vitello al chilo da L. 2 10 a 2 20; Carne di agnello al chilo da L. 1 50 a 2.

PINEROLO, 12. — Buoi da macello da L. 8 25 a 9 al Mg. — Manzi da L. 8 a 8 75 id. — Vitelli da L. 8 a 10 50 id. — Sanati da L. 11 a 13 75 id. — Vacche da L. 5 a 6 id. — Maiali da L. 10 a 11 id. — Agnelli da L. 11 a 14 id. — Montoni da L. 6 50 a 7 50 id.

Cereali.

ALBA, 12. — Grano al quintale L. 31 90; Meliga 20.

CAVALLERMAGGIORE, 14. — Frumento al quintale L. 31 75; Segala 22 50; Meliga 20 50.

MONDOVI', 12. — Frumento di Piemonte al quintale da L. 31 75 a 33 50; Segala da 22 a 24; Meliga nostrana da 18 a 19 50; Avena da 19 50 a 21.

PINEROLO, 12. — Frumento da L. 34 10 a 35 50 al quintale — Segala da L. 23 75 a 25 50 id. — Granturco da L. 21 60 a 23 50 id.

NOVARA, 14. — Frumento al quintale L. 31 50. Avena (fuori dazio) al quintale L. 19 60.
Meliga al sacco di litri 120 L. 19 95.
Segala al sacco di litri 120 L. 19 60.

NOVI LIGURE, 14. — Grano al quintale da L. 30 50 a 31 50; Meliga da 19 50 a 20; Segala da 24 50 a 25; Avena da 19 a 19 50.

Farine, pane, paste e riso.

ALBA, 12. — Grissini al chilo L. 0 54; Pane 1.a qualità al chilo L. 0 45; Id. 2.a qualità 0 43; Id. 3.a qualità 0 40.

BRA, 11. — Pane grissino al chilo 0 50; pane fino 0 45; pane casalingo 0 40.
Farina di prima qualità al Kg. L. 0 40; id. di seconda qualità 0 36; paste di prima qualità 0 60; di seconda qualità 0 50.

MONDOVI', 12. — Grissino 1.a qualità al chilo L. 0 53 — Id. 2.a qualità 0 51. — Miche bianca 0 46 — Comune, detto casalingo, 0 40 — Bruno 0 34.
Farina marca B comune, da L. 41 50 a 42 al quintale.
Semola duro da paste, al quintale, da L. 43 25 a L. 44 75.
Paste di semola al chilo L. 0 57; Paste nostrane di farina 1.a qualità 0 48; id. 2.a qualità 0 43.

NOVARA, 14. — Riso nostrano [illegible], gliore, mezzo [illegible] a sacco di litri 150 L. 36 50.
Riso ranghino, ostiglietta ed affini al sacco di litri 122 L. 34 50.
Riso giapponese (nero, biondo, birmania ed altri) al sacco di litri 120 L. 33 50.
Risone maglione, ostiglietta ed affini al quintale L. 23 30.
Risone giapponese nelle varie specie al quintale L. 22 50.

NOVI LIGURE, 14. — Riso al quintale da L. 39 a L. 40.
Farina di frumento al chilo da L. 0 40 a 0 42; Farina di granoturco da 0 22 a 0 24.
Pane di ordinario consumo al chilo da L. 0 40 a 0 46.
Paste da 0 60 a 0 70.

PINEROLO, 12. — Pane 1.a qualità L. 5 85 al Mg. — Id. casalingo L. 3 35 id. — Grissini L. 7 25 id.
PINEROLO, 12. — Patate da L. 1 10 a 120 al Mg. — Castagne secche da L. 2 75 a 2 85 id.

Foraggio.

ALBA, 12. — Fieno maggengo al miria 1 15. Paglia al miria L. 0 65.

BRA, 11. — Fieno al miria L. 0 90.
Paglia, al miria. L. 0.65.

CAVALLERMAGGIORE, 14. — Fieno maggengo al miria L. 0 90.
Paglia al miria L. 0 62.

MONDOVI', 12. — Fieno maggengo al miria da L. 0 75 a 0 80 — Paglia da 0 60 a 0 70.

PINEROLO, 12. — Fieno maggengo (fuori dazio) da L. 1 a 120 al Mg. — Id. ricetta id. da L. 0 80 a 0 95 — Paglia id. da L. 0 70 a 0 85 id.

NOVI LIGURE, 14. — Fieno al quintale da L. 9 a L. 10.
Paglia al quintale da L. 5 25 a 6.

Frutta e Verdura.

ALBA, 12. — Patate al miria L. 1 20.
Cipolle al miria L. 1 40.

MONDOVI', 12. — Fave al quintale da L. 22 50 a L. 25.

NOVARA, 14. — Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 19 35.

Legna e Carbone.

ALBA, 12. — Legna da ardere forte al miria L. 0 35; Id. dolce 0 28.

BRA, 11. — Carbone al miria L. 1 10; Legna forte 0 30; id. dolce L. 0 25.

CAVALLERMAGGIORE, 14. — Legna forte al miria L. 0 30; Id. dolce 0 20.

MONDOVI', 12. — Legna forte al miria da L. 0 25 a 0 28 — Id. dolce da 0 15 a 0 18 — Carbone da L. 1 a 1 10.

NOVI LIGURE, 14. — Legna da fuoco al quintale da L. 3 a 3 25.
Carbone al quintale da L. 12 a 12 25.

PINEROLO, 12. — Legna forte (fuori dazio) da lire 0 50 a 0 55 al Mg. — Id. dolce id. da L. 0 20 a 25 id. — Carbone vegetale da L. 1 15 a 1 20 id. — Trifoglio semi da L. 11 a 12 id.

Pollame, uova e burro.

ALBA, 12. — Polli alla coppia L. 3 50; Galline L. 4 00.
Uova alla dozzina L. 0 83.
Robiole al chilo L. 1 30.

BRA, 11. — Burro al chilo L. 2 10.
Uova alla dozzina L. 0 85.
Formaggio di 1.a qualità al chilo L. 1 70; Id. di 2.a qual. L. 1 40.
Lardo al chilo L. 2.

CAVALLERMAGGIORE, 14. — Uova alla dozzina da L. 0 85.

MONDOVI', 12. — Polli alla coppia da L. 2 75 a 3 25; Colombi da 1 20 a 1 50; Galline da 3 50 a 4 50.
Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 85.
Burro 1.a qualità al chilo da L. 2 50 a 2 75.

MONFORTE D'ALBA, 14. — Pollame al chilo L. 2.
Uova alla dozzina L. 0 80.
Robiole al chilo L. 1 40.
Conigli al chilo L. 0 75.

NOVI LIGURE, 14. — Olio d'oliva al chilo da L. 2 20 a 2 40.
Burro al chilo da L. 3 a 3 50.
Lardo al chilo da 2 10 a 2 15.
Uova alla dozzina da L. 1 [illegible] a 1 30.

PINEROLO, 12. — Burro 1.a qualità da L. 2 40 a 2 60 al Kg. — Id. 2.a qualità da L. 1 80 a 1 90 id.
PINEROLO, 12. — Uova, da L. 0 90 a 0 95 alla dozzina.
PINEROLO, 12. — Polli da L. 1 75 a 2 50 per capo — Tacchini da L. 4 a 7 id.

Vino.

ALBA, 12. — Vino nebiolo all'ettolitro L. 50; Vino barbera L. 30; Vino dolcetto L. 24.

MONDOVI', 12. — Vino prima qualità all'ettolitro da L. 24 a 28 — Id. 2.a qualità, da 16 a 20.

MONFORTE D'ALBA, 14. — Vino all'ettolitro da L. 20 a 24.

NOVI LIGURE, 14. — Vino all'ettolitro da L. 15 a 15 50.

Mercati di Genova

Metalli. — Mercato inattivo, prezzi deboli.

Rame stagn. 1 C. 51, 35 fogli 112 in casse, L. 34 50 — Id. IX, 50, L. 36 60 — Antimonio Regolo in pani L. 90 — Ferro comune tondo, quadro e piatto, L. 19 50 — Id. omogeneo tondo, quadro e piatto, L. 24 ogni 100 k. — Ghisa in pani Eglinton 1, L. 95 50 — Id. Clarence III, L. 50 50 — Id. Newcastle 3, m., L. 50 25 la tonn. — Lamiere di ferro, nere base 20, L. 25 — Id. zincate N. 28, L. 52 — Ottone in fogli 1.o titolo in base, L. 190 — Id. in barre, L. 185 — Piombo in pani 1.a fusione, L. 36 50 — Id. in tubi, lastre e pallini, L. 42 — Rame raffinato in pani, L. 170 — Id. in fogli comuni, L. 210 — Id. in barre L. 205 — Tubi di ferro, neri, per acqua e gas, L. 34 — Id. zincati per acqua, L. 50 — Stagno in pani, marca «Straits», lire 345 — Id. puro in verghe, L. 355 — Zinco in pani 1.a fusione, L. 60 — Id. 2.a fusione, L. 55 — Id. in fogli N. 8 al 16, L. 64 ogni 100 K.

Materiali usati. — Bronzo rottame cannone, da L. 144 a 145 — Id. campane, da L. 144 a 145 — Id. ferrovia, da L. 142 a 143 — Id. meccanico, da L. 141 a 142 — Id. marino, da L. 140 a 141 — Rame rottame scelto, da L. 145 a 150 — Id. rosso stagnato, da L. 145 a 150 — Id. stagnato, da L. 140 a 142 — Ottone rottame in tubi e canelli, da L. 112 a 116 — Id. macchie dolce, da L. 100 a 117 — Id. duro, da L. 105 a 108 — Id. leggero, da L. 100 a 102 — Piombo rottame, da L. 28 a 30 — Zinco rottame fettole, da L. 34 a 35 — Id. lastratura usati, da L. 36 a 38 — Lamiere e cornicre di ferro sbocconate, da lire 108 a 110 — Ferro vecchio macciolo, da L. 75 a 83 — Id. leggero, da L. 45 a 50 ogni 100 K.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento

PARIGI, 15 (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 33 50 — Idem per luglio fr. 33 00; id. per luglio-agosto fr. 33 00; idem 4 mesi ultimi fr. 32 10.
Mercato sostenuto.

ANVERSA, 15 (sera).
Frumento — Mercato fermo.

MARSIGLIA, 15.
Frumenti — Importaz. della giornata quint. [illegible]
Vendite quintali [illegible]
Mercato calmo; prezzi invariati.

Caffè e zucchero

PARIGI, 15 (sera).
Zucchero rosso 88 disponibile fr. 27 75 — idem raffinato disponibile fr. 61 75.
Mercato calmo.
Zucchero bianco N. 4 disponibile fr. 29 50 — idem settembre fr. 29 00.
Mercato calmo.

HAVRE, 15 (sera).
Caffè venduti sacchi 3,000.
Mercato in ripresa.

MAGDEBURGO, 15 (sera).
Zucchero di barbabietola — Mercato fermo.
Idem per luglio Rmk. 10 45 — idem per agosto Rmk. 10 60.

Cotone

HAVRE, 15 (sera).
Cotoni venduti balle 3,000.
Mercato sostenuto.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale. 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

A coloro che non hanno arte nè mestiere, disoccupati, intraprendere qualche facile, lucrosa industria, lavorando indipendentemente casa propria, chiedano catalogo: Laboratorio Smeraldi, Firenze, impianti economici. 17820

A. Cassina, quinto stipendi — Rinnovazioni — Ufficiali, governativi, comunali (anche grandi c[illegible]) condizioni vantaggiosissime, pagamento giornata. Cercansi produttori ovunque; ottime provvigioni. — Manieri, Sacchi, 12, Torino. c 17752

PASTA Genova e Napoli, garantita, 0,68 kg. Olio Oliva 1,70, 2, 2,20 kg. Spedizioni per campagna. Pio Quinto, 7. c 17809

ORTA Novarese (Lago d'Orta). Albergo Belvedere. Stazione climatica sul Sacro Monte, comfort moderno, gran parco di pineti, 420 metri sul mare, agevolamenti per famiglie. 17625 G

SANTA Margherita Ligure. Hôtel Métropole. Giardino comunicante mare, massima comodità bagni, raccomandato per famiglie. Pensioni moderate. 13858 G

STRUMENTI musicali in Liquidazione. Vari suoni, pianoforte, fonola, ecc. Occasione eccezionale, strumenti nuovi. — Via Berthollet, 9, Torino. 17875

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

DISTINTA insegnante tedesca inizia corsi estivi lingua propria. Preparazione esami; traduzioni tecnico-commerciali. Prezzi miti. — Borri, posta. c 16055

ECOLE Berlitz enseigne rapidement langues modernes. — Demandez prospectus via Roma, 43. 7544 I

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE stenodattilografa, perfetta corrispondente italiano, francese e possibilmente inglese, cercasi [illegible] da importante Ditta. — Indirizzare offerte e copie certificati presso casetta 1221 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17593

APPRENDISTA per lavori d'ufficio cercasi da importante Ditta. Esigesi bella calligrafia e corredo licenza tecnica. Breve tirocinio. — Scrivere casella 1221 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17920

BALLERINE abili cercansi per Compagnia viaggiante, accetterebbe anche signorine apprendiste o principianti. Buone condizioni. — Offerte indicando età, peso e altezza. Urbaniak, maestro di balletto, posta, Torino. 17624 G

CERCASI abile operaio varie concimatore di taglio (sarte). — Rivolgersi presso la Sartoria Brughelli, Ventimiglia. 17911 G

CERCASI operai alla quale affidare in casa propria lavoro facile, continuo e continuo all'uncinetto. — Scrivere Delacha[illegible], San Gottardo, Genova. 17541 G

CERCASI personale pratico ottimi, lana, ufficio per imprese. Richiedonsi referenze ottime. — Scrivere P. D. 147, posta, Torino. c 17374

CERCASI dattilografa: apprendista e principiante — Ufficio Copisteria, via Carlo d'Angennes, N. 4. 18037

CERCO apprendista giovanotto taglia da uomo. — Rivolgersi [illegible] Carlo. c 12659

CERCO apprendista pratico invernale. Retribuzione subito. — Piume, 49, Maria Vittoria. c 17759

CERCO dama per negozio istruzione anche vettura. — Bigliardo, via Po, 26. c 18078

FOTOGRAFO cercasi. — Offerte con nome, telegrafo casella 1033 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18016

GIOVINETTA apprendista cercasi; ditta bilo pagata. — Cartoleria Oneglia, piazza Vittorio Emanuele, 5. c 17975

IMPORTANTE Stabilimento Torino cerca guardia notturna. — Scrivere, indicando età, posti occupati, referenze a Renzo Pietrini, posta, Torino.

RAGAZZA sedicenne cercasi per servizio piccola famiglia; vitto, alloggio retribuzione. Portineria corso Valentino, 1, Torino. c 19014

RICERCASI abilissima rammenda per rammendi guarnizioni da signora e abito sottovesta. Pel guai serie referenze. — Scrivere casella 1096 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 19018

SARTA première, abilissima fantasia tailleur, cercasi da importante Casa Veneta. Inutile presentarsi senza referenze primarie; indicare il compenso ed esperienza. — Scrivere, indicando pretese, Fail's, Venezia. 17545 V

SARTA per signora, belli presenza, buone referenze, cercasi subito presso Ditta. Trattamento famigliare. — Indicare pretese, offerte, posta Alassio Savona. c 18072

SARTA per confezionare vestiti da famiglia cerca la Bastia pagni via San Domenico, 4. c 18011

SIGNORINA maggiorenne, bella presenza, cercasi subito buone tour. Istr. — Scrivere pretese, referenze Fotografia Nazionale, Barge. c 18070

SOCIETA' Novella. Cercasi magazziniere alimentario; cauzione [illegible]. — Per schiarimenti rivolgersi alla sede, via Roccaloncino, 18, Campidoglio, dalle 20 alle 22; tempo utile tutto giorno 20. c 17464

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE cuoco, licenza chauffeur, impiegherebbesi. — Gallina, corso San Maurizio, 51. c 17970

CONDUTTORE locomotive patentato cerca posto macchine fisse caldaie vapore. — Scrivere casella 1046 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17996

DEMOISELLE distinguée, diplomée école technique, connaissant commerce: vente, caisse, comptabilité, correspondance, dactylographie, demande emploi sérieux. Références 1er ordre. — Ecrire cassette 1041 R., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 17900

DISPONENDO 25,000, 30,000 cauzione, giovane ingegnere, conoscenza inglese, francese, cerca occupazione. — Scrivere casella 1220 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17443

GIOVANE geometra cerca occupazione presso qualche ingegnere o geometra in città o fuori. — Scrivere P. G. 33, fermo posta, Orbassano. c 19903

GIOVANE studi liceali, ottime referenze, bella calligrafia, desidererebbe impiego; cauzione. — Scrivere casella 1052 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18031

PENSIONATO 25enne, meccanico, tornitore, cerca presso stabilimento metallurgico come collaudatore o magazziniere; documenti incensurabili. — Scrivere casella 1051 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17960

SIGNORA (35 anni), bella persona, buone referenze, cerca posto signora sola direttrice casa, anche per viaggiare; parla 4 lingue; disimpegnerebbe fare cameriera in viaggio. — Scrivere casella 1047 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17997

SIGNORA giovane, distinta, sarebbe disposta tenere compagnia signora quale ora giorno, o sorvegliare bambino. — Gurima 1, posta, Torino. c 18050

SIGNORINA quindicenne, dattilografa, cerca occupazione. Miti pretese. — Scrivere casella N. 1040 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17979

SIGNORINA distinta, orfana, istruita, assume impegni primarii, chiede appoggio, collocamento, dama compagnia, direttrice casa, presso distintissima signora sola, piccola famiglia. Disposta viaggiare. Pila Riccardo, posta, Torino. c 18048

TRENTENNE contabile-corrispondente, pratico partita doppia, cauzione, referenze, offresi. — Casella 1174 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 17952

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Azienda. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AZIENDA decorosa, reddito annuo L. 4000, cedesi per L. 15,000, garantito da valore intrinseco; non richiede occupazione. — Raitari, via Lagrange, 21. c 17427

CERCO 35 mila lire, assicurate sull'azienda. Interesse 6 0.0. Esclusi usurai. — G. G. 0. 4, fermo posta, Torino. c 17977

CERCO associarsi [illegible] ben avviata industria metallurgica come socio attivo. Primarie referenze. Parlo tedesco, francese. — Scrivere casella 1045 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17909

CINEMATOGRAFO avviato causa trasloco cedesi tutto o parte di Società. — Rivolgersi direttamente Sommariva, Invitati, 1, Alessandria. c 17730

FARMACIA piazzata, avviatissima vendo subito provincia Cuneo, Congregazione, Mercato, Ferrovia, Scuole. — Ripa, Galliari, 12, Torino. Telefono 26-45. c 17969

FARMACIA piazzata Cuneo, molto accreditata, vendesi. — Lelo, Galliari, 19, Torino. c 17735

LIRE 2500 cinque avviata negozio panetteria, prezzo ribassato, pasticceria. — Rivolgersi Scuola Ferrero, Galliaro Nasta, 4. c 18059

MAGAZZINO pietre, buona posizione, vender in Alba. — Rivolgersi Martin Tommaso, via Mandelli, 11, Alba. c 17514

MAISON Paris et Turin cherche associé. — Ecrire cassette 1226 M., *Haasenstein e Vogler*, Turin. c 17617

MUTUO cerco da 70 a 100,000, garanzia 1.a ipoteca. — Offerte serie casella 1051 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17985

MUTUO [illegible] mila sono disponibili, anche suddivise, centro ipoteca. — Rivolgersi avv. Fioretta, via Bonchereau, 1, dalle ore 12 alle 16. c 17725

RILEVEREI negozio articoli casalinghi, pisteria [illegible], chincaglierie. Indicare precisamente prezzo, luogo, entità. — Scrivere casella 1054 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18036

RIMETTO in Racconigi avviatissima bottega alimentari, con banco frutta, nel centro. — Angelo Scala, 9, Bracco Giorgio. c 17507

SOCIO 6000 cerca cercasi per impianto Torino ciclo industria tipologica, prodotta sollecitudine, rimunerazione ampissima, massimo guadagno. [illegible] — Rendini, posta. c 1802

2000 cerca persona, garantisce, aumentazione vita, interessi 10 0.0. Esclusi mediatori. — Saccoli, posta, Torino. c 18015

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI o vendesi, circondario Saluzzo, casetta 7 membri mobiliati, orto, frutteto, pergolato, acqua sorgente, comodità tram. — Rivolgersi portinaio Cernaia, 36, Torino. c 17364

AFFITTASI L. 4000 e tutto agosto, a 10 minuti da Rapallo, palazzo isolato, ben ammobiliato, 40 posti, con grande giardino, garage, comodità bagni. — Rivolgersi A. 11, posta, Rapallo. 17827 G

ALASSIO. Affittansi appartamenti, stagione bagni, due splendide ville ombreggiate sulla spiaggia, posizione incantevole, giardino, luce elettrica, ogni comfort. — Scrivere proprietario Saluda, ivi. c 17953

CERCO pel 10 luglio villetta sei camere, giardino, distante non oltre un'ora treno tramway da Torino. — Scrivere casella postale 55. c 18049

FINALMARINA Ligure: Affittasi villino ed appartamento di lusso ammobigliati. Giardino, ciclone, Posizione unica, incantevole mare. Garage. Proprietà Conte De Raymond. — Rivolgersi Agenzia Giovanni Galluzzi. c 17971

MONCENISIO, altezza 2000; Alloggio mobiliato; [illegible]. — Reed Buzzini, Susa. c 16438

PALAZZINA vicinanze Valentino, 15 camere, comodità moderne, vendesi. — Scrivere casella 1061 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17372

VALTOURNANCHE (Aosta), stazione alpina alt. m. 1500. Alloggio civile di sei camere, sette letti, cucina, sala da pranzo, luce elettrica, in ottima posizione del Capoluogo e completa indipendenza. Indirizzarsi a Pession Pietro, guida alpina, ivi. c 17991

VICO Canavese: Alloggio mobiliato cinque, otto camere. — Olimpia Lazzari, Ivrea. c 18002

VILLA su colli Torino, di rendita, splendida posizione, vendesi o permutasi con palazzina in Torino. — Rivolgersi Vigliani, via Pietro Micca, 4. 18025

VILLETTA da affittare sui colli di Bricherasio, di quattro camere e cucina ammobigliate, giardino, pergolato e frutteto. — Rivolgersi in Torre Pellice, alla Drogheria Giordano. 17978

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI 1.o luglio bellissimo alloggio 1.o piano, 6 membri, tutte comodità moderne; prezzo conveniente. — 79, via Andorra. c 17347

ALLOGGIO signorile d'angolo, otto membri palchettati, spazioso terrazzo. Disponibile subito. — Via Galliari, 30 bis, piano secondo. [illegible]

CERCANSI pel 1.o luglio due belle camere vuote secondo o terzo piano. — Scrivere casella 1030 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17879

CERCASI per il 1.o ottobre ed anche prima alloggio di 6 o 7 camere, non oltre il 2.o piano; casa signorile; sito centrale. — Scrivere casella 1043 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17962

CERCO [illegible] vuota con acqua potabile, piano terreno, vicinanze Porta Nuova. — Scrivere Motta, via Roma, 42. c 17903

SCUDERIA signorile, ampia da affittare via Sant'Anselmo, 26. c 18045

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTO ammobigliato, [illegible] camere e cucina, disimpegnatissimo, vista verso via. Altra camera sola. — Via Garibaldi, N. 6. c 17994

APPARTAMENTINO ammobigliato, vista sul corso Valentino, affitterebbesi pel 15 luglio a persona dabbene. — M. Paretti, posta. c 17995

CERCASI bella camera, ben mobiliata, perfettamente libera, centrale, ammobiliamento serio, primo, secondo piano. — Scrivere indicazioni precise casella 1002 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17785

DISTINTA signora attiva, abile carta, occuperebbesi, vacanze estive anche come vice-madre, presso famiglia residente montagna o mare, oppure decoroso impiego presso stabilimento climatico. Miti pretese. — Maria Paretti, posta. c 17994

PROFESSIONISTA accasandosi Italia per affari, cerca collocare propria consorte pensione famiglia, distintissima, signorile. Esigonsi offerenti referenze incensurabili. — Scrivere casella 1038 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17972

RETTORE tedesco accetta pensionanti per imparare la lingua. Vita di famiglia. — Informazioni Miss Werner, [illegible], Sinclair Gardens Kensington, London W. 18000

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI agenti attivissimi, lavoro facile, stipendio, provvigioni. — RAS, posta, Torino. 17952

CERCASI da Casa generale di Torino abile piazzista pratico lavorio e tederami. — Scrivere, indicando referenze, casella 1115 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 16727

CERCHIAMO rappresentanti per provincie Alessandria, Cuneo, Novara vendita acqua minerale. — Domande e referenze alla Ditta F. Prato e C., via Lungo Po, 2 bis, Torino. c 17965 T

CONCIMI chimici speciali. In ogni Comune cercansi serissimi agenti. Chiedonsi referenze di primo ordine. — Dal, posta, Torino. c 17848

GIOVANE viaggiatore, articoli tecnici, ferramenta, ecc., referenze ottime, offresi. — Livio 14, posta, Torino. c 17343

GIOVANE Banco cerca posto viaggiatore presso rinomata Casa; disposto fare breve tirocinio in fabbrica per impratichirsi articolo. — Offerte casella 1053 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18041

IMPORTANTE Società Estera Assicurazioni Vita riunisce abili rappresentanti in località Piemonte ottima privo Agenzia. Esigonsi referenze ottime. — Scrivere casella 1162 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 17513

VIAGGIATORE abilissimo colori, vernici, pennelli; prodotti chimici puri, industriali; articoli tecnici, grass., oli in genere, migliorerebbe. — Casella postale 234, Torino. c 17770

Annunzi varii. 7

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

AMARANTO — Anima mia sposatemi; non avrei immaginato soffrire tanto; sentomi come mai infelice; confida mio segreto, mi scrivo, sarà unico sollievo. c 18068

ANELLINO — Mai da Nuova avrei immaginato simile cambiato!! Mi hai fatto male! Auguri felice... più assai di chi resta solo... nella tristezza antica. c 18071

AZALEA — Ricevute; perchè privarmi unico qualsiasi? Non vi bagnerò mai di soffrire quanto vado soffrendo da sabato! Imploro parola onde calmare febbre che mi divora. Vi amo troppo; siate tutta la mia. 18603

BICICLETTA inglese, bellissima, ruota occasione, prezzo incredibile, urge. — Via Mazzini, 2. 18050

CACCIATORI! Cagna bracca, giovane, ottima, vendo occasione. — Cena, corso Regina Margherita, 119. c 17899

LAVERACK blue-belton tricolore, pura, bella, abilissima, pulita, salona, olfatto, ferma eccezionali cedo cambio bracco [illegible]. — Casella postale [illegible] c 18004

MARIA — Manili suo indirizzo prima sorrelaesi, decisione urgentemente comunicare. Carlo. c 17964

MARIO 6 — Ultimo avviso; attendo casa mia, ore mantenzioni interesse. 12. c 18009

MATRIMONIO. Delicato giovane proprietario sposerebbe signorina seria con dote. — Procuratori Bigliano, via Po, 24. c 18027

OCCASIONE. Mobili di lusso, causa partenza, vendonsi. — Via Arsenale, 19. c 17793

PIANOFORTE grande formato vendo occasione. — Rivolgersi Ross, via Ospedale, 10. c 17851

PRESSAFORAGGI nuovissima, forza motrice, peso Kg. 1000, balle 60 per ogni ora, vendesi. — Offerte casella N. [illegible] P., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 18033

3 scrivanie d'ufficio da vendere, tutte in legno noce. — Via Carlo Alberto, 24. c 18024

370 — Da questo lembo, dove parti la scintilla vibrante l'intenso affetto nostro, ti ricordo con desiderio infinito; ti saluto con effusione insaziabile. Tuo sempre. c 18034